

VII LEGISLATURA

XXVIII SESSIONE ORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 17 dicembre 2001

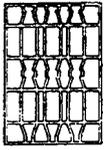
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag.	1
Oggetto N. 1		
Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.	pag.	1
Presidente	pag.	2
Oggetto N. 2		
Comunicazioni del Presidente del Consiglio.	pag.	2
Presidente	pag.	2



Oggetto N. 234

**Documento regionale annuale di programmazione (D.A.P.)
2002/2004.**

Presidente

pag. 4

pag. 4, 16, 24, 25, 26,
34, 35, 43

Pacioni, *Relatore di maggioranza*

pag. 4

Lignani Marchesani, *Relatore di minoranza*

pag. 17

Renzetti

pag. 24

Melasecche

pag. 25, 26, 40

Antonini

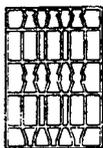
pag. 25, 34, 35, 36, 40

Zaffini

pag. 35

Sebastiani

pag. 35



VII LEGISLATURA

XXVIII SESSIONE ORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 17 dicembre 2001

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Oggetto N. 234

Documento regionale annuale di programmazione (D.A.P.)

2002/2004.

Presidente

Sebastiani

Rosi

Di Bartolo

Zaffini

Crescimbeni

pag. 44

pag. 44, 48, 51, 56, 62,
68, 71, 74, 83

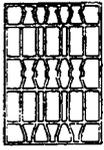
pag. 44, 48, 51

pag. 48, 71

pag. 51, 52

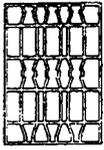
pag. 52

pag. 56



Renzetti
Gobbini
Liviantoni

pag. 62
pag. 68
pag. 75



VII LEGISLATURA
XXVIII SESSIONE ORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI

La seduta inizia alle ore 10.15.

PRESIDENTE. Prego i Consiglieri di prendere posto.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri.

PRESIDENTE. Non essendo presenti in numero legale i Consiglieri, si sospende la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 10.17.

La seduta riprende alle ore 10.47.

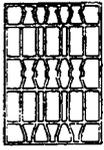
PRESIDENTE. Prego, colleghi Consiglieri, prendere posto.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri.

PRESIDENTE. Essendo presenti i Consiglieri in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

Oggetto N. 1

Approvazione processi verbali di precedenti sedute.



PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35 - comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alle seguenti sedute:
- 26/11/2001.

Chiedo se vi siano osservazioni. Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

Oggetto N. 2

Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, sentiti i Presidenti dei Gruppi Consiliari, ha deciso, ai sensi dell'**art. 69 - comma terzo** - del Regolamento interno, di iscrivere all'ordine del giorno il seguente argomento:

OGGETTO N. 236

Patti Territoriali: cerniere di sviluppo per il Progetto Centro Italia.

MOZIONE DEI CONSIGLIERI GOBBINI E PACIONI

ATTO N. 1001

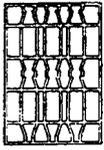
Comunico che l'Ufficio di Presidenza, sentito il Presidente della Giunta regionale, ha deciso, ai sensi dell'**art. 69 - comma secondo** - del Regolamento interno, di iscrivere all'ordine del giorno i seguenti argomenti:

OGGETTO N. 237

Mancato esito delle richieste di finanziamento previste dalla normativa vigente ai fini della riqualificazione e dell'aggiornamento professionale dei dipendenti di azienda.

INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE SEBASTIANI

ATTO N. 999



OGGETTO N. 238

Stoccaggio ed incenerimento, nello stabilimento COLACEM di Ghigiano di Gubbio, di 32.000 tonnellate all'anno di pneumatici usati.

INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE RIPA DI MEANA

ATTO N. 1000

Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha fornito, ai sensi dell'**art. 58** del Regolamento interno, **risposta scritta** ai seguenti atti:

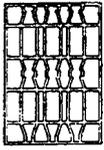
ATTO N. 803 - INTERROGAZIONE del Consigliere Ripa di Meana, concernente: "Uso indiscriminato di pesticidi nei dintorni di Trestina - Riduzione dell'utilizzazione di prodotti chimici in agricoltura".

ATTO N. 851 - INTERROGAZIONE del Consigliere Sebastiani, concernente: "Risultati prodotti dall'attuazione del progetto Regione dell'Umbria - Centro Medicina dello Sport dell'Università degli Studi di Perugia finalizzato al monitoraggio delle attività motorie e sportive praticate dai bambini dai sette agli undici anni - Opportunità della previsione di un check up medico per tutti i soggetti che svolgono pratica sportiva amatoriale".

ATTO N. 894 - INTERROGAZIONE del Consigliere Renzetti, concernente: "Mancata promozione da parte del Presidente della Giunta regionale di un incontro - presso la sede dell'Ente - tra i rappresentanti della Regione ed il Capo dello Stato in visita in Umbria".

Comunico, ai sensi dell'art. 2 Bis - comma 3 - della legge regionale 21 marzo 1995, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, che il Presidente della Giunta regionale ha emanato i seguenti decreti:

- n. 239 del 30.11.2001, concernente: "Nomina della Commissione provinciale terre incolte di Perugia, di cui all'art. 3 della L. 440/78";



- n. 243 del 3.12.2001, concernente: “Commissione provinciale per l'Artigianato di Terni, ai sensi della legge regionale 7 novembre 1988, n. 42 e successive modifiche ed integrazioni. Sostituzione di un componente”;
- n. 248 del 7.12.2001, concernente: “Nomina dei componenti di spettanza regionale nel Consiglio di Amministrazione dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea (I.S.U.C.)”;
- n. 249 del 7.12.2001, concernente: “Nomina dei componenti di spettanza regionale del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea (I.S.U.C.)”.

Oggetto N. 234

Documento regionale annuale di programmazione (D.A.P.) 2002/2004.

Relazione della I Commissione Consiliare

Relatore di maggioranza Consigliere Pacioni (relazione orale)

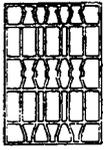
Relatore di minoranza Consigliere Lignani Marchesani (relazione orale)

PROPOSTA DI ATTO DI INDIRIZZO POLITICO-AMMINISTRATIVO DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE

ATTI NN. 954 E 954/BIS

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Pacioni per la relazione.

PACIONI, *Relatore di maggioranza.* Signor Presidente, colleghi Consiglieri, il Documento annuale di programmazione, oltre ad adempiere al compito di indirizzo politico ed amministrativo assegnato alla Regione dalla legge regionale 13/2000, rappresenta un momento ed un'occasione importante di discussione e riflessione non solo sull'intero complesso delle iniziative ed attività dell'istituzione regionale, ma più in generale sullo stato dell'economia umbra, sui processi di natura sociale ed economica che attraversa, su come, rispetto a questi scenari, sia più opportuno orientare i diversi strumenti di intervento pubblico al fine

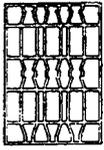


di realizzare uno stretto rapporto tra programmazione generale e programmazione finanziaria, e quindi di bilancio, della Regione medesima.

Il Documento annuale di programmazione 2002/2004 presenta significative modifiche rispetto alla edizione dell'anno scorso. È stato inserito un capitolo, il capitolo secondo, nel quale si dà conto dello stato di attuazione delle diverse politiche regionali previste dal precedente Documento annuale di programmazione. In questo modo, anche se in maniera ancora parziale, con modalità che spesso, per ragioni oggettive, non permettono di distinguere nettamente il realizzato dal semplice avvio delle attività, si dà la possibilità di avere, attraverso la lettura di un unico documento, un quadro organico e completo delle politiche e degli interventi posti in essere dall'azione amministrativa dell'Ente, e quindi fornire le basi conoscitive indispensabili per realizzare un'attività di monitoraggio e controllo. L'auspicio è che nelle prossime edizioni del Documento annuale di programmazione questa parte venga ulteriormente migliorata, dettagliata e resa maggiormente leggibile, ed in particolare corredata di informazioni sintetiche, anche sotto forma di indicatori relativi allo stato di avanzamento fisico e finanziario delle diverse attività, avviate o concluse.

Sempre in ordine alle novità di questa edizione del DAP rispetto al precedente, va sottolineato lo sforzo compiuto nel capitolo terzo, dedicato all'illustrazione delle grandi questioni regionali, di rendere esplicita, attraverso l'elaborazione di una serie di quadri sinottici, la capacità degli strumenti e degli interventi della politica regionale di intercettare le criticità, quelli che una volta erano definiti i nodi strutturali di fondo del tessuto economico e sociale regionale. Anche in questo caso si tratta di un'innovazione importante, che arricchisce il quadro delle conoscenze, che permette in concreto di misurare, seppure ancora in uno stadio di prima approssimazione, il livello di coerenza dell'impegno della Regione rispetto ai bisogni ed alle necessità della società regionale.

Va infine tenuto conto di importanti novità intervenute in ordine al quadro istituzionale, a partire dall'entrata in vigore, dopo il referendum popolare del 7 ottobre scorso, della legge costituzionale di modifica del Titolo V della seconda parte della Costituzione, con la quale le Regioni sono divenute titolari di potestà legislativa generale e di competenza concorrente in materie per le quali il centro interviene dettando principi di carattere generale. Il Governo, pochi giorni fa, senza aver minimamente consultato le Regioni, ha licenziato un nuovo testo di legge di riforma del Titolo V della Costituzione. Rispetto ai



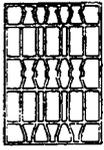
programmi iniziali si è di fronte, da un lato, alla montagna che partorisce il topolino, dall'altro ad un disegno che, se applicato alla lettera, minerebbe l'uguaglianza dei cittadini su diritti fondamentali come quelli alla salute ed all'istruzione. Non è con 20 sistemi scolastici e 20 sistemi sanitari diversi che si costruisce il federalismo, per non parlare dello strano ed ambiguo riconoscimento di potestà legislativa regionale in materia di Polizia locale.

Con legge costituzionale n. 3/2001 si completa un primo ciclo di riforme iniziato con i cosiddetti Decreti Bassanini, con i quali, a Costituzione invariata, si è operato un massiccio trasferimento di competenze e poteri dal centro alle Regioni, proseguito dal decreto legislativo 18 febbraio 2000, con il quale vengono soppressi i trasferimenti erariali alle Regioni e sostituiti con compartecipazioni a tributi nazionali. Il federalismo fiscale alla legge costituzionale n. 1 del 22 novembre '99, recante "Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni", sulla cui scorta questo Consiglio regionale, come tutti i Consigli delle altre Regioni, è impegnato a riscrivere lo Statuto...

Con la legge regionale 3/99 si è avviato il processo di delega, in alcuni casi di trasferimento, di funzioni e compiti agli Enti locali, che tuttavia non procede con la speditezza dovuta. È necessario completare al più presto il processo di trasferimento delle funzioni di ogni materia, superando eventuali ostacoli e resistenze, quantificando le risorse finanziarie afferenti le diverse materie da trasferire, al fine di giungere entro tempi brevi alla definizione di nuovi assetti, e quindi creare una nuova realtà per quanto riguarda l'istituzione regionale.

Il DAP precedente 2001/2003 era stato elaborato avendo a riferimento uno scenario evolutivo dell'economia internazionale e nazionale fortemente positivo, con ipotesi di sviluppo del prodotto interno lordo nazionale che per il 2002 ed il 2003 sfioravano il 3%, ed individuando per l'Umbria un tasso programmato di sviluppo medio per il quadriennio attorno al 3,5%, ovvero una capacità programmatica dell'Umbria non solo di inserirsi in questo *trend* positivo, ma di sfruttare al massimo tutte le opportunità, così da realizzare progressivamente un differenziale positivo di circa mezzo punto percentuale al di sopra della media nazionale; obiettivo, questo, ambizioso, che avrebbe consentito all'economia della nostra regione di recuperare il *gap* che la separa dalle aree più dinamiche del centro-nord del Paese.

Nel 2001, contrariamente a quanto inizialmente previsto, l'attività economica mondiale ed il commercio internazionale hanno bruscamente rallentato. Suffragate da alcuni indicatori anticipatori, già in estate, le

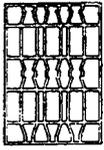


previsioni collocavano la ripresa a fine anno; il punto di svolta del ciclo è stato successivamente spostato nel tempo. Secondo i maggiori centri di analisi economica, esso si colloca ora, dopo gli attentati terroristici e la risposta militare in Afganistan, intorno alla metà del 2002, se non oltre. È comunque aumentata l'incertezza sui tempi e sull'intensità della ripresa. I maggiori istituti di ricerca prevedono che il 2001 si chiuderà con una crescita del prodotto interno lordo nazionale intorno all'1,8%, mentre per il 2002 le previsioni di crescita oscillano tra l'1,3% ed lo 0,8%.

In questo contesto i provvedimenti adottati dal Governo, sia con il cosiddetto "pacchetto dei cento giorni", sia con la manovra di finanza pubblica per il 2002, da un lato si presentano insufficienti a fronteggiare la situazione, dall'altro rischiano di produrre un aggravamento del deficit di bilancio, compromettendo i positivi risultati in ordine al processo di risanamento della finanza pubblica raggiunti dalle precedenti amministrazioni. Parimenti sono da respingere tutti quegli interventi di deregolamentazione del mercato del lavoro, di sospensione di tutele e garanzie per i lavoratori, a partire dalla messa in discussione dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, di cancellazione della contrattazione collettiva nazionale, che di fatto, attraverso la ricerca esasperata di flessibilità e di compressione del fattore lavoro, ripropongono politiche di competizione da costi, l'esatto contrario di ciò di cui oggi ha bisogno il sistema produttivo italiano per essere competitivo sui mercati internazionali.

L'economia umbra affronta questo nuovo scenario avendo comunque conseguito nel 2000 positivi risultati, che confermano il già notevole livello di crescita raggiunto nel 1999. Nel 2000 il PIL regionale è cresciuto del 3%, in linea con il dato nazionale, seppure ad un livello leggermente inferiore rispetto a quello del centro-nord. Il valore aggiunto totale ai prezzi base, dopo aver raggiunto un notevole livello di crescita nel 1999, superiore a quello delle regioni del centro-nord, nel 2000 continua a mostrare una dinamica positiva. Nel biennio '99-2000 il valore aggiunto regionale è cresciuto ad un tasso medio annuo del 2,58%, superiore al 2,26% del centro-nord ed al 2,19% della media italiana.

La stima di crescita degli investimenti fissi lordi, pari al 4,9% nel 2000, risulta inferiore sia al dato medio nazionale e, seppure in misura meno marcata, a quello delle regioni del centro Italia. Tale dato riflette, da un lato, il proseguimento di una fase ciclica fortemente positiva degli investimenti in macchinari, a fronte di un rallentamento della dinamica degli investimenti in costruzioni e fabbricati, rispetto ai positivi ritmi di espansione del 1999, dovuti all'avvio della ricostruzione nelle aree colpite dal sisma.

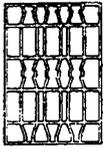


Positivi segnali provengono anche dal mercato del lavoro, caratterizzato da una crescita sia degli occupati che del tasso di occupazione, a fronte di un tasso di disoccupazione in continuo regresso e che nel periodo gennaio-luglio 2001 si colloca su un valore medio del 5,1%, di circa un punto superiore a quello delle regioni del nord e di oltre 4 punti inferiore alla media nazionale.

Per il 2001 si attende una crescita del PIL regionale dimezzata rispetto al risultato conseguito nel 2000, intorno all'1,5%, di 0,3 punti percentuali inferiori al dato nazionale, ciò a testimonianza di come la struttura dell'economia umbra presenti elementi di maggiore reattività a fronte di bruschi cambiamenti di ciclo. I buoni risultati raggiunti nel biennio '99-2000 dimostrano che l'economia umbra è riuscita a sfruttare positivamente le opportunità offerte da una fase congiunturale favorevole.

Pur nella consapevolezza dei molti dati positivi che emergono da queste dinamiche congiunturali, ciò non autorizza a sottacere i nodi critici e gli elementi problematici che ancora caratterizzano la struttura economica regionale, a partire da una persistente difficoltà del sistema produttivo a creare valore aggiunto. In particolare fa riflettere il dato che il ritmo fortemente espansivo degli investimenti in macchinari, accompagnato da una buona crescita dell'occupazione, non abbia prodotto una corrispondente ed adeguata crescita del valore aggiunto regionale. Infatti, a fronte di un livello di investimenti per occupato in Umbria superiore alla media nazionale, il valore aggiunto per occupato e la produttività per addetto continuano a permanere inferiori al dato medio nazionale e a quello delle regioni del centro-nord. Le produzioni umbre continuano, in media, a posizionarsi su di un segmento di competitività da costi, in grado di sfruttare positivamente situazioni di congiuntura favorevole, ma rischiano - le previsioni 2001 ne sono un chiaro indice - di subire contraccolpi proporzionalmente più pesanti in momenti come quello attuale, di fronte al restringimento delle dinamiche espansive.

Tutto ciò ripropone il problema di dare radici di maggiore stabilità alla crescita umbra, consolidare e qualificare lo sviluppo, rimuovere, con attente e finalizzate politiche degli investimenti, i vincoli strutturali; questo è l'obiettivo, ambizioso ma imprescindibile, che muove l'intera strategia di politica regionale tracciata dal DAP e che, dal punto di vista politico, si sostanzia nella proposta avanzata dallo stesso DAP di un vero e proprio patto per lo sviluppo che veda il concorso e la convergenza di tutti i soggetti istituzionali, economici e sociali della regione, in direzione di una crescita quantitativa e qualitativa del sistema regione,



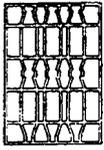
costruendo stabili condizioni per incrementi di competitività del sistema produttivo, per il miglioramento dei livelli generali di benessere della comunità regionale e di sicurezza degli ambienti di vita e di lavoro.

Ciò comporta l'avvio di una nuova e diversa fase della concertazione che, a partire da un'analisi condivisa dell'Umbria, dei suoi punti di forza e di debolezza, si sostanzia di indirizzi strategici chiari rispetto ai quali calibrare gli atti e le scelte della programmazione, definendo risorse, tempi e strumenti, cogliendo ed utilizzando al meglio tutte le opportunità offerte dalla disponibilità di risorse per investimenti, a partire da quelle messe a disposizione dai programmi comunitari e dalle intese istituzionali, che devono essere impegnate con criteri di selettività e in una logica di investimento sul sistema che privilegi obiettivi di crescita dimensionale delle imprese, al fine di mantenere o aumentare la base produttiva regionale; sostegno ai processi di qualificazione del sistema produttivo regionale; promozione e sostegno dei processi di innovazione e trasferimento tecnologico, al fine di ottenere elevati livelli di competitività.

Lo sviluppo economico e territoriale dell'Umbria incontra difficoltà sia di carattere orizzontale - che attraversano l'intero territorio regionale e riguardano, in particolare, il *gap* delle infrastrutture viarie e di trasporto, il mercato del lavoro e l'innovazione - sia di carattere verticale o settoriale, in quanto connesse alla posizione competitiva da parte dell'apparato produttivo regionale nelle sue principali componenti; sia, infine, quelle collegate all'ambiente ed al *welfare*.

Il DAP, come già accennato in maniera analitica nel paragrafo 3.1.1, illustra come in questi anni si sia compiuto uno sforzo per indirizzare strumenti ed interventi coerentemente con l'obiettivo di rimuovere queste criticità. Da questo quadro emerge, da un lato, la disponibilità di una gamma non indifferente di strumenti, e quindi la possibilità di attivare uno spettro vasto e differenziato di interventi, e dall'altro la necessità di assicurare livelli sempre più alti di coerenza dei diversi interventi rispetto agli obiettivi e tra i diversi interventi; di dotarsi di strumenti in grado di valutare nel merito l'idoneità delle singole misure di generare quegli effetti strutturali desiderati di rimozione delle criticità.

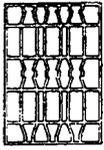
Siamo in presenza di una situazione caratterizzata dall'attivazione di una mole non secondaria di misure ed interventi, rispetto ai quali è necessario ed urgente attivare funzioni forti di controllo strategico, tra l'altro previste dalla stessa legge regionale 13/2000, al fine di scongiurare il rischio della dispersione e di un abbassamento dell'efficacia sistemica degli interventi messi in atto. Su questo terreno si gioca una partita importante, decisiva, da non sottovalutare.



La parte centrale del DAP, il capitolo quarto, è dedicata all'analisi degli indirizzi e degli obiettivi della programmazione regionale, al loro aggiornamento sulla base della verifica delle attività svolte nel corso del 2001. Ancora una volta, dalla lettura di questo capitolo emerge la necessità di lavorare con maggiore impegno in direzione di una programmazione integrata, intesa come punto di sintesi di programmi e piani promossi e condivisi da Regione, sistema delle autonomie locali e componenti della società regionale. In questo quadro la programmazione negoziata, sia dal punto di vista istituzionale che tecnico, costituisce un punto focale della programmazione regionale, tanto per la sua funzione nell'architettura istituzionale dello Stato che per la natura e la rilevanza degli interventi promossi e sostenuti rispetto agli obiettivi di sviluppo economico e sociale della regione.

L'intesa istituzionale di programma ed i relativi accordi quadro già stipulati permettono di attivare interventi, al netto di quanto già previsto nei programmi comunitari, intorno ai 7.000 miliardi di lire. Nell'aprile del 2001 si è concluso, con l'emanazione dei rispettivi decreti di finanziamento, l'iter per la definizione dei patti monotematici per l'agricoltura e la pesca, i cosiddetti "patti verdi". Per i quattro patti definiti che ci interessano sono stati ammessi 311 progetti, di cui 267 afferenti ad iniziative imprenditoriali e 44 ad interventi infrastrutturali, per un ammontare complessivo di investimento ammissibile di 143 miliardi di lire. A tale proposito, va sottolineata l'esigenza di reperire adeguate risorse per il finanziamento degli interventi infrastrutturali che non hanno trovato finanziamento e che non possono beneficiare dei contributi CIPE. Su questa base è da tenere presente l'indicazione di vedere per lo meno finanziato un progetto infrastrutturale per ogni patto territoriale, per dare una risposta a questi interventi infrastrutturali.

Vi sono inoltre da considerare gli investimenti già attivati con il contratto d'area Terni-Narni-Spoleto ed i patti territoriali VATO e dell'Appennino centrale, che prevedono interventi complessivi per 731 miliardi di lire, il cui stato di avanzamento al 31.12.2000 risulta pari al 22%. A questi strumenti va infine aggiunto il PIAT, progetto integrato di sviluppo per le aree colpite dal sisma, che può contare su specifici finanziamenti deliberati dal CIPE, nell'ambito di assegnazione all'Umbria delle risorse per le aree depresse, pari a 73 miliardi di lire, comprensivi di 20 miliardi di lire di risorse aggiuntive di competenza statale a compensazione della riduzione di popolazione ammissibile dal DOCUP-Obiettivo 2. Va inoltre tenuto presente che il PIAT è stato inserito come progetto integrato territoriale nel DOCUP-Obiettivo 2, ed ulteriori risorse saranno recepite con opportuni criteri e procedure attivate.

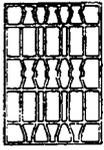


In quest'ultimo, come negli altri strumenti comunitari, l'attuazione del PIAT riveste un ruolo di importanza cruciale per il recupero economico e produttivo delle aree colpite dal terremoto. Il terremoto, com'è a tutti noto, ha interessato aree economicamente fragili e già da prima a rischio di marginalità, aggravando ulteriormente questa situazione. Ne consegue la necessità di accompagnare ed integrare la ricostruzione materiale degli edifici e delle opere distrutte dal sisma con interventi in grado di realizzare il concreto rafforzamento della struttura economica dell'area. Questo è l'obiettivo del PIAT, la cui elaborazione, dopo un primo documento di impostazione generale risalente ad oltre un anno fa, è in forte ritardo, ritardo che va in tempi brevi fortemente recuperato.

Rispetto a questa partita della programmazione negoziata si è aperto già dal novembre dell'anno scorso un confronto tra Regioni e Ministero dell'Economia per superare le difficoltà ancora presenti al suo pieno affermarsi e soprattutto in ordine alla necessità, per quanto riguarda i patti territoriali, di introdurre procedure tali da rendere possibile, da parte della Regione, l'assolvere ad una funzione di governo complessivo dei vari strumenti indirizzati allo sviluppo locale. Su questo versante va comunque evidenziato un atteggiamento non positivo del Governo verso questi strumenti di programmazione decentrata.

Un altro importante capitolo di intervento è legato ai programmi cofinanziati dall'Unione Europea; in questo quadro: l'Obiettivo 2, il Piano di sviluppo rurale, il POR, l'Obiettivo 3, le iniziative comunitarie Leader Plus, Inter-reg ed Urban Equal, e le azioni innovative, limitandoci agli strumenti più importanti. Il Piano di sviluppo rurale, approvato nel luglio dello scorso anno, prevede interventi per un ammontare complessivo di finanziamento pubblico nel periodo 2000/2006 pari a quasi 7.000 miliardi di lire; già nel primo anno di attuazione sono stati attivati interventi per 1.000 miliardi di lire di finanziamento pubblico. Il DOCUP-Obiettivo 2, approvato lo scorso settembre, presenta per il periodo 2000/2006 una dotazione di ingenti risorse; mentre per le attività del POR le risorse pubbliche ammontano a 435 miliardi, sempre per il periodo 2000/2006.

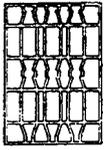
Mi sono voluto soffermare su questa seppur sintetica elencazione degli strumenti a sostegno dello sviluppo innanzitutto per sottolineare che, a conti fatti, si è in presenza di una disponibilità non indifferente di risorse. Va tenuto presente che si tratta per l'Umbria dell'ultima stagione di grandi interventi comunitari, ma è così anche per quanto riguarda gli altri Paesi aderenti all'Unione Europea. Dal 2006 l'allargamento dell'Unione a nuove regole proporrà un drastico ridimensionamento, se non un azzeramento, di alcuni



aspetti dei flussi finanziari comunitari nei confronti dell'Umbria. È necessario utilizzare al meglio queste risorse per incidere sui ritardi strutturali e per favorire una cultura della competitività nel tessuto produttivo, superando, attraverso opportuni aggiustamenti della struttura regionale, una pericolosa separatezza indotta dalle stesse modalità di attuazione dei singoli programmi che, a differenza del passato, non vedono interagire i diversi fondi strutturali FERS, FEOCA, FSE in programmi diversi, ma ogni fondo finanzia un unico programma. Va pertanto attivata al più presto una cabina di regia regionale per i programmi comunitari ed istituita un'unità centrale di monitoraggio in grado di seguire costantemente l'avanzamento finanziario e fisico dei diversi programmi.

Le questioni del sistema educativo e della formazione e le politiche del lavoro costituiscono un altro importante e delicato capitolo della strategia regionale per lo sviluppo. A legislazione invariata - in apertura ricordavo la proposta di legge di riforma costituzionale avanzata dal Governo, che stralcia dalle materie a legislazione concorrente l'istruzione - va rapidamente affrontato il problema dell'integrazione dei servizi educazionali e formativi. La vecchia legge regionale 77/80 è ormai ampiamente inadeguata, si tratta di adeguarla rapidamente ad un nuovo testo di legge. Più complessa appare invece la situazione sul versante della formazione professionale e delle politiche attive per il lavoro.

Va innanzitutto registrato un orientamento del Governo che, con il disegno di legge di delega al Governo in materia di mercato del lavoro ed occupazione, intende di fatto cancellare ogni presenza pubblica nel mercato del lavoro, affidando, ad esempio, tutta l'intermediazione ed il collocamento al mercato e prevedendo per il sistema pubblico dei servizi all'impiego una funzione residuale di registrazione dei movimenti in entrata ed in uscita nel mercato del lavoro, o prospettando nella formazione, in particolare nella formazione continua, una visione tutta mercantile e non una formazione come diritto da esigere da parte dei giovani e dei lavoratori. Tutto ciò, per certi versi, deve essere assunto dal sistema pubblico come un terreno di sfida, sul quale dimostrare con i fatti l'indispensabilità di una funzione pubblica di governo del mercato del lavoro; da ciò anche l'urgenza di recuperare il ritardo varando un'organica legge in materia di politiche per il lavoro - la legge regionale 41/98 si è limitata, per certi versi in maniera un po' burocratica, a recepire il disegno legislativo 469/97 - che tra l'altro costituisca un elemento di forte orientamento per un uso fortemente innovativo delle risorse comunitarie disponibili con l'Obiettivo 3.

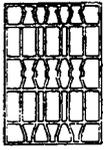


Lo sviluppo dell'Umbria passa anche - è bene non dimenticarlo - attraverso una politica di valorizzazione e promozione dei beni ambientali e culturali integrata alle attività turistiche. L'obiettivo della costruzione di una filiera regionale, articolata territorialmente, di offerta integrata turismo-cultura-ambiente va perseguito in via prioritaria, investendo in particolare per la messa in rete delle risorse naturali e culturali e la loro integrazione con l'offerta ricettiva, con l'obiettivo non tanto di incrementare i flussi turistici, quanto la permanenza media degli stessi. Ciò va perseguito sia attraverso interventi di miglioramento e di adeguamento qualitativo dell'offerta ricettiva, sia realizzando interventi in grado di promuovere e diffondere in maniera unitaria e con messaggi univoci l'immagine generale dell'Umbria, superando situazioni di frammentarietà ancora oggi presenti.

La valorizzazione e la promozione di un vasto patrimonio di beni culturali ed ambientali non possono essere scisse da interventi di tutela, a partire dalla tutela della qualità ambientale del territorio regionale; questo significa sicuramente sviluppare azioni che portino dalle aree naturali protette alla costruzione di sistemi territoriali di pregio ambientale, ma significa al tempo stesso prevedere interventi a vasto raggio e su situazioni puntuali per il miglioramento di punti critici quali si manifestano nel ciclo delle acque, stante che la qualità delle acque superficiali presenta aspetti di criticità in numerose aree del territorio regionale a causa di fattori inquinanti derivanti da reflui industriali e da colture agricole o dalla gestione del ciclo dei rifiuti. Ulteriore importanza rispetto a questo va data anche alla risorsa acqua come tale, rispetto ad iniziative da prendere.

La qualità dell'ambiente e la qualità del vivere significano anche qualità urbana, a partire dal recupero del patrimonio edilizio degradato presente in alcuni centri storici, anche minori, alla valorizzazione dei centri urbani, mediante politiche di riqualificazione che creino migliori condizioni abitative connesse alla residenza ed ai servizi di quartiere. In questa direzione ha dato un grosso risultato lo strumento PUC (Piani Urbani Complessi) già sperimentato in passato; va rafforzato utilizzando a tal fine sia le risorse provenienti dagli accordi di programma, sia le risorse di bilancio, sia le misure di riqualificazione e recupero delle aree urbane previste dall'interno del DOCUP-Obiettivo 2.

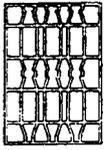
In apertura di questa relazione ho accennato al decreto legislativo 56/2000 che sopprime alcuni trasferimenti statali alle Regioni che ancora residuavano, sostituendoli con l'attribuzione alle stesse del gettito dei tributi, che sono l'addizionale IRPEF e la compartecipazione all'accisa della benzina e all'IVA.



Poiché i trasferimenti soppressi riguardavano per la gran parte quelli relativi al fondo sanitario, nel nostro Paese il federalismo fiscale, indotto con il citato decreto, viene di fatto a coincidere con una sorta di federalismo sanitario. La novità non è di poco conto, se si tiene presente che, da un lato, di fatto, seppure in presenza di meccanismi perequativi, si lega la risposta in termini sanitari ai bisogni dei cittadini alla capacità dei singoli territori di produrre ricchezza, e dall'altro vi è sempre stato nel nostro Paese un problema di sottofinanziamento della sanità. La spesa pubblica per la sanità in Italia raggiunge la quota del 5,7% del PIL, contro la media europea del 6,2%. Da ciò derivano i cronici deficit regionali, in passato coperti *ex post* da trasferimenti dello Stato. Questo meccanismo ormai non funziona più, ed è in fase di ristrutturazione.

Vi è stato un recente accordo, quello dell'8 agosto, tra Stato e Regioni, che consente di avere un quadro di certezze sul livello delle risorse disponibili, anche se permangono elementi di forte incertezza derivanti da annunciate riforme strutturali della sanità italiana, da ipotesi di abolizione dell'IRAP, ovvero del tributo che ha sostituito i vecchi contributi sanitari. Al tempo stesso, tutto ciò impone di fare i conti con questo nuovo scenario e di avviare una nuova di programmazione sanitaria regionale, strumento che sarà in discussione nei prossimi giorni con il nuovo Piano sanitario regionale, dato che quello attuale scade alla fine di quest'anno. Un nuovo sistema, quindi, che garantisca ai cittadini percorsi assistenziali effettivamente fruibili, attivando efficaci strumenti di controllo dell'equilibrio economico e gestionale e, rispetto all'erogazione dei livelli essenziali di assistenza, investendo in attività di medicina nel territorio, soprattutto in direzione di interventi di prevenzione, realizzando finalmente i Distretti sanitari sperimentali - speriamo che dal 1° gennaio siano operativi - dando attuazione, quindi, alla legge finanziaria dell'anno scorso, che prevedeva i Distretti sanitari.

Devo dire che dobbiamo qui riscontrare un forte successo da parte di questa Regione: di fronte a situazioni che ci vedevano pessimisti, nella discussione del Documento di programmazione dell'anno scorso, sull'andamento nel 2001 della sanità, primi in tutta Italia abbiamo raggiunto un pareggio di bilancio, dimostrando che lo si può avere organizzando bene le risorse della sanità, utilizzandole per ospedali di comunità, ospedali dell'emergenza e della grande ricerca; a livello territoriale è stato un grande sforzo, che è stato premiato l'altro ieri nell'incontro tra le Regioni ed il Governo, dove per la sanità umbra sono stati previsti maggiori stanziamenti rispetto all'anno scorso. Questo non permette di abbassare la guardia, ma

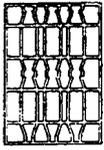


dimostra che la nostra scelta è giusta; l'impegno che dobbiamo assumerci è quello di dare alla sanità ed al settore sociale, in Umbria, garanzie anche per il futuro, avendo presente il quadro - che veniva specificato nella risoluzione dell'altro ieri - dell'invecchiamento di questa regione, la quale presenta, quindi, maggiori esigenze sanitarie.

Da ultimo, le linee di programmazione finanziaria e gli indirizzi per la nuova politica finanziaria indicati dal DAP: già il precedente DAP aveva messo in luce la progressiva erosione dei margini di flessibilità del bilancio regionale, al punto che la cosiddetta disponibilità residua - ovvero il saldo fra le entrate a destinazione libera ed i quattro grandi blocchi di spesa costituiti da sanità, finanziamento della struttura e personale, trasporti, e servizi al debito - nel medio periodo si andava progressivamente assottigliando, fino a raggiungere nel 2005 un valore negativo. All'epoca, sulla base di scenari previsionali di forte crescita economica, che avrebbero comportato una crescita più sostenuta delle entrate con l'avvio di processi di riduzione del tasso di incremento delle spese di funzionamento e del personale regionale, si ipotizzava di poter recuperare quei margini di flessibilità necessari per poter finanziare le spese cosiddette operative, cioè quelle riguardanti l'attuazione delle politiche regionali. La congiuntura economica ha conosciuto un'evoluzione assai diversa dalle aspettative, per cui oggi si richiede una manovra correttiva dei conti regionali.

La manovra che il DAP prospetta si pone un duplice obiettivo: da un lato, azzerare il differenziale negativo esistente tra l'andamento tendenziale delle voci di spesa finanziate con mezzi propri, il funzionamento e le spese operative, e le previsioni per le stesse ascritte nel bilancio pluriennale 2001/2003, assumendo quindi il bilancio pluriennale come dato programmatico; dall'altro, reperire risorse aggiuntive per lo sviluppo e la coesione sociale.

Per quanto riguarda la prima questione, la manovra prevede interventi sul versante della spesa che, attraverso la stabilizzazione delle spese di funzionamento, compreso il personale, e la riduzione nell'ordine del 3,5-4% delle spese finanziate con mezzi propri, produrranno nel solo 2002 riduzioni nell'ordine di 14 miliardi e 300 milioni; l'attivazione di entrate extratributarie, tra le quali vanno ricompresi sia i proventi derivanti da dismissioni patrimoniali, sia le entrate connesse al trasferimento di funzioni a seguito dei decreti Bassanini, per un totale nel 2002 di circa 10 miliardi e 700 milioni.

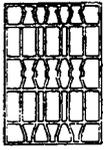


In forza di questi interventi sarà possibile, nel triennio 2002/2004, annullare fin dal 2002 la forbice esistente tra andamento tendenziale e previsioni del bilancio pluriennale; produrre un saldo positivo di 4 miliardi nel 2003, dovuto in gran parte all'entrata straordinaria non ricorrente alla stima in 13 miliardi a titolo di compensazione delle minori risorse provenienti dalla tassa automobilistica regionale riferita all'esercizio 2001, che permane nel 2004 attorno ad una cifra inferiore ai 10 miliardi.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, cioè reperire fin da subito risorse aggiuntive da destinare allo sviluppo ed alla coesione sociale, il DAP propone di ricorrere ad un innalzamento della pressione tributaria regionale attraverso un incremento dell'addizionale IRPEF, che attualmente è fissata dalla legge statale allo 0,9% ed è elevabile da parte delle Regioni fino all'1,4%, portandolo all'1,1%, il che corrisponde ad un gettito aggiuntivo di circa 27 miliardi. Nel valutare questa proposta, va tenuto presente, in primo luogo, che la Regione dell'Umbria risulta essere tra le pochissime in Italia a non essersi avvalsa della propria potestà impositiva fin dalla metà degli anni '90; per esempio, molte Regioni hanno elevato l'addizionale regionale sul gas metano per usi civili; in secondo luogo, si prevede di procedere contestualmente ad un'operazione di semplificazione e snellimento dei tributi regionali di minore importanza, sopprimendo una serie di tasse di concessioni regionali. Il minor gettito conseguente da quest'ultima operazione è stimato in circa 2 miliardi l'anno; di conseguenza l'effetto netto della manovra è di circa 25 miliardi.

Rispetto a questa proposta, che si è condivisa nel corso del dibattito in Commissione, è stata avanzata l'ipotesi, ferma restando l'entità complessiva del gettito aggiuntivo da realizzare, di prevedere non, come indicato nel DAP, un'elevazione a 0,2 punti percentuali dell'addizionale regionale, ma da applicarsi su tutti gli scaglioni di reddito.

Una seconda questione riguarda la finalizzazione delle risorse aggiuntive. Il ventaglio proposto dal DAP è troppo ampio, c'è il rischio di disperdere queste risorse in mille rivoli e depotenziare fortemente la capacità di impatto. Per questi motivi, e tenendo presente che per molte delle finalizzazioni indicate esistono già possibilità di trovare risposte attraverso un utilizzo accorto di altre fonti di finanziamento, prime fra tutte quelle di derivazione comunitaria, si ritiene opportuno indicare come prioritario il rafforzamento dell'azione regionale a favore della coesione sociale e della promozione dei diritti di cittadinanza, con particolare riguardo alla fascia della popolazione anziana e giovanile, ed alla popolazione più debole della regione.



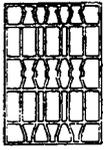
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Pacioni. La parola al relatore di minoranza, Consigliere Lignani Marchesani; prego.

LIGNANI MARCHESANI, Relatore di minoranza. Presidente, colleghi Consiglieri, oggi stiamo assistendo forse alla pagina più bassa della politica regionale nella sua storia, da quando è entrato in funzione il Consiglio regionale nel 1970. Per il secondo anno stiamo discutendo il Documento annuale di programmazione, che è stato foriero di grandi aspettative per quanto riguarda la sua prima estensione nel 2001, ma ad oggi, in queste ore, in questo momento, non possiamo non rilevare l'impatto prettamente politico di questo documento; non possiamo non rilevare come il collega Pacioni abbia parlato per quaranta minuti recitando una lezione scritta e senz'anima ad una platea disattenta, a dei colleghi che non seguivano minimamente, a buona parte della Giunta regionale impegnata in trattative dell'ultim'ora con una parte - ormai è di tutta evidenza - che è vincolante per il prosieguo di questa legislatura.

È di tutta evidenza, infatti, che abbiamo assistito al ricatto di Rifondazione Comunista verso la maggioranza, e vi stiamo assistendo ancora, in diretta, davanti agli occhi di numerosi cittadini; per accaparrarsi quote di potere, assistiamo a trattative neanche sotterranee, ma davanti a tutti, di Presidenti di Giunta, di Assessori, di capigruppo, che stanno pietendo l'entrata in aula di uno dei più consistenti gruppi di opposizione (*sic*). È una brutta pagina, che forse non avremmo voluto vedere neanche noi dell'opposizione.

Stiamo assistendo alla presentazione di un documento che altro non è - è una dizione scontata - che l'ennesimo "libro dei sogni", un documento solo più voluminoso rispetto a quello dell'anno scorso, ma che dimostra una volta di più tutte le lacune della maggioranza, tutti i deficit strutturali della gestione di questa regione, tutte le problematiche irrisolte, che erano state invece decantate come obiettivi prioritari nel Documento 2001/2003.

Andiamo, pertanto, a vedere come questo Consiglio regionale, una volta di più, esce non solo ridimensionato, ma fortemente offeso da questa fase di concertazione e di approvazione del Documento annuale di programmazione. L'abbiamo visto fin dai primi passi, l'abbiamo notato quando tutta la comunità regionale coinvolta nel Documento annuale di programmazione era a conoscenza dei contenuti, tranne i Consiglieri regionali; l'abbiamo toccato con mano al momento delle audizioni, nel momento in cui numerosi soggetti invitati nemmeno si sono presentati perché avevano già concordato tutto con la Giunta regionale;



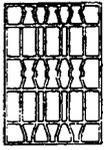
l'abbiamo visto con le contraddizioni stesse all'interno di quelle audizioni, che poi rimarcherò nella fase finale del mio intervento. Di fatto emerge come il Consiglio sia destinato semplicemente ad essere uno strumento di ratifica ed a rappresentare un litigio all'interno della maggioranza.

Le aspettative non solo non sono state rispettate, ma sono state completamente disattese, in queste 250 pagine. Abbiamo addirittura assistito, per mere logiche interne di partito, a due distinti documenti annuali di programmazione, a due distinte versioni: una prima, risalente al mese di ottobre, non ufficializzata, in cui non c'era nessun accenno alle addizionali, all'incremento della pressione fiscale, ed una stesura definitiva in cui, invece, questo ricorso all'aumento della pressione fiscale era non tanto annunciato alle parti sociali, non tanto concordato con il Consiglio regionale, ma dichiarato agli organi di stampa, per mezzo dei quali i Consiglieri regionali sono venuti a conoscenza di provvedimenti già presi. Non è un caso, forse, che tra le due stesure dei documenti ci fosse di mezzo un congresso di partito, un congresso in cui i Democratici di Sinistra si presentavano divisi e in cui forse non era il caso, proprio per logiche interne, di preannunciare in anticipo le addizionali poi previste.

Oggi andiamo a riconfrontare le linee di tendenza del DAP 2001/2003 e vediamo subito come, a cominciare da quello che era stato sbandierato come un successo dell'Umbria, non è più una parola data, non è più il mantenimento della parola scritta, ma è stato completamente stravolto: la leva fiscale. La bandiera dello scorso documento annuale di programmazione era il mancato ricorso alla leva fiscale; oggi questo è prontamente smentito dai fatti.

Non solo; esiste una logica prettamente ideologizzante in questo documento, che emerge a chiare lettere nel capitolo primo: una logica ideologizzante che vuole giustificare a priori le manchevolezze dell'attuale gestione regionale; una logica che di fatto rimpalla una volta di più, non solo nella quotidianità ma anche in un documento di programmazione, verso il Governo nazionale alcune manchevolezze; la giustificazione per cui, se qualcosa non funziona in Umbria, la responsabilità viene attribuita ai livelli più alti. Abbiamo assistito in maniera del tutto gratuita alla criminalizzazione della Tremonti bis nel primo capitolo di questo Documento annuale di programmazione, quasi a volersi scusare se alcune cose non funzionano in Umbria, dando ad altri colpe che non hanno.

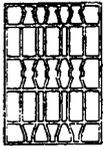
Abbiamo scritto un documento di 270 pagine, comprese le appendici, per giustificare uno 0,2 di addizionale IRPEF. Stride molto, questo agire, con quello del Governo nazionale, quando pensiamo che il



Ministro Tremonti ha presentato in Parlamento, non più tardi di venti giorni fa, la sua riforma della fiscalità nazionale consegnando un documento di non più di dieci pagine. Quanto appesantimento burocratico ancora oggi vediamo, e quanto giustificazionismo siamo costretti a subire, come comunità regionale, da questo Documento annuale di programmazione! Non possiamo non constatare che emerge a chiare lettere, per espressa ammissione all'interno del documento, una sempre più marcata rigidità del bilancio regionale; un bilancio regionale in cui i margini di manovra diventano sempre minori, sempre più ristretti, sempre più difficili; una coperta corta, cara Presidente della Giunta, tra le esigenze degli alleati, sempre più ampie, e la necessità di mettere mano a riforme veramente strutturali, di cui questo documento è privo e in cui emerge una chiara mancanza di coraggio.

La sempre maggiore rigidità non può che saltare agli occhi, nell'analisi delle tabelle di questo documento; uno stridore, un'enorme differenza, una differenza di risultati, di parametri, di cifre emerge a chiare lettere non tanto rispetto al DAP dell'anno scorso, che è vecchio di un anno, ma rispetto a questo documento che risale al 19 novembre e che rispetto all'approvazione del precedente è vecchio di soli otto mesi. Bene, in otto mesi assistiamo ad una contrazione di oltre due terzi della residua disponibilità del bilancio regionale. Nel DAP 2001/2003 avevamo una residua disponibilità di 172 miliardi per quanto riguarda il 2001 e di 159 per quanto riguarda il 2002; oggi questa residua disponibilità, cioè di quelle cifre che sono svincolate dai grandi parametri di spesa regionale - la sanità, il funzionamento del personale, il servizio del debito, il trasporto pubblico locale - è di 62 miliardi per il 2001 e di 57 miliardi per il 2002, un terzo rispetto a quella preannunciata nello scorso Documento annuale di programmazione.

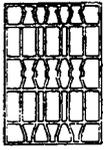
Come possiamo credere, con questa evidenza di dati, che il futuro della regione possa essere quello descritto in questo documento? Come possiamo pensare che la regione possa in queste condizioni vincere la sfida della sua stessa sopravvivenza? Forse sbandierando accordi sulla sanità, come quello dell'8 agosto o come quello recente, di due giorni fa, che non danno un lungo respiro, ma che fanno tirare a campare, che danno possibilità di agibilità residuale per il 2002, ma che non garantiscono nulla nel lungo periodo? Non possono garantire soprattutto le scadenze che si stanno avvicinando a grandi passi, come quelle del 2004, in cui i fondi destinati alle Regioni subiranno un'ulteriore contrazione, contrazione che oggi è già del 5% annuo, ma che nel 2004 salirà al 9%.



Di questo non c'è traccia nel documento; anzi, c'è traccia di entrate del tutto risibili, di poca consistenza, e soprattutto aleatorie; entrate che non possiamo dimostrare, come quelle da generici recuperi di produttività, addirittura sui 3,5 miliardi; entrate molto blande, come quelle per le nuove concessioni sulle acque minerali; entrate che non tengono neanche conto della legge di contabilità della Regione, per cui si è voluto correre per approvare il DAP prima di Natale, ma di fatto, entrando nella sessione di bilancio, non potremo approvare altre leggi che comportino una spesa. Come faremo, da qui all'approvazione del bilancio? Vorremmo risposte in tal senso. Eppure lo si fa, perché bisogna dare segnali alla comunità regionale che tutto va bene, che la Regione è efficiente, che la Regione lavora per tutti noi. Non è così. La Regione naviga a vista; la Regione, oggi, rischia veramente un collasso, che non emerge certamente dalla relazione di maggioranza.

Se andiamo ad analizzare, poi, le tre macro voci su cui si fondava tutta la struttura del bilancio del DAP 2001/2003 - ovvero la crescita, le spese per la sanità e per il funzionamento - non troviamo le risposte che ci attendevamo. Anzi, troviamo risposte insufficienti, per non dire inesistenti; vediamo aspetti che di fatto sconfessano completamente il precedente DAP. Andiamo ad analizzare delle pagine che danno due diversi tipi di parametrizzazione: uno scenario tendenziale da una parte, e uno scenario programmatico dall'altra; due scenari che stridono l'uno con l'altro. È difficile pensare che si possa realizzare il secondo, ovvero quello programmatico, perché troppi sono i parametri che debbono essere rispettati affinché questo scenario ottimistico possa in minima parte realizzarsi.

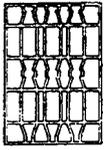
Continuiamo a leggere in questo documento un principio giustificatorio per cui la crescita del 3,5%, prevista nel DAP 2001/2003, oggi viene molto più modestamente ridimensionata all'obiettivo, che non si comprende se fa riferimento allo scorso DAP o a quello attuale, di avere uno 0,5 in qualche pagina, o uno 0,4 in altre (ci sono quindi delle contraddizioni), di saldo positivo rispetto alla crescita del dato nazionale. Un po' poco, considerando che anche commissari di maggioranza della Prima Commissione hanno, quasi per istinto ideologico, quasi con soddisfazione, accennato che andiamo incontro a periodi di recessione. Se sono vere queste stime, se sono vere queste affermazioni, è chiaro che verrà vista molto al ribasso la crescita del PIL per la regione dell'Umbria, una crescita che non permetterà la realizzazione degli scenari programmatici.



E non serve per questo evocare il fantasma dell'11 settembre, perché non più tardi di oggi assistiamo alla pubblicazione sul "Sole 24 Ore" di una classifica, la classifica della qualità della vita, fatta su vari parametri, delle varie provincie italiane: be', l'Umbria dei sogni, l'Umbria che marcia trionfalmente verso le sfide del terzo millennio, prevista dai documenti di programmazione dello scorso anno e di quest'anno, vede una stasi per quanto riguarda la provincia di Perugia ed un crollo verticale per quanto riguarda la provincia di Terni. Questi sono i dati del "Sole 24 Ore" di oggi. Non solo; noi andiamo verso uno scenario che non è quello che delineato dal sottoscritto o dai Consiglieri della Casa delle Libertà, ma è quello proposto dal Governatore della Banca d'Italia in una recente audizione alla Commissione Bilancio del Senato: egli annuncia la fine del federalismo cosiddetto "solidale", annuncia il fatto che il fondo perequativo per le regioni più deboli non avrà un futuro certo.

Oggi, quindi, da questo punto di vista, non possiamo certamente pensare che i provvedimenti alle viste in questo documento annuale possano essere esaustivi. Inoltre, oggi vediamo anche con sospetto il fatto che, alla luce dell'art. 50 del decreto legislativo 446, possiamo veramente e concretamente mettere mano, in maniera legittima, all'aumento delle tasse. Secondo tale decreto, entro il 30 novembre di ogni anno l'Ente che cambia la sua politica fiscale e mette nuove tasse dovrebbe fare un proprio provvedimento da sottoporre entro il 30 novembre per poter accedere a questa differenza di tassazione. Non mi risulta che ciò sia stato fatto.

Detto questo, non possiamo non evidenziare che anche il contenimento delle spese per il funzionamento dell'Ente regionale, un altro obiettivo previsto nel DAP 2001-2003, da contenere al 3%, sia stato completamente fallito; anzi, è riparametrato con una certa *nonchalance* al 3,5%, ma questo obiettivo del 3,5% è ben lungi dall'essere raggiunto. Oggi, per stessa ammissione contenuta all'interno del DAP, assistiamo ad una variazione per quanto riguarda le spese di funzionamento e del personale di un +8,6% per quanto riguarda il 2001, una spesa che non sappiamo se tiene conto della delibera 1462 del 14 novembre, cioè di poco prima dell'assestamento di bilancio, che metteva come nuove spese per il personale ulteriori 7 miliardi; non sappiamo se è comprensivo di questa delibera o meno l'assestamento di bilancio. Comunque, che lo sia o meno, abbiamo una lievitazione di queste spese, che sono per il 2002 compensate in minima parte da un decremento che dovrebbe dare appunto il 3,6, comunque diverso dal 3%. Saremmo curiosi di sapere come questo decremento dell'1,2% possa essere centrato rispetto ai vari



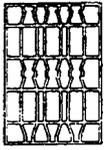
rinnovi di contratto cui andiamo incontro per quanto riguarda il 2002, che comporteranno fatalmente una maggiore spesa.

A questo punto, sottolineo questo ulteriore passaggio, che fa emergere le contraddizioni rispetto al DAP precedente, e mostra come le tre macro questioni della crescita, della spesa per il personale e della spesa sanitaria non trovino un riscontro ad oggi, non possiamo non addentrarci nella sfera della fiscalità, per la quale la maggioranza ha litigato, sta litigando, e sulla quale non possiamo, sia per il precedente documento che per questi parametri, dirci minimamente d'accordo.

Di fatto assistiamo ad una manovra che, al netto di alcune esenzioni, darà un flusso di 25 miliardi, che costeranno comunque agli umbri (e poi dirò perché costeranno in maniera significativa), ma che non si sa come potranno essere spesi - lo ha riconosciuto anche il relatore di maggioranza - nell'enorme ventaglio di spese previste per questi 25 miliardi. Si è parlato, con una cifra così irrisoria, di rafforzamento dell'azione regionale a favore della coesione, della qualità sociale, della sicurezza civile e della promozione dei diritti di cittadinanza; si è parlato di politiche attive del lavoro, di rafforzamento degli aspetti di qualità del sistema economico; si è parlato di contrasto della congiuntura negativa in riferimento all'11 settembre; francamente è un po' tanto per 25 miliardi. Questi 25 miliardi, poi, vanno a colpire indistintamente tutti, come aliquota IRPEF.

Non possiamo non rimarcare come tale manovra finanziaria strida con altre manovre che mettono mano alla leva fiscale, ma che si dimostrano più elaborate, più eque, e che vanno maggiormente incontro alle fasce sociali più deboli e meno garantite. Sto pensando alla manovra fiscale prevista dalla Regione Lombardia, che vede sì un aumento dell'imposizione fiscale dell'IRPEF, ma vede contemporaneamente un'abolizione dell'imposta regionale sul metano, un abbattimento dell'IRAP per le agenzie di viaggio, e vede, con molto coraggio, un abbattimento dell'IRAP per le agenzie di intermediazione finanziaria e monetaria; ovvero si vanno a colpire quelle fasce più forti con le quali invece noi, forse per debolezza strutturale, non vogliamo fare veramente i conti.

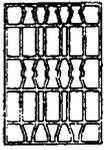
Quindi, di fatto, il documento presenta gravi lacune e va a colpire le tasche degli umbri, colpendole in maniera selvaggia, non programmatica; siamo sicuramente lontani da quella "regione a rete" detta, prevista, immaginata, forse solo sognata, dalla Presidente della Giunta regionale; una regione a rete che non vediamo, soprattutto nella sfera dell'imposizione fiscale.



Nelle audizioni che prima ho ricordato, dal punto di vista istituzionale andate quasi completamente deserte, ha partecipato anche il Sindaco di Spoleto; ma non ha partecipato, come riportato nel testo dell'audizione, in qualità di rappresentante dell'Ente, ma come rappresentante delle Autonomie dell'Umbria. Sono sue parole quelle che vado a leggere in questo momento: "Noi pensiamo che, quando la Regione prevede un'addizionale IRPEF, questa debba essere messa in relazione alle esigenze della Regione, ma anche alla possibilità che la Regione possa attivare risorse ulteriori per gli stessi Comuni; quindi, in qualche modo, queste addizionali, così come molte altre imposte addizionali o tasse messe in campo dai Comuni o dagli Enti locali in generale, debbono essere in relazione tra di loro, in modo che tutti noi abbiamo la certezza che non può essere che ognuno mette una propria imposta, ma insieme dobbiamo concertare un processo per il quale guardare al cittadino, all'interesse del cittadino ed ai servizi per il cittadino, con una serie di interventi che devono essere concertati insieme".

Vogliamo sapere che tipo di concertazione c'è stata, cara Presidente, perché se la regione a rete - sogno, obiettivo di questa legislatura, per sua stessa dichiarazione programmatica - c'è, è una regione che nel suo insieme, nella sua rete, vessa i cittadini dal punto di vista fiscale, perché bene o male quasi tutti i Comuni stanno mettendo mano a questa leva (alcuni anche in maniera estremamente pesante); oppure questa regione a rete non c'è, non c'è questa sinergia tra Enti locali, non c'è questa concertazione tra Enti locali, e allora le parole del rappresentante delle Autonomie ed anche le dichiarazioni programmatiche della Presidente della Giunta regionale sono vuote parole, parole che non esistono, che non stanno nei fatti. Vorremmo delle risposte da questo punto di vista, perché di fatto, oggi, ogni cittadino dell'Umbria verrà chiamato a pagare non solo quello 0,2% in più, ma anche addizionali IRPEF in molti Comuni che le stanno mettendo; si tratta di nuove tasse che di fatto aumentano le tariffe in tutti i Comuni non solo per quanto riguarda il tasso nominale di inflazione, ma ben oltre. Si vanno a toccare le aliquote ICI in maniera oltremodo selvaggia, soprattutto da parte di quelle Amministrazioni che, passata la fase elettorale, vogliono riappropriarsi di quello che, magari demagogicamente, avevano tolto prima dell'appuntamento elettorale.

Quindi, non solo non approviamo questo documento, come poi rimarcheranno i miei colleghi; non solo pensiamo che esso non abbia rispettato gli impegni presi nel precedente documento annuale di programmazione, e li abbia addirittura sconfessati, ma ci dichiariamo fermamente contrari a queste nuove vessazioni per i cittadini, proprio per la mancanza di concertazione che c'è stata, proprio per la mancanza



di sinergia e di contatti con gli altri Enti locali - che sono andati anch'essi a gravare le tasche dei cittadini - proprio perché non dà speranze di lungo periodo a questa regione, ma dà solo l'idea del tirare a campare.

Non solo; tutto questo è aggravato da ciò che dicevo all'inizio del mio intervento: questo balletto, questo gioco delle parti, questa mancanza di rispetto per il Consiglio regionale, che viene declassato a mero luogo di approvazione, addirittura a mero luogo non di alto dibattito politico, non di contrapposizione morale, politica, ideale tra opposti schieramenti, ma a "mercato delle vacche" all'interno della stessa maggioranza di governo. Questo è il motivo che ci fa essere molto preoccupati per il futuro della nostra regione; questo è il motivo che ci fa sperare che tali contraddizioni emergano in maniera ancora più forte, perché tutti gli umbri, tutte le nostre comunità meritano sicuramente un governo migliore.

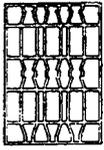
ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI

PRESIDENTE. È aperto il dibattito generale. Il Consigliere Renzetti chiede di intervenire sull'ordine dei lavori; prego, Consigliere Renzetti.

RENZETTI. Presidente, colleghi, il mio intervento sull'ordine dei lavori si risolve, in realtà, in un appello alla sensibilità politica del Presidente della Giunta e del Presidente del Consiglio in funzione, eventualmente, di stimolo.

La discussione precedente a quella che ci apprestiamo ad aprire oggi in aula sul Documento annuale di programmazione per il 2002 - mi riferisco non solo alla fase della concertazione e della partecipazione, ma anche alla fase del dibattito politico sugli organi di informazione - si è incentrata sulla vicenda della proposta di aumento dell'addizionale IRPEF. Probabilmente è stato giusto così, perché, a nostro modo di vedere, c'è poco altro in questo documento, se non, appunto, questo inasprimento sul versante fiscale. Ma tant'è.

Negli ultimi giorni - non possiamo entrare in questa aula "vergini", come le scimmiette mute e sorde - si è molto parlato dell'ipotesi che, rispetto alla proposta di DAP che è stata sottoposta al nostro esame e sulla quale si è svolta la relazione di maggioranza e quella di minoranza, vi sia un intervento, attraverso, immagino, la presentazione di un emendamento da parte della Giunta, volto a modificare sostanzialmente i contenuti della proposta sul punto che, come accennavo, ha formato oggetto di discussione. Mi riferisco



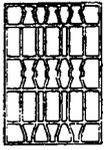
evidentemente al tema della progressività cui si è accennato: Perugia è piena di manifesti di un determinato gruppo politico; in Commissione e sui giornali se ne è parlato. Noi non vorremmo - è questo il senso del mio intervento e del mio appello alla sensibilità politica della Presidente della Giunta, innanzitutto - svolgere una discussione su un presupposto che si rivelasse, a metà o a conclusione del dibattito, errato, dovendo iniziare daccapo la discussione su nuovi presupposti; evidentemente, altro è ipotizzare un incremento dell'addizionale IRPEF quale quello contenuto nella proposta sulla quale si sono svolte le relazioni, e altro sarebbe svolgere un dibattito su una proposta diversa - qualcuno ha detto simile a quella attuata dalla Regione Lombardia - o comunque ispirata ad un criterio affatto diverso come quello della progressività.

Allora, il mio appello è: se c'è un emendamento in tal senso, che venga presentato all'inizio della discussione, in modo che essa possa avere un senso e si eviti di dover fare due dibattiti, perché, lo preannuncio, se questo dovesse essere fatto a conclusione, è evidente che si aprirebbe un nuovo dibattito su questo nodo centrale, su quello che non è *un* tema, ma, come ho detto, probabilmente è *il* tema di questo DAP. Quindi mi permetto di sollecitare in tal senso; non mi richiamo a nessuna norma di Regolamento, perché non ne ho, ma credo sia opportuno e doveroso farlo per il rispetto che si deve al confronto che ci accingiamo a svolgere in quest'aula. Se le tante discussioni delle settimane scorse, interne alla maggioranza, sono sfociate in un qualcosa di concreto, rendetelo evidente al Consiglio in tempo utile per non fare un discorso basato su una proposta che non esiste più.

PRESIDENTE. Al momento non c'è nessun emendamento, altrimenti i Consiglieri l'avrebbero avuto; quindi il dibattito prosegue. Diamo ora la parola ad Enrico Melasecche.

MELASECCHIE. Credo che non ci sia bisogno di essere politologi per rendersi conto della strana atmosfera che aleggia in quest'aula. Si chiedono chiarimenti: vorremmo capire quale documento andiamo ad approvare; tutti, credo: la stampa, i cittadini presenti, i Consiglieri. Invece andiamo avanti al buio...

ANTONINI. Dicci di quanto cresce il PIL, perché il Ministro Tremonti dice che cresce del 2,3, Marzano dice che cresce dell'1,8...



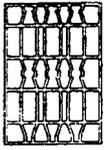
MELASECCHIE. Credo che, se non avessimo dato retta a D'Alema e ad Amato, probabilmente oggi saremmo in una situazione ben diversa, purtroppo! Ma non voglio raccogliere le provocazioni del Consigliere Antonini...

PRESIDENTE. Ricordo a tutti che quest'aula è sovrana nel discutere, emendare e cambiare gli atti fino all'approvazione. Questo è nella nostra disponibilità, non in quella dei giornali. Prego, Consigliere Melasecche.

MELASECCHIE. Signor Presidente, la sua precisazione ha una venatura politica di parte, me lo consenta, ma l'accetto sorridendo; la verità è che tutti percepiscono l'incredibile situazione che stiamo vivendo nel portare avanti questo dibattito. Nel dibattito esporrò puntualmente gli elementi più problematici di questo documento, che non si esauriscono nell'incremento dell'IRPEF, anche se questo, indubbiamente, a livello di pubblica opinione è l'aspetto che evoca maggiori critiche e maggiori discussioni. La verità è che tutti noi andiamo avanti nel discutere un qualcosa del quale non conosciamo la fine. Ma la cosa più grave, mi si consenta - e questo dispiace - è che la stessa maggioranza probabilmente in questo momento non ne conosce la fine. Abbiamo visto la fase iniziale del dibattito in aula, gelida, non certo per la neve o il ghiaccio che attanagliano mezza Umbria, ma per ragioni di tipo politico, probabilmente, all'interno della maggioranza; non c'è certezza nella proposta, ed obiettivamente riteniamo che questa sia in qualche modo un'ipoteca spiacevole e sgradevole, al di là delle parti politiche, per l'intero Consiglio regionale.

Io sono preoccupato per questo, ma anche per l'atmosfera generale. Ci troviamo, a distanza di un anno, a riprendere discussioni, a riprendere temi, a valutare progetti, ma obiettivamente questo appare a tutti come un rituale abbastanza stanco, e questa è la cosa che più dispiace, perché in effetti il ruolo del Consiglio regionale dovrebbe essere ben diverso.

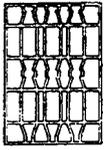
Le previsioni programmatiche del DAP 2001 le conosciamo; una crisi internazionale, una diversa situazione generale ha in qualche modo consentito l'inanellarsi di giustificazioni per risultati non conseguiti. La verità è che noi tutti avevamo anticipato, nel corso di discussioni fortemente articolate, i limiti di un documento che non andava ad incidere sulla politica regionale vera, sull'economia regionale, sulle prospettive. Avevamo in qualche modo, anche nel corso dell'anno, fatto delle proposte, perché io sono



convinto che uno scontro tra le parti, un mostrare i muscoli da parte della maggioranza continui a non servire. Avevamo fatto una proposta sul fronte del turismo, avevamo fatto una proposta sul fronte della scuola e sul fronte della sicurezza. Ci sembra, purtroppo, e questa è la cosa che più ci dispiace, che questa maggioranza si vada a ricompattare con i numeri - che gli derivano da una legge, indubbiamente, dal premio di maggioranza - nello scontro con l'opposizione, ma non voglia trovare momenti di confronto e di dialogo, non voglia aprire una fase nuova, una stagione diversa che, secondo me, gioverebbe all'Umbria, a tutti, e comunque darebbe, in attesa della predisposizione di un nuovo Statuto regionale, a questa nostra regione una fase preconstituente che in qualche modo consentirebbe l'apertura di un dialogo diverso, nel preciso rispetto - tengo a sottolinearlo - dei ruoli della maggioranza e dell'opposizione.

Purtroppo, come sottolineavo, mi sembra di capire che i problemi all'interno del centro-sinistra continuino a dividere, ed il risultato lo vediamo qui: non si ha chiarezza nella maggioranza. A questo punto è difficile che ci si possa discostare da questo dialogo tra sordi, in quest'aula. Ma tutto questo lo abbiamo percepito anche prima, perché, al di là dei confronti nella società civile per quanto riguarda la partecipazione, per quanto riguarda il confronto nell'ambito della concertazione, chiunque ha partecipato a quella che con un eufemismo vorremmo chiamare partecipazione si è reso conto di ciò che in effetti è avvenuto: assenze fondamentali di attori istituzionali ai massimi livelli di questa regione; è mancato il sindacato, sono mancati soggetti fondamentali, come il Magnifico Rettore dell'Università; sono mancati esponenti fondamentali della nostra società civile.

Ed allora la domanda è spontanea. L'anno passato era stato detto che il documento era stato predisposto di corsa, all'ultimo momento, con forti ritardi, e non aveva consentito un approfondimento, un dibattito, proposte articolate. A distanza di un anno, al di là del ritardo che comunque si va a registrare, la verità è che notiamo un abbassamento di tono del confronto, e questo ci preoccupa moltissimo. È stanchezza? È forse mancanza di credibilità di questo documento e della proposta politica sottesa allo stesso? È la stanchezza di un rituale che sta andando avanti in maniera stanca, appunto, senza interessare più di tanto tutta la parte importante della società umbra, che è poi portata a dare risultati, ad impegnarsi in questa avventura di salvataggio di una regione che, lo abbiamo detto troppo volte, è troppo piccola, è comunque troppo debole, è chiusa all'interno di un Paese che è stato beneficiato nel tempo da ben diverse



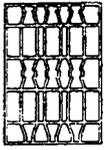
infrastrutture che hanno consentito ad altre regioni di ripartire. Qui i problemi ci sono, rimangono, e non sembra che questo documento voglia affrontarli con la necessaria determinazione.

Il Consigliere Lignani Marchesani ha fatto un breve cenno, ma voglio soffermarmi invece in maniera più accentuata su quanto "Il Sole 24 Ore" quest'oggi delinea riguardo ai problemi della nostra regione e delle nostre due provincie, perché, al di là degli autoincensamenti e dei trionfalismi, che fanno un po' parte della tecnica della politica, la verità è che poi, al di là dei limiti di questa analisi economica, sociale, di prospettiva, della cultura e della sanità, la qualità della vita di ogni regione, l'aumento, il miglioramento o il peggioramento, rappresenta in fondo l'obiettivo terminale che ognuno di noi si deve proporre, e a maggiore ragione chi ha il timone del governo di questo Ente.

Purtroppo i risultati non sono confortanti. Per quanto dicevo, il meccanismo è abbastanza parziale; tuttavia, se andiamo ad esaminare i singoli indici presi in considerazione, innanzitutto non sono di fonte puramente giornalistica, ma sono invece abbastanza più ampi: fanno riferimento ad associazioni ambientaliste, ad esempio, notoriamente caratterizzate dalla loro presenza a sinistra; altre fonti sono quelle delle Camere di Commercio. Quindi è uno *screening* abbastanza interessante. Quali sono i risultati? Mentre per la provincia di Perugia ci si attesta su una situazione tutto sommato di stasi, per quanto riguarda la provincia di Terni c'è un peggioramento notevole e sensibile; si va obiettivamente al ribasso. Allora io credo che, al di là della propria appartenenza politica, si debba cominciare a riflettere se il meccanismo di confronto in questa regione è quello che si deve ancora portare avanti e se questa maggioranza deve continuare ad imporre documenti che hanno invece grossi e pesanti limiti.

Io non sono, né sarò, tra quelli che intendono continuare a proporre un prosieguo di legislatura, altri tre anni e mezzo, di scontri infruttuosi. Tuttavia il dialogo deve avvenire tra tutte le parti di questo Consiglio; si deve cambiare registro, secondo me. Diversamente ci ritroveremmo, ormai in maniera cadenzata, in quest'aula, a scontrarci, oppure al di fuori di questa aula, ma senza la volontà precisa di conseguire risultati e di portare anche alla propria parte politica di riferimento - perché no? - un obiettivo condiviso, interessante, che consenta a questa regione di rimanere in corsa in un momento delicatissimo in cui il federalismo si fa sentire.

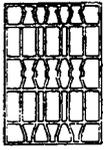
Un anno fa ci fu un impegno forte, chiaro: per il PIL si davano certezze di previsione su un livello più alto di quello medio nazionale; ci si impegnava a non aumentare le imposte; si tentava di dare minore rigidità al



bilancio regionale. In che modo? Andando a fare debiti per investire in settori ritenuti strategici: l'occupazione, gli investimenti, l'innovazione, la riqualificazione e quindi la spesa, tema fondamentale che è stato toccato in numerosi interventi sia in quest'aula, sia in convegni di assoluto livello che ci sono stati nel corso degli ultimi mesi in questa regione, anche poche settimane fa.

Ebbene, il consuntivo lo abbiamo in qualche modo esaminato, anche se in maniera impropria, in sede di assestamento di bilancio, e queste notazioni sono emerse anche in quella sede in modo chiaro: il PIL non è stato quello; l'impegno sul fronte degli investimenti - proposti, ripeto, con indebitamento per l'anno 2001 - non ha prodotto quei risultati che ci si prefiggeva; nubi all'orizzonte si addensano. Sul fronte dell'occupazione non si ha quella certezza che un anno fa si dava invece come connotazione caratteristica dei risultati conseguiti da questo governo regionale. Poi, ad ogni buon conto, in ogni occasione si trovano le scuse: sono i meccanismi di incertezza giuridica, è il tipo di proposta, è il tipo di lavoro interinale, sono le modulazioni alla nuova offerta di lavoro. La verità è che tutte queste proposte, comunque, venivano da governi di centro-sinistra, o molte di queste. Quindi, anche da questo punto di vista, se sul fronte dell'occupazione si hanno meno certezze di un tempo, è perché sta cambiando la convinzione del centro-destra, ma anche del centro-sinistra, che il Paese e l'Umbria devono imboccare una strada assolutamente diversa.

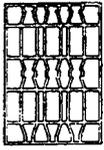
Il nostro giudizio, quindi, alla luce dell'analisi della società fatta dal quotidiano citato, è assolutamente preoccupato. Non migliora la qualità della vita, perché rimaniamo isolati dal contesto nazionale; non migliora la qualità della vita, perché c'è meno sicurezza in Umbria; non migliora la qualità della vita, perché, al di là di picchi specifici di complessi industriali che noi tutti conosciamo, come quello delle Acciaierie a Terni - il primo complesso industriale regionale, di fatto, che esporta gran parte del proprio prodotto - la verità è che, eliminato questo fattore di picco, sia a livello ternano ma soprattutto a livello di provincia di Perugia, l'insieme delle esportazioni va giù a picco. E questo non può non preoccuparci, soprattutto in un momento così delicato per l'economia internazionale e nazionale, e per i fattori specifici di debolezza della nostra economia, che un anno fa Azelio Renzacci, che purtroppo ci ha lasciato, sottolineava in maniera precisa in un documento distribuito a tutti, quando andava ad analizzare i fattori di rischio e di debolezza del tessuto economico e produttivo di questa regione.



Il nostro giudizio, quindi, nel complesso, sul documento - lo abbiamo già detto in Commissione - è positivo per quanto riguarda forse la grafica; positivo per quanto riguarda il tentativo di analisi, che rispetto al documento dell'anno passato è sicuramente più articolata; quindi agli estensori tecnici del documento va indubbiamente un plauso rispetto alla negatività, anche di questo aspetto, che sottolineavamo l'anno passato. Ma la verità, spiacevole e preoccupata, è che, al di là di alcuni indici in qualche modo positivi - e do atto all'Assessore Riommi, da questo punto di vista, di un tentativo, di una maggiore volontà almeno dimostrata nell'analisi che il documento porta avanti - la cosa che obiettivamente ci preoccupa è il giudizio politico generale sull'intera manovra: è una manovra non manovra; è una manovra minimalista, quella proposta; è una manovra che va obiettivamente a proporre un incremento di imposte - 27 miliardi circa - che nulla fa rispetto agli obiettivi che si propone. In un bilancio come quello della Regione dell'Umbria, che si attesta ben oltre i 2.000 miliardi, una manovra di 27 miliardi è esattamente nulla, soprattutto se si vanno ad analizzare gli obiettivi che questa proposta vorrebbe raggiungere: di tutto e di più. Si dà una risposta ed un contentino al sociale; si vorrebbe dare una risposta alle imprese; si vorrebbe dare una risposta a tutti. Per tutti c'è una speranza; ma per nessuno, purtroppo, c'è una risposta seria.

Un intervento estremamente tecnico, nel corso delle audizioni, è stato quello del Direttore Generale della Banca dell'Umbria. È indubbiamente un intervento tecnico, quindi sarebbe troppo facile rispondermi che il centro-destra non ha sensibilità politiche e sociali, ma non è questo; alcuni parametri li delinea in maniera chiara. Ulteriori suggerimenti vengono anche da altri attori della società regionale: dall'Associazione degli Industriali, dagli stessi Direttori delle A.S.L. e delle Aziende ospedaliere; basta voler leggere, basta voler interpretare, basta voler capire. Ecco perché quanto emerso anche nel corso del dibattito dei mesi scorsi su questo documento non corrisponde alla realtà; si è cercato in qualche modo di attribuire alla fase della concertazione quasi il potere taumaturgico di acquisire solo consensi dagli attori di questa società regionale. Così non è, così non è stato; ripeto, basta andare ad analizzare ed esaminare quanto detto da alcuni di questi soggetti.

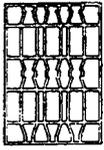
Il Direttore Generale della Banca dell'Umbria, ad esempio, parla chiaramente di critica al DAP 2001, ed insiste su un tema ricorrente, sul quale forse qualcosa si sta facendo (ne do atto a questa Giunta): si riduce il numero dei dirigenti? Forse. Si tenta di ridurre il numero dei dipendenti? Forse. Ma non basta assolutamente, perché il treno che sta passando, il treno di questa fase iniziale del federalismo, non



consentirà più ripensamenti quando tra tre, quattro, cinque anni i trasferimenti da parte dello Stato si andranno a ridurre pesantemente, al di là di un federalismo solidale di cui il Ministro Frattini parlò nella Sala Brugnoli di questo palazzo, al di là dell'impegno dell'opposizione in un dialogo serrato e forte con il governo nazionale, al di là degli sforzi del governo regionale a livello istituzionale, che intende da un lato attaccare il governo nazionale a pie' sospinto sulla stampa, in quest'aula, e poi, sistematicamente ma incredibilmente, si fa vanto dei risultati conseguiti da un dialogo e da un'apertura che il governo nazionale non ha mai fatto mancare anche nei confronti di questa regione.

Il nostro giudizio non può essere positivo, ma rimane ed è estremamente problematico. Innanzitutto un breve "amarcord": quante volte, nel corso del dibattito di questi anni, l'opposizione del centro-destra aveva sottolineato l'inadeguatezza delle proposte che venivano dalle precedenti Giunte! Quante volte si era puntato il dito sugli sprechi! Quante volte era stato sottolineato il fatto che l'Umbria non poteva andare avanti continuando a sperare in questa grande "stella" - così è avvenuto nel corso di questi anni - di un governo nazionale che a pie' sospinto chiudeva i bilanci a pie' di lista di una regione che viveva di gran lunga al di sopra delle proprie possibilità! Ci si rispondeva con grande sicurezza, con una certa sicumera, con la certezza che questo meccanismo potesse protrarsi nel tempo, all'infinito. Così non è stato. E non mi si venga a dire che il federalismo è un'opzione del centro-destra! È stata una battaglia, da sempre, di un certo tipo di sinistra, ma è un meccanismo nel quale noi crediamo, perché porta finalmente alla responsabilizzazione degli amministratori, perché il Paese non può continuare con l'aumento del debito pubblico, come ha fatto e come purtroppo stiamo rimarcando in continuazione, con tutti i limiti che ciò comporta nell'azione di politica economica nazionale e non solo.

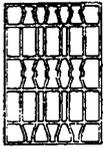
Soltanto oggi, in aula, in Commissione - devo dire nei corridoi, più che altro - esponenti di questa maggioranza cominciano ad ammettere che tutto quanto fatto fino ad oggi forse non era opportuno, forse linee diverse si sarebbero dovute percorrere. Però è assolutamente tardi per i ripensamenti; occorre oggi affrontare questi problemi con una determinazione assolutamente diversa rispetto ad un progetto che non c'è in questo documento. Un esempio: quante volte abbiamo parlato di meritocrazia? Ebbene, il DAP di quest'anno indubbiamente chiama a raccolta un po' tutti; chiama a raccolta i Consiglieri regionali, proponendo una riduzione dell'indennità. Perché no? L'abbiamo già accennato in un altro momento, poche settimane fa. Ma se questa è la logica, se tutti debbono giustamente partecipare a questo nuovo progetto,



innanzitutto si chiarisca qual è il progetto, si chiariscano quali sono gli obiettivi, e soprattutto si facciano partecipare tutti allo stesso.

Avevo proposto, in maniera non solo propositiva, o, come qualcuno ha detto, in maniera provocatoria: perché i Consiglieri regionali debbono partecipare, e non, come avviene in ogni azienda di questo mondo, anche tutta la dirigenza, che in qualche modo è chiamata a raggiungere gli obiettivi che la Giunta, e non solo, propone? Non si comprende questo tipo di diversificazione; anzi, essa aumenta i dubbi, perché sembra pura demagogia che in qualche modo viene introdotta ed utilizzata per far credere agli umbri che questo DAP introduce politiche solidali. Non mi sembra, non ci sembra. Tant'è che appena il Titolo V della Costituzione è stato cambiato - recentemente è avvenuto - immediatamente questa maggioranza si è andata a dividere; un mese e mezzo fa erano i Comunisti Italiani che dichiaravano solennemente, nel corso di pubblici dibattiti, che non avrebbero mai approvato questo DAP, se avesse mantenuto l'aumento delle imposte; a mia precisa domanda è stato risposto: non solo ci asterremo, ma voteremo contro questo documento. Fino a prova contraria, i Comunisti Italiani, al di là delle situazioni un po' "spiacevoli" avvenute in quest'aula, al di là dei distinguo, fanno parte comunque - forse - di questa maggioranza; poi vedremo anche in sede di voto quale sarà il loro comportamento. Ma già qualche giorno fa abbiamo appreso dalla stampa ben altre posizioni, quelle di altri partiti che fanno parte di questa maggioranza a pieno titolo, e che obbligano probabilmente questa maggioranza a comportamenti non convinti da parte della stessa; per cui abbiamo appreso che Rifondazione Comunista, scavalcando in maniera chiara i DS ed altri partiti che fanno parte del Governo di questa Regione, propongono un'aliquota progressiva di un'imposta già di per sé progressiva.

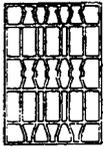
Ora, io stesso, ad onor del vero, mi ero un po' meravigliato del fatto che un Governo di centro-sinistra potesse in qualche modo applicare un'imposta in maniera non selettiva, andando indubbiamente a penalizzare migliaia e migliaia di famiglie, che comunque vivono ai limiti della soglia di povertà. Lo ricordiamo: 1 milione al mese, per quanto sia il livello conseguito dal Governo di centro-destra nell'incremento delle pensioni, rappresenta, lo sappiamo tutti, uno sforzo rilevante per l'economia nazionale, ma di certo non rappresenta l'obiettivo finale di qualsiasi Governo che voglia giungere ad un riequilibrio delle risorse e che voglia dare ad ogni famiglia un livello migliore di qualità della vita. Quindi, innanzitutto, questa proposta del centro-sinistra, l'aumento dell'IRPEF, non risolve i problemi.



Inoltre, la sua applicazione è al momento incerta, perché a fronte di una nostra proposta politica non ci è stata data risposta, e l'attendiamo con ansia, perché, signor Presidente, una parte importante di questa maggioranza ha fatto una proposta concreta di progressività dell'aliquota di una imposta già di per sé progressiva. Vorremmo sapere, a fronte di tale proposta, cosa dicono i Comunisti Italiani, cosa dice Rifondazione Comunista. Noi ci attendiamo risposte chiare da parte di questa maggioranza, anche perché, prima di entrare in quest'aula, abbiamo chiesto: cosa fate? Cosa proponete? C'è confusione, c'è incertezza. In Umbria tutti si chiedono se passerà o meno la proposta avanzata di esentare coloro che hanno fino a 30 milioni di reddito, fino a 40, fino a 50, in una specie di gioco del lotto, dove chi più mette probabilmente acquisisce consensi demagogici di una parte della nostra popolazione, che obiettivamente vede questa come un'imposta iniqua.

Troppo comodamente qualcuno ci ricorda che la Lombardia propone tale aumento per coprire l'incremento del costo della sanità, un incremento non del 2 ma del 4%, o del 5%. Ricordo all'Assessore Rosi se avesse letto, come ha letto sicuramente, le relazioni in audizione dei Direttori Generali delle A.S.L., si renderebbe conto che un problema grave di questa regione è che i pellegrinaggi della speranza verso altre regioni, che danno certezze ben diverse in ordine alla qualità della risposta sulla sanità, purtroppo continuano. Caro Assessore, non parlo di appendiciti, o di morbillo; non sono io a dire queste cose, ma sono i dirigenti da lei indicati che, nel corso delle audizioni, hanno dichiarato che questo rimane uno dei più gravi problemi della sanità e propongono investimenti selettivi e qualitativi.

Allora, se andiamo ad accettare non un decremento della spesa, ma un minore incremento della stessa su un fronte non estremamente qualitativo, credo - perché la verità è che oggi, anche sul fronte della sanità, l'aspetto essenziale è quello degli investimenti - il grave rischio di questa regione è che gradualmente, di anno in anno, si trovi al di fuori dell'offerta qualitativa, che comporta pesanti investimenti sul fronte dei macchinari, della tecnologia. Allora, se la politica continua ad essere quella seguita fino ad oggi, quella delle duplicazioni, della contemporanea presenza sullo stesso territorio di piccoli ospedali - siamo al 2001, se ne parlava trent'anni fa di questo problema - noi chiediamo delle risposte ad un Piano Regionale della Sanità che stenta ad essere presentato. L'Assessore ci ha detto che verrà presentato in primavera, ce lo auguriamo.



Inoltre, siamo scontenti di questo documento anche per un'altra ragione fondamentale: ciò che non ci convince è il progetto che ci propone; ciò che non ci convince è una proposta assolutamente minimalista: 27 miliardi sono nulla, non danno risposta e non risolvono alcun problema. Ciò che non ci convince, soprattutto, è il corollario: manca un progetto in questa regione per l'energia. Ce ne accorgiamo oggi, quando nel massimo complesso industriale di questa regione si comincia a dire: fra tre anni saremo sotto di 75-100 miliardi l'anno; e questo è un problema non di un solo complesso, ma di tutti i complessi industriali energivori. È un problema, quindi, di sviluppo, di investimenti e di occupazione. Ci si straccia le vesti, ci si accorge che il Governo precedente non ha portato a compimento una privatizzazione seria dell'ENEL; oggi ci si straccia le vesti accusando il Governo nazionale, ma ci si vanta quando poi il Governo nazionale dà risposte chiare.

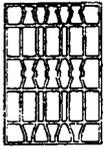
Questo è un mio primo intervento; interverrò successivamente anche in dichiarazione di voto. Queste sono alcune delle ragioni che non ci convincono e che quindi ci fanno dire no alla proposta politica sottesa ad un documento che non dà risposte.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI

PRESIDENTE. La ringrazio, Consigliere Melasecche. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Antonini, ne ha facoltà. Prego, Consigliere Antonini.

ANTONINI. Mi spiace che il dibattito su un argomento così importante, forse il più importante dell'attività regionale annuale, sia iniziato con toni poco condivisibili, con toni al meglio preoccupati, che posso anche comprendere, ma che voglio immediatamente chiarire, in quanto aleggiavano sì in quest'aula, ma come elemento assolutamente lecito. Stiamo discutendo, collega Melasecche, di alcune indeterminatezze di fondo che non sono date dalla debolezza della maggioranza, come si vuole far intendere, ma ci sono fatti oggettivi che si stanno anche in questi momenti valutando per capire alcune questioni. È così. È quello che stiamo tentando di valutare.

Siamo assolutamente certi, ad esempio, che la progressività sia legittima in un atto come questo, un Documento annuale di programmazione? Lei è assolutamente certo, collega Melasecche? Ci date tempo di

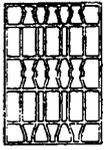


verificare fino in fondo, possiamo ragionare legittimamente, questo Consiglio regionale ha ancora la potestà di discutere o bisogna arrivare qui...? Credo che sia tutto pienamente legittimo. Il fatto è che si sta tentando una manovra mediatica, come si è soliti fare ormai negli ultimi anni, per minimizzare un dibattito che ha un profondo significato, per svalorizzare e minimizzare un documento che alla seconda stesura, rispetto all'anno precedente, io trovo estremamente interessante per il maggior affinamento, per la capacità di approfondimenti, di definizioni, di valutazioni di problematiche, di criticità ed anche di opportunità che in esso sono contenute. Noi stiamo discutendo un atto importante per la nostra regione, per il futuro della collettività, che non può essere vanificato da sciocche e banali polemiche sullo 0,2-0,3-0,4, su cui poi tornerò con maggiore capacità di dettaglio.

Io trovo che questo documento abbia degli elementi di novità e che, per alcuni aspetti, recuperi anche una capacità di pianificazione che era propria di questa Regione negli anni '70 e negli anni '80, e che credo dobbiamo rivalutare, proprio alla luce di una discussione che dovrebbe essere aperta, franca, serena, che dia delle indicazioni positive e propositive per il nostro dibattito. Credo che, se dovessimo, nell'approvazione di un Documento di programmazione annuale, farci una domanda di fondo, una domanda fondamentale per l'essenza di questo documento, credo che dovrebbe essere questa: come agganciare stabilmente il *trend* di sviluppo delle regioni del centro-nord d'Italia senza modificare la qualità complessiva della vita della nostra regione, così come per altro è stato più volte sottolineato negli interventi dei Consiglieri di minoranza che mi hanno preceduto. Cioè, capire come uno sviluppo economico più elevato di quello attuale possa essere realizzato e determinato senza però mortificare l'essenza della vita della nostra regione e dei nostri concittadini. Questo è un elemento significativo, importante, è l'elemento di fondo sul quale, secondo me, dobbiamo ragionare e discutere, perché si può forzare lo sviluppo, probabilmente, si possono delineare una serie di elementi che aggiungono sviluppo a sviluppo, ma rischiano poi...

ZAFFINI. "Forzare lo sviluppo" era lo slogan dell'anno scorso...

ANTONINI. Credo di poter dimostrare che ci sia stata una forzatura dello sviluppo, credo di poter dimostrare nel prosieguo del mio discorso che la banalizzazione di tutti i dati non paga, perché dite molte



bugie - senza pudore, qualche volta - mentite sapendo di mentire, e non avete rispetto ed amore per la verità...

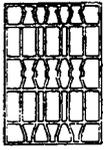
SEBASTIANI. ... (*Fuori microfono*)...

ANTONINI. Chiedo di poter parlare, Presidente.

PRESIDENTE. Consigliere Sebastiani, è diventato tutto ad un tratto intollerante?... Prego, Consigliere Antonini.

ANTONINI. Su alcune cose, Presidente, manca pudore, perché quando si mente sapendo di mentire... allora, visto che il mio intervento deve essere indirizzato, anziché verso una proposta, verso elementi di carattere polemico, mi dedicherò due minuti alla polemica. Il Consigliere Lignani Marchesani nella relazione di minoranza afferma che i Consiglieri sono venuti a conoscenza dell'aumento dell'addizionale IRPEF dai giornali o per altre vie, e che la Presidente non ha comunicato alle parti sociali questo aumento dell'addizionale. Prendo il DAP: "Tavolo della concertazione, 12 novembre 2001, ore 16.30; parla la Presidente della Giunta regionale: «Il differenziale era del 16%, oggi si è dimezzato, quindi un percorso si è fatto; vi do anche questo elemento, così almeno ragioniamo bene su quello che ha fatto l'Umbria in questi anni» (parla del differenziale rispetto al *gap* sul federalismo). «Occorre» - dice la Presidente - «una manovra aggiuntiva per quanto riguarda l'IRPEF dello 0,2% per integrare le politiche a disposizione dell'Umbria che non sono coperte da fondi strutturali, etc.»". È agli atti, quindi si mente.

Poi il Consigliere Lignani Marchesani - ma non è che ce l'ho con lui, è tanto per puntualizzare alcuni elementi - cita il Sindaco di Spoleto Brunini, al quale viene attribuito un intervento in base al quale ci sarebbe una discrepanza tra la Regione ed i Comuni dell'Umbria. Brunini dice: "La nostra posizione è già stata espressa al Consiglio delle Autonomie Locali, quindi siamo stati privilegiati, da questo punto di vista, in quanto abbiamo avuto diversi contatti ed approfondimenti con la Regione. Non è stato un DAP presentato all'ultimo momento per avere un parere in poche ore, ma è stato un DAP che abbiamo discusso da mesi, e su questo abbiamo dato il nostro contributo positivo e anche partecipativo, nello spirito di un

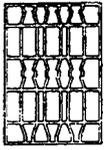


bilancio regionale che deve essere sempre meno il bilancio della Regione come Ente e sempre più il bilancio della comunità regionale". Quindi, si mente, collega Zaffini. E sapete di mentire.

Ma io voglio andare avanti nel mio ragionamento e non cedere più, se non quando lo riterrò opportuno - e chiedo di non essere interrotto - a questioni di carattere esclusivamente polemico, anche se spesso la polemica è necessaria, perché spesso è necessario ristabilire un minimo di verità nei nostri ragionamenti, perché questo non è un consesso in cui si può dire tutto ed il contrario di tutto.

Nota nel Documento di programmazione uno sforzo estremamente positivo; credo che ci sia un'analisi approfondita delle criticità della regione dell'Umbria, dei nodi da superare: dalle infrastrutture, al mercato del lavoro, al credito - anche se in parte inferiore - ai problemi dell'impresa, di questa nostra impresa con la quale, attraverso il patto per lo sviluppo, mi sembra che la Presidente abbia cercato di interloquire in maniera non concertativa al ribasso, ma chiedendo uno sforzo. Ed io chiedo un ulteriore sforzo; non ci sono scorciatoie, lo dobbiamo dire chiaramente. Noi ribadiamo la validità del metodo della concertazione, ma non ci sono scorciatoie alla ricerca di competitività. Non è certamente attraverso l'art. 18 che l'impresa umbra potrà ricercare ulteriori fette di mercato. C'è necessità di investire in tecnologie, di ammodernare gli impianti; c'è la necessità di investire qualcosa di più, come la modestissima cifra dell'1% dei proventi, nella formazione del personale. Cominciamo a porci seriamente questi problemi, ma non in antitesi all'impresa. C'è un esame, mi sembra serio, approfondito, della pletoricità - io la definisco così - ed anche dell'inefficienza della Pubblica Amministrazione, quindi c'è un elemento di riflessione sufficiente per ragionare in maniera approfondita.

Certo, la Presidente ha lanciato questo elemento: il patto per lo sviluppo. Credo che sia una cosa estremamente significativa. Non possiamo pensare che ci sia un pezzo di questa regione che può risolvere i problemi di questa regione; dobbiamo essere capaci di chiamare tutte le componenti della società regionale a fare il massimo sforzo, ma non distribuendo regalini di Natale a questo o a quello. Il documento in questo senso è chiaro. Se non lo si vuole leggere, non lo si legga; ma nel DOCUP-Obiettivo 2 sono individuati una serie di approfondimenti rispetto alle misure, che, se saranno rispettati - e ci impegniamo a far sì che vengano rispettati - porteranno ad una selettività delle imprese che vengono favorite, agevolate, a cui vengono destinati i finanziamenti. Non è concertazione al ribasso, questa, ma è chiedere



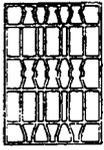
all'imprenditoria umbra di fare la propria parte per fare un salto in avanti, per produrre più reddito, per essere capaci di produrre più ricchezza.

È una sfida profonda che ci giochiamo, perché non ci sono scorciatoie. Dal mondo del lavoro credo che abbiamo spremuto fin quanto era possibile spremere; non ci sono più margini, da questo punto di vista, se non a rischio della messa in discussione della coesione sociale, che credo neanche i colleghi della minoranza vogliono. Quindi dobbiamo cercare di ragionare su questo. Aspettiamo da voi, che siete i portabandiera dell'impresa, consigli, suggerimenti e proposte su questo! Chi è l'alfiere dell'impresa ci dica come si riesce, attraverso i fondi comunitari, a favorire veramente l'impresa che domani avrà un futuro in questa regione e in questo Paese. E non ci si venga a dire che continuiamo con metodi del passato, che non sono veri, sono scritti qui e sono elementi che noi non vogliamo assolutamente perpetuare. Ma c'è una sfida in atto, che nessuno di noi da solo può vincere, nessuna componente da sola può vincere.

Quindi credo che occorra fare un ulteriore salto di qualità nel dibattito che stiamo svolgendo in questa seduta, ma anche nel prosieguo dell'attività. I documenti sono documenti, e hanno un significato profondo; ma, perché possano dare frutti, vanno attuati concretamente.

Pertanto credo che, ad oggi, gli elementi che abbiamo fin qui sottolineato siano tutti sufficientemente positivi; certo, ci sono ombre, come in tutte le cose. Certo, c'è il rammarico di non aver realizzato un aumento del prodotto interno lordo nella nostra regione così come era programmato nel DAP 2001. Ma credo che qui non sarà necessario scomodare gli economisti ed i Premi Nobel per capire come l'aumento del prodotto interno lordo regionale aumenti a determinate percentuali se c'è un prodotto interno nazionale che aumenta parimenti, a meno che non si sia in un'isola felice o non si benefici di un miracolo. Ma noi non siamo in un'isola felice, io non ho mai pensato di vivere in un'isola felice.

Ciò nonostante, non credo che si debba banalizzare questo dato di un aumento dello 0,4% in più rispetto al PIL e la correzione, giusta, che è stata fatta nel DAP, di tendere ad un aumento dello 0,5 in più rispetto al dato nazionale; elemento, mi sembra, sufficientemente concreto, raggiungibile in realtà, che non dovrebbe essere banalizzato, perché questo ci permetterebbe di agganciare le regioni più ricche del centro-nord d'Italia nel giro di pochi anni. Ed il risultato di essere cresciuti dello 0,4% in più rispetto alla media del Paese non penso che possa essere considerato come un risultato negativo, anzi io lo rivendico come un

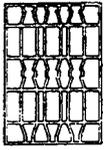


risultato estremamente positivo, anche alla luce del fatto che ancora tutta la manovra che potrebbe dispiegarsi con i fondi comunitari non ha avuto modo di dispiegarsi.

Non è che io veda nel documento solo elementi positivi; non vedo elementi del tutto negativi, ma ci sono delle sottolineature che vorrei fare e dei rilievi di carattere critico, pure nell'ambito di un giudizio che è quello che ho dato, che è un giudizio positivo e che non può riguardare, come si sta tentando di fare, solo la sfera dell'addizionale IRPEF. Non può riguardare solo questa; bisogna essere onesti con se stessi fino in fondo. La Regione non aveva mai posto nessun tipo di addizionale; accanto ad essa vengono eliminati una serie di balzelli di 2 miliardi circa, di cui nessuno parla; si tenta una riqualificazione importante della spesa; ci sono una serie di elementi coordinati estremamente significativi ed importanti.

Ma proprio partendo da qui voglio fare alcune considerazioni rispetto ad un'altra sfida che ci attende. Ho sentito i colleghi della minoranza dire che rispetto all'apparato della Pubblica Amministrazione, rispetto al peso dei dipendenti nella Pubblica Amministrazione, non ci sono sforzi, non si fanno passi in avanti, non si danno indicazioni. Questo non è vero; bisogna realmente consigliare di leggere più approfonditamente le questioni, perché se non ritorniamo allo slogan della "Regione leggera", però ci sono una serie di passi significativi che ci fanno capire come anche su questo versante ci sono elementi importanti che vanno sottolineati. Innanzitutto c'è una questione di fondo da sottolineare: io non sono disponibile a considerare i dipendenti della Pubblica Amministrazione nel loro complesso come un peso per la collettività; laddove lo sono, sono del parere che è necessario rilanciare una sfida affinché la Pubblica Amministrazione nel nostro Paese diventi una risorsa effettiva, perché ci sono professionalità ed energie in grado di dare un contributo allo sviluppo del Paese. Questo avviene in altri Paesi d'Europa: avviene in Francia, ad esempio, e non c'è scandalo; noi stiamo lavorando e dobbiamo lavorare perché ci sia la sensazione di questa sfida che lanciamo alla Pubblica Amministrazione nel suo complesso. Vogliamo che i dipendenti diventino una risorsa importante per le Pubbliche Amministrazioni, e che non siano considerati e mortificati come un peso.

In questo senso ci sono segnali anche di riqualificazione; in questo senso è necessario prevedere che si possano avere aggiornamenti e riqualificazioni professionali; in questo senso ci sono risparmi significativi nel Documento annuale di programmazione; voglio nuovamente sottolineare che sono 3 miliardi nel 2002, 5 miliardi nel 2003, 7 miliardi nel 2004. Non si può tacere su questi elementi, collega Melascche. Risparmieremo grazie al fatto che le competenze del decentramento amministrativo verranno svolte con un

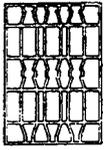


numero di dipendenti inferiore rispetto alle risorse; 3 miliardi nel 2002, 5 miliardi nel 2003, 7 miliardi nel 2004. Ti prego, collega Melasecche, non dire ancora che non facciamo niente; non sarà il massimo, ma qualcosa si sta facendo. E se questa sfida di cui parlavo verrà lanciata, credo che si potrà fare molto di più, con soddisfazione anche per i dipendenti della Pubblica Amministrazione, i quali possono svolgere un ruolo positivo nella società, e non essere considerati esclusivamente in maniera negativa, come un peso, come un simbolo di burocrazia, di inefficienza ed incapacità. Non è sempre così.

Il mio secondo rilievo è la richiesta di una maggiore attenzione al patrimonio ambientale dell'Umbria. Il patrimonio ambientale è qualcosa di diffuso, qualcosa che riguarda i centri storici, le nostre campagne, il paesaggio, la montagna, cioè tutta quella serie di elementi che fanno l'Umbria, che fanno questa regione. Noi parliamo di qualità; io non ho timore di affermare qui che purtroppo questa qualità non è assoluta, ma è relativa. Certo, la qualità dell'Umbria, rispetto ad altre regioni, è maggiore; certo, il paesaggio dell'Umbria, rispetto a quello di altre regioni, è meno mortificato, è meno ferito. Ma, attenzione, comincia ad esserci una qualità relativa. Io vorrei tendere alla qualità assoluta, e questo significa che dobbiamo mettere in piedi alcune misure, non complicatissime, di riqualificazione: di riqualificazione, ad esempio, delle nostre aree imprenditoriali ed industriali, dei nostri assi viari. C'è necessità di riflettere su questo. Lo dicevo prima al Consigliere Ripa di Meana, con il quale probabilmente faremo una ricerca, da questo punto di vista: tra Terni ed Orte è sorto un "fungo", un capannone grigio orribile...

MELASECCHÉ. È il primo di tanti...

ANTONINI. Be', allora fermiamoci. Io chiedo questo: non fermiamoci con lo sviluppo, ma mettiamo in atto delle misure, anche banali: un'alberatura, una serie di tinteggiature consone al paesaggio umbro, elementi modesti per i quali bastano pochi investimenti; bastano poche norme per riqualificare un ambiente che comincia ad avere qualche problema; delle misure, quindi, per gli insediamenti e per le aree produttive, per i centri storici, per i beni culturali e via dicendo. Non sono elementi di grande rilevanza, basta poco: basta il regolamento comunale, basta dire che bisogna tinteggiare un capannone secondo il colore delle terre dell'Umbria, e non di grigio o di celeste o, qualche volta, anche sulla base della fantasia di qualche



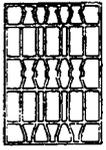
architetto, di violetto. Bastano poche cose. Su queste cose, lo dico all'Assessore competente, credo che sarebbe bene riflettere, per evitare che questa qualità diventi sempre più relativa e meno assoluta.

Più attenzione nel DAP alle opportunità della nuova agricoltura. C'è un'occasione da cogliere, un'occasione che può salvaguardare il territorio, incrementare il reddito agricolo, riportare lavoro nelle campagne: è la via della qualità, che abbiamo intrapreso forse con eccessiva timidezza; bisogna incentivarla. C'è la possibilità che i nostri disoccupati ad alta scolarizzazione possano fare quella scelta, che è una scelta di alta qualità della vita, attraverso la valorizzazione dei prodotti tipici, delle zone rurali dismesse. Possiamo, a mio avviso, dare un ulteriore sviluppo attraverso strumenti che voglio proporre: i PAQ, cioè i Parchi Ambientali di Qualità; le Strade dell'Olio e le Strade del Vino. Ma che vengano fatte effettivamente, che si capisca che in questa regione c'è una produzione agricola di qualità, in modo tale che si possa ricavare ulteriore reddito e dare un'ulteriore spinta al reddito complessivo della nostra regione.

Abbiamo già detto altre volte della necessità di incrementare le risorse per le manifestazioni culturali, del fatto che occorre un'attenzione diversa ai beni culturali nel loro complesso. Auspico che la manovra che stiamo facendo sull'addizionale vada in parte, pur se in modesta parte, a sanare anche questo elemento drammatico dell'esiguità delle risorse per la cultura nella nostra regione.

Credo che ci sia una differenza di fondo tra la nostra regione e le altre regioni che si accingono o hanno già deliberato la manovra addizionale: abbiamo indicato che queste risorse vengano destinate esclusivamente ad alcuni comparti ben precisi, principalmente alla soluzione del problema ormai drammatico della casa - quindi al problema dell'inclusione sociale, più in generale - ai problemi del lavoro. Queste due sono le due discriminanti fondamentali a cui chiedo che venga destinata la stragrande maggioranza delle risorse derivanti dall'addizionale IRPEF. Aggiungo un terzo elemento: chiedo che una piccola parte venga destinata anche alle manifestazioni culturali, perché l'immagine dell'Umbria non può essere penalizzata, come purtroppo è accaduto in questi anni. Quindi, anche in questo caso, chiarisco che non mettiamo addizionali per sanare debiti pregressi, come si fa in altre parti del nostro Paese.

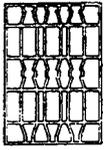
L'ultimo elemento - non poteva mancare, vista la mia professione - riguarda la sanità. Voglio iniziare citando un sondaggio (strumento tanto caro ai nostri avversari politici ed al Presidente del Consiglio): il sondaggio dice che il 90% della gente non accetta che ci sia una diversificazione nell'erogazione e nella qualità dei servizi in nessuna parte del Paese. Si è disposti ad accettare molte cose, in questa nostra realtà,



ma non si è disposti ad accettare che un intervento chirurgico si faccia in un modo a Milano e in un altro a Napoli, che un distretto sanitario funzioni in un modo a Verona e in un altro a Caltanissetta. Su questo - guardatevi i sondaggi - il 90% della gente non è disposta a cedere neppure di un millimetro.

In questo settore, così vitale e così importante per la nostra regione, credo che sia da apprezzare il grande sforzo di razionalizzazione che è stato compiuto, credo che sia da apprezzare fortemente il risultato raggiunto, perché l'elemento di fondo da cui partivamo era che non avevamo coscienza se si fosse rientrati o meno, nel pianeta sanità, nelle compatibilità economiche. Credo che in questo l'Assessorato abbia svolto un lavoro egregio, significativo e, per quanto mi riguarda, anche al di sopra delle mie personali aspettative - mi scuserà l'Assessore Rosi se non avevo una fiducia illimitata nelle sue capacità - quindi saluto lo sforzo fatto fino ad oggi come uno sforzo enormemente positivo. È importante quanto è stato fatto; siamo riusciti a capire che il sistema sanitario dell'Umbria "regge", o tende a reggere, con queste risorse disponibili. Questo è importante; era un dato che non conoscevamo, e non sapevamo quanto il rientro nelle compatibilità economiche - certo che si rientra! - avrebbe penalizzato i servizi della nostra regione; non sapevamo fino a che punto si sarebbero determinati problemi nella collettività. Credo che tutta la manovra sia stata fatta con sufficiente intelligenza e capacità.

Però non posso non evidenziare che ci sono degli elementi di preoccupazione, perché una regione che negli anni passati si attestava quasi sempre ai primi livelli, per non dire quasi sempre al primo posto, oggi comincia a perdere qualche colpo; oggi, in qualche misura, ci troviamo nel gruppone e non alla testa del gruppo. Quindi, da questo punto di vista, dobbiamo cercare di comprendere che cosa è in gioco nei prossimi anni. Io credo che dobbiamo realizzare, in una regione piccola come la nostra, nell'ambito della sanità, dei punti di eccellenza, qualificarli ulteriormente, in maniera tale da essere anche attrattivi nei confronti delle altre regioni. Ha ragione l'Assessore Rosi, noi siamo ancora in positivo e non assolutamente in negativo rispetto all'evasione nel settore della sanità; però noto come ci sia nel tempo, se non si mette mano ad un'inversione di rotta, un depauperamento della qualità tecnologica, soprattutto, dei nostri servizi. Non parlo di personale umano, non parlo di addetti ai lavori, i quali credo abbiano risposto in maniera estremamente significativa alla sfida che è stata posta; parlo però della necessità di investire nell'innovazione tecnologica, al fine di far sì che il sistema sanitario nel suo complesso non venga depauperato. Allora faccio questa proposta: attraverso l'Assessorato, che deve fungere da cabina di regia -



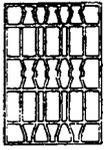
perché altrimenti ci sono tutta una serie di scompaginamenti non accettabili, perché l'innovazione avviene talvolta in maniera autonoma, secondo la sensibilità del singolo direttore generale - chiedo che una parte del fondo sanitario (il 2% o il 3%; della percentuale dobbiamo discutere) venga destinata all'innovazione tecnologica; che ci sia, cioè, ogni anno, certezza di investimenti che rinnovino il parco dei macchinari, che altrimenti si va sempre più impoverendo, dando risposte sempre meno qualificate. Credo che dobbiamo riflettere su questo, perché è un elemento che ancora ci sfugge; ci sfugge, cioè, la percezione di un possibile impoverimento della qualità dei nostri servizi socio-sanitari, in particolare dei servizi sanitari.

Quindi, per concludere, il nostro giudizio è sostanzialmente positivo, è un giudizio aperto ovviamente al dialogo anche sui temi più spinosi, anche sull'addizionale IRPEF. Non credo che chi propone, come è stato fatto in Commissione, una diversificazione dell'addizionale in base alle aliquote lo faccia per fare fughe in avanti, o per scavalcare i DS, o per rompere la maggioranza; c'è un problema serio, un problema di coscienza, un problema di fondo, sul quale anche noi ovviamente ci interroghiamo senza dare risposte esaustive. So che chi è abituato a fare il Robin Hood alla rovescia comprende poco la necessità di dare a chi ha meno; ma noi siamo ancora una Sinistra che la mattina vuole guardarsi allo specchio, quindi su questo dobbiamo avere quanto meno il beneficio del dubbio.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO

PRESIDENTE. Grazie, collega Antonini. Sospendiamo la seduta, che riprenderà alle 15.30.

La seduta è sospesa alle ore 13.21.



VII LEGISLATURA
XXVIII SESSIONE ORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI

La seduta riprende alle ore 15.43.

Oggetto N. 234

Documento regionale annuale di programmazione (D.A.P.) 2002/2004.

Relazione della I Commissione Consiliare

Relatore di maggioranza Consigliere Pacioni (relazione orale)

Relatore di minoranza Consigliere Lignani Marchesani (relazione orale)

**PROPOSTA DI ATTO DI INDIRIZZO POLITICO-AMMINISTRATIVO DI INIZIATIVA
DELLA GIUNTA REGIONALE**

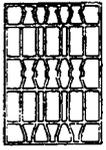
ATTI NN. 954 E 954/BIS

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il Consigliere Sebastiani, prego.

SEBASTIANI. Signor Presidente, colleghi e amici Consiglieri, prima di parlare del DAP, vorrei fare due considerazioni, anche se non c'è la Presidente, ma glielo riferirò l'Assessore Rosi (anche se non sta ad ascoltare).

La prima considerazione è questa: sono sorpreso che la richiesta di Renzetti stamattina non abbia avuto nessun seguito, neanche una parola da parte della Presidente; probabilmente non ci sono quegli elementi di indeterminatezza di cui ha parlato Antonini, ma c'è paura di fare esplodere le differenze esistenti all'interno della maggioranza, altrimenti questo silenzio non si capisce.

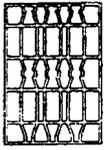
La mia seconda osservazione è relativa all'intervista concessa dalla Presidente in merito allo spostamento degli Stati Generali della Scuola, che da Foligno sono stati spostati a Roma, questa mattina.



La Presidente ha detto che non ci sono vinti né vincitori; io credo che non abbia vinto il buon senso, non abbia vinto la democrazia che regna in questa regione e in questo Paese; questo è frutto delle strumentalizzazioni che ci sono state da parte della sinistra, quando non ce n'era alcun bisogno, perché era una conferenza di addetti ai lavori, quindi non c'era la necessità di montare tutta quella protesta. La Presidente ha preferito stare con i contestatori, e ha fatto bene il Governo a spostare la sede del convegno. Un altro responsabile del boicottaggio verso l'iniziativa del Governo è sicuramente il Sindaco Salari, perché a tutt'oggi, nonostante le polemiche, nonostante tutto quello che è successo e il dibattito che c'è stato in questi ultimi giorni, non ha sentito l'esigenza di convocare il Consiglio Comunale. Ciò sta a testimoniare veramente che qui non si vuole il confronto, ma si vuole a tutti i costi lo scontro. Il clima che regna in quest'aula ne è un po' la testimonianza.

Per quanto riguarda il D.A.P., dico subito che, da cittadino prima e da Consigliere regionale poi, anno dopo anno, registro, da un lato, il peggioramento della finanza regionale, unitamente allo stato di confusione nei conti e nelle previsioni e, dall'altro, l'assoluta mancanza di autocritica e l'incapacità di imparare dai propri errori. Potrei cominciare criticando le incongruenze che il D.A.P. contiene nell'analisi della congiuntura internazionale ed italiana, o chiedere conto di come si è giunti alla stima del prodotto interno lordo umbro, quasi esistesse una lira umbra con la quale si possono quantificare tali scambi. Ma questo modo di procedere è un vezzo antico, residuo di un'impostazione economica che serve solo a produrre ragioni per giustificare le proprie scelte, notoriamente basate su ben altre considerazioni e verità. Fu così, lo ricordo, perché la critica alla Giunta regionale venne, allora, anche da autorevoli organi di stampa, rispetto al D.A.P. dello scorso anno, quando il tasso di crescita umbro venne indicato ad un livello troppo alto, quasi doppio rispetto a quello nazionale, cosa che avrebbe fatto della nostra pur modesta regione la locomotiva economica italiana, ciò al solo fine di far figurare entrate tariffarie che poi non ci furono effettivamente e consentire, comunque, quelle spese che oggi ci troviamo con affanno a dover ripianare.

Ancora oggi, dunque, si ha la sfacciataggine di sbandierare una crescita dell'ipotetico prodotto interno lordo regionale nell'anno 2000 del 3%; mentre, contestualmente, si ammette che il settore agricolo ha avuto una flessione nella produzione, che il turismo presenta luci e ombre, che per segnalare un'ipotetica vivace ripresa del settore edile, malgrado la presenza dei cantieri per la ricostruzione delle zone terremotate, si deve fare riferimento a dati pubblicati da un noto giornale, e così via. Credo che questo sistema di



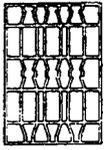
impostare il Documento annuale di programmazione debba essere profondamente corretto, se vogliamo avere una speranza concreta, e disegnare linee di sviluppo effettive per la nostra regione.

In questo contesto sarebbe necessario evitare ipocrisie, attacchi al Governo non necessari, come ha fatto anche Pacioni, e letture volutamente parziali anche di dati oggettivi come quelli sull'occupazione. Che senso ha, infatti, dire che l'Umbria ha avuto un aumento significativo del tasso di occupazione, se non si prende atto che il livello da cui partivamo era tra i più bassi del centro-nord? È vero che è cresciuta la occupazione, ma ciò si è verificato in tutto il Paese, al nord come al sud. Il problema della disoccupazione, soprattutto di quella giovanile, che coinvolge in gran parte laureati e diplomati, resta acuto in aree ben precise della regione, malgrado un decremento della fascia giovane della popolazione che desta, in prospettiva, gravi preoccupazioni. Questa problematica meriterebbe un'analisi approfondita delle politiche del lavoro e scelte forti.

Che dire poi del tanto prospettato monitoraggio del D.A.P. 2001/2003? Si evince, anzitutto, che è stato condotto a buon fine il tentativo di alleggerimento della pianta organica regionale, caricando il peso di centinaia di stipendi sulle altre amministrazioni locali o enti, come le Comunità Montane, che non hanno risorse proprie. A fronte di questi movimenti, si odono scricchiolii nella politica del personale, determinati da varie forme più o meno onerose di "rottamazione" di dipendenti, con particolare riguardo ai dirigenti, per alcuni dei quali sono stati previsti premi milionari per un anticipo del pensionamento. Nel D.A.P. in esame, che pure parla molto della valorizzazione delle risorse umane presenti in pianta organica e che indica il valore del patrimonio immobiliare regionale fino alla lira singola, non viene detto però quanti siano i dipendenti regionali, o almeno i funzionari, se siano aumentati o diminuiti e quali obiettivi concreti si intendono raggiungere.

Non è possibile che a pagina 44 del D.A.P. si dica solo, in modo eufemistico, che l'ulteriore assetto organizzativo interno alle strutture potrà richiedere, nell'ambito del 2002, un momento di ulteriore riflessione e verifica. Quanto si sarebbe guadagnato a fare con gradualità certe scelte, come tante volte proposto e denunciato da tante parti, anziché sotto la pressione della crisi finanziaria attuale?

Leggo poi, con piacere, che le relazioni telematiche della regione si sarebbero ampliate; ma al di là dell'incremento delle potenzialità tecniche, dal punto di vista politico emergono drastiche chiusure che non fanno onore alla Giunta regionale.

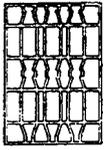


In tema di valorizzazione del patrimonio resta in sospeso la sorte di molti, di troppi, beni regionali che si volevano cedere ai privati; le dismissioni però sono ferme poiché, cedute le parti migliori, nessuno si offre per acquistare anche il resto, che nel nostro caso è la parte più consistente. A fronte del dato di un patrimonio immobiliare valutato in 407 miliardi, le alienazioni sono consistite in meno di 15 miliardi, il 3,6% del totale, mentre i contratti di affitto passivi per la Regione sono aumentati rispetto al '99 del 5%, toccando la rispettabile somma di 2.648 milioni e, cosa più significativa, invertendo il *trend* che si era realizzato, se pur per motivi congiunturali, nell'anno precedente.

Assolutamente non accettabile, poi, è la costituzione della società mista in materia di gestione, valorizzazione ed assistenza alla vendita dei beni immobiliari regionali, che vede coinvolta l'immane Sviluppumbria, che aumenta ancor più le consulenze, con un'altrettanto immane quota del 50%, la Regione con il 10% - tanto perché la maggioranza, e quindi le decisioni, resti in mano ai soggetti pubblici - ed il restante 40% dei soci privati. Quando venne richiesto di affidare a società esterne specializzate la vendita complessiva dei beni regionali che si volevano dismettere, avevamo ragione. Lo posso dire oggi che per riuscire a vendere qualche bene si fatica moltissimo e si creano situazioni di stallo pesantissime sulla gran parte degli immobili e dei terreni che, per come sono offerti, nessuno più li vuole. Si è voluto privilegiare di nuovo qualcuno; la conseguenza è che il patrimonio da dismettere è sostanzialmente ancora tutto in mano pubblica, cosa che costringe ad aumentare le imposte per sostenere costi di manutenzione crescenti.

Il capitolo della sanità è quello che più preoccupa. Serve a poco parlare di sostanziale eccesso di delega ai Direttori Generali delle A.S.L. per giustificare il mancato raggiungimento di parte dei risultati relativi all'equilibrio finanziario del settore. Meno ancora si possono tirare in ballo le difficoltà economiche, che hanno sostanzialmente mantenuto a livello dello scorso anno le azioni di politica sociale a favore degli anziani. Infatti, a fronte di un disegno di legge organico, che ho presentato anche per conto della Casa della Libertà in ottobre, l'Assessore alla Sanità propone, come risulterebbe da giornali, non da atti a noi noti, un assegno di cura di circa 27.000 lire giornaliere per appena 340 anziani della nostra regione con più di ottant'anni.

Rilevo, per inciso, i gravissimi ritardi con cui si sta portando avanti la realizzazione del nuovo ospedale comprensoriale di Foligno. Il problema sanità meritava meno indicazioni generiche sugli obiettivi strategici



2002/2004 e più linee per interventi concreti e programmati. Le vere scelte, infatti, devono essere fatte ora che i nuovi ospedali sono ancora in costruzione, con la consapevolezza che il nuovo nosocomio, se vuole garantire servizi e prestazioni di qualità e di alta specializzazione, deve essere anche dotato di attrezzature e personale altamente qualificato. Altresì, è indispensabile rimediare alla mancata qualificazione dei servizi territoriali che, come ammesso nel D.A.P., quest'anno non hanno avuto risorse.

Tornando ai conti regionali, pare anche di rilevare che l'obiettivo di ridurre la crescita della spesa sanitaria entro il 5% nel 2001 sia sostanzialmente fallito, visto che oggi ci viene proposto questo obiettivo "spalmato", come si usa dire, su tre anni...

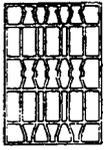
ROSI, *Assessore Sanità.... (fuori microfono)...*

SEBASTIANI. Avete ripetuto più volte questa mattina: "studia, studia". Ho studiato. È ora che la finite con questa presunzione! È ora che la finite di dire "studiate"!

ROSI, *Assessore Sanità*. La finisca di dire bugie!

PRESIDENTE. Per favore, Assessore Rosi!

SEBASTIANI. In tema di sistema educativo, formazione e politiche del lavoro, l'apporto regionale è stato scadente. Malgrado le competenze crescenti, la Giunta ha provocato il suo scavalcamento da parte di altri soggetti che, senza alcuna politica unitaria e privi di programmazione, hanno fatto e disfatto a piacimento. Una situazione paradossale, in cui la Regione non ha coordinato niente; la Conferenza dei Servizi permanenti, che doveva riunire tutti i soggetti interessati, è rimasta di fatto sulla carta. Il problema dell'istruzione, con le sue esigenze e necessità, le iniziative nel vasto campo della formazione, le politiche per il lavoro, il ruolo delle aziende nel mondo produttivo, il ruolo dell'università nel Documento di programmazione non sembrano proprio concorrere alla realizzazione di un progetto unitario capace di garantire un processo di sviluppo dell'Umbria. Nel campo dell'istruzione manca un quadro di insieme entro



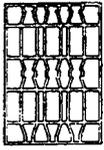
cui ricollocare l'offerta formativa e rivedere il piano di dimensionamento scolastico che, anche alla luce delle recenti sentenze della giurisprudenza amministrativa, deve comunque essere modificato.

Sul versante, poi, della formazione professionale, si è assistito ad un'incredibile quantità di corsi autorizzati - e qui in parte è responsabile la Provincia - affidati a soggetti che appaiono non sempre qualificati. Si ha la sensazione di fondi sparsi a pioggia sul territorio e della presenza di zone d'ombra sulla formazione professionale. Auspico che vi sia un serio monitoraggio dei corsi, un'analisi della loro efficacia, per evitare il sospetto della loro strumentalità a fini diversi da quelli della formazione stessa.

A proposito dei fondi dell'Unione Europea, rilevare che gran parte delle risorse per investimenti in Umbria venga da progetti europei, per i quali lo stesso D.A.P. ammette almeno una drastica riduzione dal 2006, non fa certo ben sperare. Intanto vorrei che fosse fugato ogni dubbio sulla capacità della Regione di far fronte alla propria quota di finanziamento di tali investimenti per gli anni futuri, specie dopo i ritardi che hanno contraddistinto gli ultimi bandi. Non sono infatti chiarite quante risorse la Regione Umbria abbia destinato a questi progetti. Credo che sarebbe bene avere un'esplicitazione da parte dell'Assessore per fugare i timori di tanti operatori, già in ansia per l'avvicinarsi del momento in cui i rubinetti europei si chiuderanno.

Un velo pietoso va steso in tema di infrastrutture. Lo svantaggio che esiste per le imprese e per le famiglie umbre rispetto a quelle delle altre regioni italiane è grande, e purtroppo crescente. In più, si ignorano problemi nuovi creatisi per scelte di politica urbanistica non sempre felice. Mi riferisco ai problemi che si creano attorno alle grandi aree commerciali di Collestrada e Foligno-Trevi, alla necessità impellente di potenziare la FCU raccordandola sia a nord che a sud con la rete delle Ferrovie dello Stato, alla viabilità di accesso al capoluogo perugino che non si risolve con la scelta del minimetrò voluto dal Comune di Perugia ed il semplice ammodernamento del tratto della FCU Perugia S. Anna-Ponte S. Giovanni, che verrà definito solo con il nuovo Piano Trasporti. Tra l'altro, per ora è previsto il raddoppio solo per una breve tratta, che non darà alcun vantaggio effettivo.

Siamo ancora all'anno zero rispetto ai raccordi a pettine con le Marche, mentre la diatriba infinita sul tratto umbro della E78 tra i Comuni di Città di Castello e San Giustino ci sta facendo cadere nel ridicolo, oltre a causare danni all'economia.

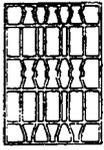


Per parlare univocamente di questioni economiche, è bene cercare di capire cosa ci sia dietro lo slogan - tale è rimasto fino ad oggi - del "patto per lo sviluppo". Intanto, non ci sono scelte, perché chi sceglie tutto - e in effetti dentro le 7 principali aree di intervento c'è tutta l'economia - non sceglie; anzi, c'è la paura di aver lasciato fuori qualcosa. Allora si sottolinea la parola "principali", come dire: se per caso qualcuno si sentisse escluso, lo si può sempre recuperare.

Poi non ci sono risorse, non una indicazione. Il presunto ruolo della Regione richiederebbe, a leggere il D.A.P., anzitutto una rivisitazione normativa globale ed una ridefinizione delle responsabilità dei direttori e dirigenti; al ritmo con cui questo Consiglio approva le leggi, solo questa tappa durerebbe decenni. E questo è tutto quello che la Giunta dice per lo sviluppo economico, il resto sono pagine sostanzialmente vuote. Lo avevamo già denunciato lo scorso anno: non è così che si può pensare ad un serio sviluppo, senza mettere in campo obiettivi, seppur modesti, raggiungibili, attraverso l'utilizzo di risorse definite ed in sintonia con il mondo produttivo.

Il patto per lo sviluppo ha senso se è l'insieme di tanti piccoli patti, fatti localmente e su temi precisi, entro un quadro, un'idea di sviluppo che non c'è in questo D.A.P. L'elemento gravissimo, infatti, a mio avviso, è che non si ha un'idea di sviluppo da proporre; si naviga a vista, in un mare dove non ci sono più nemmeno le direttive nazionali: il mare dell'autonomia, che apparentemente si dichiara di volere, in realtà non si è in grado di solcare. Questa è la più grave debolezza dell'Umbria di oggi; il Governo regionale non sa guidare all'interno di una visione di sviluppo definita.

Il quadro finanziario regionale esprime bene questo vuoto. Le simulazioni dell'anno scorso lasciano il campo a realtà più crude. L'aumento all'1,1% dell'addizionale regionale dell'IRPEF non curerà nessun male delle finanze umbre ed aumenterà ancor più la sfiducia dei cittadini verso gli amministratori ed i politici; saprà solo produrre effetti deprimenti sui consumi complessivi e sull'economia di certe famiglie. È singolare che due giorni fa le forze di maggioranza - così riportano i giornali - dimostrando un'improvvisazione incredibile, sembra che abbiano proposto la non applicazione dell'aumento per i redditi al di sotto dei 20 o 30 milioni (non si sa bene) ed una certa progressività. Come si è potuto dimenticare che un reddito di 20 o 30 milioni per famiglia all'anno costituisce, di per sé, un livello già basso, di povertà? Non è proprio il caso di prendere in considerazione proposte che non meritano commenti.



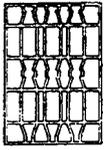
Per dimostrare l'inutilità dell'aumento dell'addizionale sarebbe poi sufficiente pensare che, solo per coprire le maggiori spese nel settore sanitario, si attiveranno nuovi mutui per 35 miliardi, mentre ne entreranno 25. Si scrive, poi, che dei 27 miliardi di maggiori entrate relative all'aumento dell'IRPEF circa 2 miliardi saranno utilizzati per eliminare tasse di concessione per gli operatori del settore turistico. Per la verità, trattasi di sgravi irrisonanti, che non contribuiranno a ridare ossigeno ad un settore completamente abbandonato. Gli operatori hanno bisogno di un'altra politica di investimenti, capace di coinvolgerli attivamente per fare esprimere le grandi potenzialità del settore. Se n'è accorto anche Enrico Micheli che non serve dare i soldi alla FIAT se poi gli utili non li reinveste.

In conclusione, di fronte alle sfide che ci attendono in relazione alla riforma dello Stato in senso federale, in materia sanitaria, fiscale, amministrativa ed istituzionale, il Documento di programmazione contiene obiettivi strategici generici e non sempre appropriati alla realtà regionale. Sembra più un documento di auspici che non un documento con direttive e linee guida operative precise. Anche l'impostazione dell'ultima parte del D.A.P., che riguarda il contenimento della spesa, relativo anche al funzionamento della Regione, credo di poter dire che sia da respingere. Manca infatti una dinamica progettuale, con un insieme di indicazioni scontate ed orientamenti di corto respiro, che non toccano o affrontano i nodi strutturali che regolano la vita politica ed istituzionale di questa regione.

Il documento, infine, sembra nascondere interessi, egoismi individuali e di gruppi determinati duri a morire, mentre sarebbe stato opportuno rappresentare gli interessi della gran parte delle famiglie e dei cittadini umbri. Qui, in questo Consiglio, posso solo appellarmi al senso di responsabilità di ciascuno perché insieme si possa veramente fare un regalo di fine anno a tutti i cittadini chiedendo alla Giunta di modificare il suo D.A.P., mantenendo le promesse tante volte fatte a favore delle categorie produttive, delle famiglie e dei più poveri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Di Bartolo; ne ha facoltà.

DI BARTOLO. Debbo dire che ho assistito ai primi interventi dell'opposizione e - non lo dico come formula di circostanza, ma cercherò di argomentare - sono stato profondamente deluso. Questo sarebbe scontato, appartenendo a schieramenti diversi.



SEBASTIANI. Abbiamo studiato...

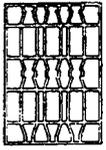
DI BARTOLO. Credo che abbiate studiato, ma non la metto neanche in questi termini. Credo che la discussione sul DAP rappresenti il punto più importante della vicenda del Consiglio regionale, il momento in cui, emblematicamente, si confrontano due idee, due progetti dell'Umbria, due opzioni, due atti di assunzione di responsabilità alternativi, perché si dice dove si prendono le risorse, come le si impiegano, per quali fini e per quali criteri, a chi darle, su quali ipotesi di sviluppo. Rispetto a questo è del tutto evidente che l'opposizione, negli interventi di oggi, ha solo detto un mucchio di cose molto contraddittorie ed anche molto approssimative, perché riuscire ad individuare un disegno alternativo, un'ipotesi di sviluppo dell'Umbria molto chiara ed esplicita è un problema veramente arduo, direi impossibile.

L'idea che mi sono fatto è un'altra; con la solita battuta "dovete studiare" do forse un giudizio più positivo: io credo che ci sia una reale difficoltà di proposta, perché dovrete con coerenza tradurre nella nostra regione quello che fa il Governo nazionale, ed è in traducibile, dato che vi aprirebbe un onere di proposta terribile. Cito alcuni dati: 30.000 addetti in meno nella scuola, questo propone la Moratti. La ricerca scientifica, che era uno dei fiori all'occhiello, l'Italia che si deve modernizzare: ancora si aspettano incrementi di fondi. La finanziaria che taglia gli Enti locali; l'art. 18. È ben chiaro quali scelte fa questo Governo: finora ha tutelato, con i suoi primi atti, degli interessi molto ristretti, quasi di ordine familistico.

Tradurre queste scelte nazionali in un'ipotesi di politica regionale di sviluppo è abbastanza complicato. Per altro, anche con un processo empirico di confronto con le altre regioni italiane, alla prova del federalismo - e citerò dati, perché quando ci si confronta bisognerebbe citare dati; in assoluto, i dati sono incontrovertibili, poi c'è l'assoluta libertà di valutazione politica - certamente il terreno del confronto è impervio. Vogliamo importare il modello lombardo, piemontese o veneto nella nostra regione?

ZAFFINI. Magari!...

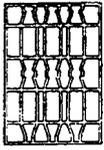
DI BARTOLO. Il vostro unico sport è quello di lanciare frasi generiche, ma adesso citerò dei dati e, caro Zaffini, con altrettanta puntualità ti sfido a smentirmi. Le vostre prove di governo in tema di federalismo



sono presto date, a proposito di risorse: il Veneto si presenta con 480 miliardi di deficit, con un aumento di tassazione aggiuntiva del 10% sul bollo dell'auto e dello 0,5% dell'IRPEF; la Puglia si presenta con 420 miliardi di buco, lo 0,5% di aumento di IRPEF, ed assume le misure di contenimento sanitario gestite dall'Umbria in questo periodo, che ci hanno permesso di stare dentro il tetto preventivato; il Piemonte: 350 miliardi buco, più 0,5% di IRPEF; la Lombardia: 0,5% in più di IRPEF, più l'aumento dell'IRAP (il mondo delle imprese e degli istituti di credito a voi giustamente tanto cari, come a noi, ma così li trattate). Ora mi domando: se questi campioni di governo regionale li dovessimo tradurre nella regione dell'Umbria, credo che altro che lo 0,2% di IRPEF che noi proponiamo! Questo sul piano delle risorse.

Senza citare la sconfitta politica della Lombardia sul modello sanitario. Vi ricordate? Nella polemica con la Bindi, il modello lombardo - che ha mostrato delle crepe vistosissime, prima di tutto dal punto di vista finanziario, che hanno portato a queste misure dell'1% dell'IRAP e dello 0,5% dell'IRPEF - era quello dell'apertura al privato. Be', l'esito si è visto, ed è nella logica nazionale: c'è stato un enorme spostamento di risorse, di migliaia di miliardi, dal settore pubblico alle cliniche private; i cittadini che devono pagare due volte: una, con la fiscalità generale e con il riparto nazionale del fondo, ed un'altra con la tassazione locale. Questi sono dati. Gradirei che ci fosse una correzione, una controproposta, che si dicesse che le fonti sono sbagliate, che ci fosse una smentita; sono a disposizione per questi confronti. Quindi: sconfitta del modello, un modello che ha prodotto un aggravio per le tasche dei cittadini su una questione importantissima per valutare la qualità di una regione.

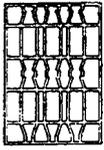
Insomma, credo che sia gli atti principali di questo governo, preoccupato soltanto di tutelare gli interessi di gruppi ristretti, dal punto di vista giudiziario ed economico, che il modello delle regioni gestite dal Polo, che hanno mostrato catastrofi finanziarie pesantissime, con delle tassazioni aggiuntive... a fronte di cosa? Il nostro 0,2 sta dentro una dimensione in cui già l'Umbria è la regione meno tassata d'Italia, per quanto riguarda la tassazione aggiuntiva locale. Prendete i dati, prendete la tassazione sul metano: la nostra è la più bassa d'Italia, mentre la Lombardia e le altre regioni stanno ai livelli massimi; nella nostra regione già si segna la più bassa tassazione aggiuntiva con l'imponibile locale. Questi sono dati. Se non è vero, qualche altro Consigliere dell'opposizione intervenga e dimostri con dati altrettanto precisi e puntuali che le mie fonti sono sbagliate.



Detto questo sul piano della responsabilità del Governo ed anche della qualità finanziaria, non c'è dubbio che noi ci presentiamo - è inutile che ci giriate intorno - con degli obiettivi; ma questa è una sfida, chi governa si deve prendere l'onere della proposta e deve essere misurato sugli obiettivi che realizza. Non vi è dubbio che è leggibile nel nostro DAP una politica rigorosa e di riqualificazione della spesa corrente; sappiamo che è una sfida anche per noi, e noi l'abbiamo posta pubblicamente nel DAP; aspettateci alla prova, sui risultati, noi comunque abbiamo messo il *chip* di una riqualificazione della spesa corrente della nostra regione.

Sulla sanità abbiamo mantenuto il tetto di spesa che ci eravamo fissati; il nostro obiettivo è quello di proseguire con quelle misure di contenimento della spesa farmaceutica che sono state prese ad esempio dalla Puglia, regione governata dal Polo; proseguiremo con questo obiettivo, di stare dentro quel tetto di spesa programmato del 5%. Non solo; puntiamo anche a riqualificare il sistema sanitario, con interventi strutturali. Non è un caso - credo che lo abbiate letto, ma vi distraete qualche volta, evidentemente - che l'Assessore sta procedendo con il riaccorpamento degli ospedali, che è una delle questioni storiche della nostra regione. Tenderemo ad accorpare i piccoli ospedali in ospedali unici, dando quindi una razionalizzazione strutturale alla spesa.

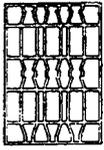
L'aggiunzione dello 0,2 all'IRPEF, lo abbiamo ribadito, non ci serve, per ora - e speriamo che questo si mantenga, che i nostri sforzi riescano a produrre questo risultato - per coprire dei buchi di bilancio; lo abbiamo esplicitato: la metteremo sulle politiche del lavoro e di coesione sociale. Da questo punto di vista, noi punteremo dritto: le risorse andranno lì. Inoltre, procederemo con una politica concertata e coerente con gli altri strumenti, ad esempio il DOCUP, con il quale puntiamo in modo molto forte a valorizzare le nostre risorse principali, che sono turismo, cultura ed ambiente, ed il sistema delle imprese; Poi - su questo mi stimolava precedentemente il Consigliere Sebastiani - con la Presidente abbiamo già intercettato il Governo, il Ministro delle Infrastrutture, in merito alla legge obiettivo; nella legge obiettivo abbiamo posto una serie di interventi infrastrutturali. A proposito della questione citata da Sebastiani, noi l'abbiamo anticipata, perché uno dei punti, ad esempio, è il nodo dell'accessibilità a Perugia; è una buona notizia, speriamo che il Governo mantenga i punti indicati dalle nostre proposte, perché sappiamo che questo è un elemento di criticità per la nostra regione. È stata sottoscritta un'intesa; speriamo che nella delibera nazionale del CIPE questi elementi vengano accolti.



Come pure proseguiamo nella politica di concertazione: è imminente l'istituzione di un tavolo attorno al quale, su questa filiera di interventi coerenti - DAP, DOCUP, politiche settoriali - punteremo a dotare questa regione di due caratteri: elementi di innovazione equilibrati con elementi di coesione sociale. Questi per noi sono valori. Non intendiamo fare i Robin Hood alla rovescia: saccheggiare le tasche della gente con sovrattasse, smantellando sistemi sanitari e non garantendo i servizi pubblici. Cerchiamo di contemperare una storia ed una qualità che ha caratterizzato l'Umbria, il suo valore ambientale e sociale, con gli elementi di modernità e di innovazione. Oggi sul "Sole 24 Ore", per esempio, qualcuno non ha letto l'insero del centro-nord dove si diceva che in Umbria le politiche del lavoro sul piano dell'imprenditoria giovanile hanno dato esiti positivi; la nostra è l'unica regione del centro-nord dove l'imprenditoria giovanile è cresciuta più dell'1%, mentre nelle altre regioni è calata. Esattamente le questioni dell'imprenditoria giovanile e del lavoro sono uno dei temi della nostra finalizzazione delle risorse aggiuntive che chiediamo per le politiche di sviluppo, non per chiudere buchi, che per ora non esistono, nei bilanci per quanto riguarda la gestione delle strutture, degli Enti pubblici e di quant'altro.

Questa è la sfida; avrei apprezzato e gradito che nella discussione venisse fuori. Mi rendo conto che lo "spulciamento" contraddittorio e caotico che viene dato alla discussione dipende dalla mancanza di una piattaforma; ma è il DAP, è questo tipo di discussione che la esige. Nel DAP si delineano le diverse ipotesi di governo. Che cosa si propone per l'Umbria? Quali sono gli obiettivi programmatici? Con quali risorse? Se voi foste stati al governo, che cosa avreste proposto? Questa è l'occasione per dirlo; non perdersi in mille rivoli, di osservazioni molto spesso contraddittorie e che sono inconfutabili, perché ci vorrebbe una settimana di Consiglio regionale per affrontarle. Quale è l'idea dell'Umbria? Dove prendere? Che cosa fare, cosa aprire, cosa chiudere, cosa innovare? Quale qualità sociale? Quali politiche? Non ho sentito nulla. Decine e decine di osservazioni caotiche, micro-osservazioni. Questo non è il profilo, a mio parere, di un'alternativa di governo. Noi ci saremmo aspettati un confronto di questo tipo.

Sui dati, poi, c'è un glissare molto forte, perché i dati strutturali della nostra proposta parlano chiaro: sulla sfida del federalismo questa regione intende camminare in modo assolutamente serio e responsabile, facendosi carico delle prospettive dell'Umbria e di una storia che ci ha consegnato dei risultati importanti. Ho citato i dati di bilancio: la sfida del federalismo, pur con i nostri limiti e contraddizioni, siamo in grado già da oggi di affrontarla; non abbiamo bisogno, per ora, di chiedere risorse aggiuntive per deficit di gestione,

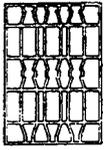


come nella sanità delle altre regioni. E qui abbiamo vinto politicamente un primo passaggio, perché le regioni governate dal centro-sinistra sono state tra le poche a chiudere in pareggio ed a garantire un servizio universalistico ai cittadini senza aggiunzione di sovrattasse e di ulteriori finanziamenti. La Lombardia è stata sconfitta politicamente: l'unico esito del suo servizio sanitario è stato quello di dare migliaia di miliardi alle cliniche private. Su questo confrontiamoci. Proponete per la sanità il modello lombardo? Che cosa proponete? Non ho sentito una sola proposta su quelle parti specifiche, significative, strategiche che caratterizzano una regione.

Mi auguro che nel prosieguo della discussione questo tipo di confronto programmatico si accentui, perché se qualcuno pensa di proseguire nel confronto con questo taglio, che è molto simile alla campagna elettorale di un condominio, dove si sommano decine e decine di osservazioni veramente ingovernabili, credo che la prima cosa ad essere colpita sia l'idea di politica e di trasparenza politica del dibattito nella nostra regione, perché sarebbe difficile capire quali idee legittimamente si confrontano in questa regione, quali piattaforme programmatiche, quali interessi tutelare, su quali assi di sviluppo impegnare i partiti e le formazioni politiche. Credo che da qui dovremmo partire. Noi abbiamo messo, credo, tutte le questioni sul piatto, assumendoci tutte le responsabilità di impegni e di scelte, per quello che attiene direttamente le funzioni di governo, per quelle funzioni che direttamente gestiamo: la riqualificazione rigorosa della nostra spesa, il mantenimento dei servizi, come quello sanitario, in termini universalistici, e mettendo delle poste molto precise, con l'aumento dello 0,2% dell'IRPEF, sulle politiche di sviluppo, sulle politiche del lavoro e di coesione sociale.

La carta di identità di questo governo è molto chiara, netta, esplicita; certamente non deve essere condivisa da tutti, ci mancherebbe altro, l'opposizione deve criticarla. Ci aspettiamo che il confronto e la critica si esercitino con una proposta alternativa, che è tipica di una funzione di governo di un'opposizione che si candida a governare, non di un'opposizione che si chiude dentro lo steccato - molto confuso, a mio parere - di una miriade di osservazioni che non colgono gli elementi strutturali della nostra regione e la capacità di indicare una prospettiva sulle condizioni date alla comunità regionale.

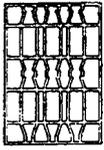
PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Crescimbeni, ne ha facoltà.



CRESCIMBENI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, prendo atto di alcune delle osservazioni e delle critiche fatte dal collega Di Bartolo, segnatamente dell'elencazione degli oneri fiscali che cadono, a suo dire, sulle regioni del nord. Senza dirlo, il collega intendeva riferirsi alle regioni amministrare dal centro-destra; il suo intervento è stato tutto, per la prima parte, teso a dimostrare come queste regioni siano soffocate da un fisco esoso e rapace.

Ebbene, non entro nei numeri citati dal collega, perché ritengo che siano esatti, sicuramente non li contesto; dico soltanto che le tasse vengono pagate da una comunità organizzata quando c'è un ritorno nei confronti della stessa comunità, quando vi sono i servizi, quando vi è una risposta, quando c'è occupazione, quando c'è sviluppo, quando c'è tutto quello che una società civile può desiderare di avere da un governo locale. Come mai queste cose si possono fare nel Veneto, in Piemonte ed in Lombardia e non si possono fare da noi? Evidentemente perché questa regione, come altre, non è in grado di dare quella risposta alla comunità tale da poter rendere sopportabile, se non addirittura gradito - gradito mai, perché l'onere fiscale non è mai gradito - l'onere fiscale. Ecco che cosa accade in Lombardia, dove ben volentieri l'imprenditore paga le tasse perché si vede ripagato in termini di servizi e di quant'altro è necessario per lo sviluppo dell'impresa; altrettanto dicasi per il semplice cittadino. Ecco perché si respira un'aria diversa in Lombardia, in Piemonte, nel Veneto e in altre 12 regioni italiane avviate sicuramente sulla via dello sviluppo. Non è che in quelle regioni la leva fiscale non sia stata azionata, ma è stata azionata a ragion veduta e con i debiti ritorni per la comunità organizzata. Questa è la risposta che viene dal nord e da alcune aree più sviluppate del sud; questa è la risposta che intendo dare all'osservazione del Consigliere Di Bartolo.

In questo quadro, il DAP umbro sembra ispirato da una logica minimalista, una logica burocratica, una logica fiscale; questo non è altro che il portato di una determinata cultura ideologizzata che caratterizza alla base questo importante documento politico e programmatico della nostra regione. Non vi è traccia, a nostro avviso, di quel recupero di efficienza che da tanti anni viene postulato da questa Regione; di quei tagli netti e sostanziali di quelle sovrapposizioni di enti, di quelle sovrapposizioni burocratiche che non fanno altro che intralciare lo sviluppo aggravando i costi della Regione, non vi è una traccia evidente, non vi è questo slancio, quello che in politica si chiama scatto in avanti, da parte della nostra regione, che tanto ne avrebbe bisogno, questa novità sostanziale. È quindi un documento burocratico che ripercorre vecchie strade.

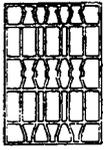


L'unico espediente ad effetto demagogico è quello di ridurre del 10% il compenso dei Consiglieri regionali. Pensate a che cosa si è arrivati! Ebbene, a questa proposta rispondo come ho già risposto in una conferenza stampa: non il 10%, ma il 20%; sono perfettamente d'accordo. Dico solamente che questa riduzione non deve riguardare solo i Consiglieri regionali, ma gli Assessori, tutta la dirigenza, tutti i consulenti - miliardi di consulenze che vengono pagate all'esterno da questa nostra Regione - tutti i gettoni, tutte le indennità; allora sì che avrebbe un significato, allora sì che si potrebbe creare un fondo speciale da utilizzare veramente per qualcosa di concreto! La mia non è una risposta demagogica ad una proposta demagogica; la proposta è stata fatta, l'hanno scritta e merita solamente questa risposta, che può essere benissimo una risposta operativa.

Questa è la situazione in cui ci muoviamo con questo documento, che è stato posto un po' tardivamente alla nostra attenzione.

Dal documento si evince, inoltre, un'enorme produzione normativa e regolamentare. Allora, caro Di Bartolo, quale è la nostra proposta? La proposta gliela faccio subito: dove stanno i testi unici che dovrebbero regolamentare tutte le materie di competenza della Regione - adesso, poi, ne arriveranno ancora - i testi unici promessi sin dal 1995? Sedeva sullo scranno della Regione il prof. Bracalente, quando su mia proposta fu fatta la promessa di affidare ad una Commissione, di concerto con l'Università, il compito di elaborare i testi unici per materia delle 1.500 leggi regionali. Ricordiamocelo: abbiamo 1.500 leggi regionali in vigore in questo momento, in Umbria! Questa è una proposta di semplificazione burocratica, anche da qui parte il rilancio economico e civile di una regione. Sono passati 6 anni da quando si approvò una mozione presentata dal sottoscritto, che questo chiedeva, e che fu ritenuta condivisibile dal Consiglio, Giunta in testa, ma di questi testi unici regionali ben pochi ne abbiamo visti; forse, come testo unico, addirittura potremmo dire nessuno. Queste sono proposte; queste sono carenze e ritardi dei quali non posso che sottolineare la portata. Opportunamente alcuni soggetti intervenuti alle audizioni di partecipazione hanno sottolineato questa impostazione sostanzialmente burocratica del DAP.

È da sottolineare, inoltre, la mancanza di dati consuntivi delle azioni amministrative in atto. Senza una esatta cognizione dei dati consuntivi, non si possono fare valutazioni programmatiche; in specie i dati consuntivi, a nostro avviso, mancano nel settore sanitario, per il quale vediamo solamente un rinvio continuo a successivi atti di ottimizzazione dei servizi. Sono decenni che assistiamo a questa promessa di

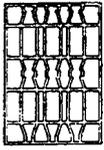


ottimizzazione dei servizi, nell'acquisto dei farmaci, nelle grandi strutture della diagnostica; la stiamo aspettando da anni, da decenni, ma ancora questa risposta non arriva. Il "libro dei sogni", come è stato ancora una volta definito il DAP, ripropone anche per la sanità l'ottimizzazione dei servizi, senza però darci reali dati consuntivi.

Così rimane nel vago, a fronte di una doviziosa citazione di leggi regionali e nazionali, tutto ciò che ci proviene dall'Unione Europea: i regolamenti, le reali politiche che devono essere adottate per la formazione professionale. Quest'ultima, in particolare, ha visto spese decine e decine di miliardi nella nostra regione, ma sui risultati concreti nulla di specifico viene detto, se non il trionfalismo sui dati occupazionali dentro i quali non si va a guardare. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: è un'occupazione truccata, quella dell'Umbria, è un'occupazione gasata, in quanto non tiene conto del precariato, dei *part-time*, dei contratti a termine; non tiene conto di una connaturata debolezza del rapporto di lavoro scaturito da questa nuova forma di occupazione, per cui basta aver lavorato tre mesi in un anno che non si considera più il soggetto come disoccupato, ma come occupato; saltano così, apparentemente, tutti i dati, ma questa rimane la realtà dei fatti di una regione afflitta dalla piaga reale di una disoccupazione, al di là dei dati che ci vengono presentati, del pari di alcune regioni del sud.

Si rinnova ancora la posizione di inferiorità della provincia ternana, dell'Umbria sud, penalizzata da disposizioni che la ignorano; è ignorata ancora di più su passaggi delicati e fondamentali, quali la tutela della salute, nella quale va ricompresa la delicatissima emergenza dei termovalorizzatori e la perdurante assenza di un Piano regionale dei rifiuti. Mi pare, Assessore Monelli, che ancora una volta il DAP proponga il Piano entro l'anno. Siamo all'ultimo Consiglio regionale: o ce lo troviamo sotto l'albero, o il Piano regionale rifiuti credo che per quest'anno sia ormai una chimera. Mi auguro di trovarlo tra i regali di Babbo Natale; temo che troveremo il carbone, piuttosto che il Piano regionale dei rifiuti. Lo porteremo in discarica insieme a tutto il resto.

Questo è un primo quadro. Di fronte a tutto questo, la Regione intende azionare la leva fiscale: errore strategico, errore di fondo, errore finanche psicologico, potremmo dire; benissimo, non ci opporremo neanche a questo, ma chiederemo un utilizzo qualificato di quanto si andrà ad ottenere con la leva fiscale, in quanto non si può pensare che tutto possa finire sugli obiettivi generici, ininfluenti, non corretti, verso i quali il ricavato della leva fiscale vuole indirizzare le risorse, come poc'anzi diceva il Consigliere Sebastiani.

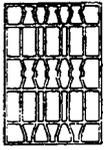


La prospettiva federalista, infine, impone l'ottimizzazione di tutte le risorse locali, in considerazione delle nuove attribuzioni regionali e degli enti subregionali: Comuni, Province, Comunità Montane. Al di là delle enunciazioni presenti nel DAP, non appare operativa una reale spinta all'aggregazione delle comunità locali verso forme di gestione comune dei servizi, con notevole danno a carico dei cittadini e delle attività economiche. Anzi, le recenti vicende della creazione degli ATO nel campo delle risorse idriche e dei rifiuti stanno provocando, o rischiano di provocare, una sovrapposizione di interventi e di competenze che sicuramente potrà tutelare la proliferazione burocratica tanto cara a questa Regione, ma non potrà tutelare l'efficienza dei servizi che ne dovranno derivare.

Appare ancora fortissima, inoltre, la visione centralistica della realtà regionale - anche su questo ci attendevamo che il documento spendesse qualche parola di indirizzo in più - visione basata sulla prevalenza ceto burocratico-politico della nostra Regione, considerazione che diversi esponenti della società civile hanno messo in evidenza durante le audizioni. Come sembra, prevale ancora la tentazione di stabilizzare in qualche modo le sorti di un personale politico di secondo livello tramite la moltiplicazione di organismi gestionali; questo vecchio peccato originale sembra non del tutto avere abbandonato la gestione regionale. Quanto questo sia in accordo con i tentativi di ottimizzare le risorse e con i progetti per diminuire l'incidenza delle spese fisse, in primis del personale, rispetto agli investimenti è questione che sarà chiara in un prossimo futuro, quando entreranno a regime tutte le previsioni del DAP.

Ancora più grave, tale insufficiente modernizzazione della società civile, se rapportata alla conclusione della notevole incidenza dei finanziamenti europei di qui a pochi anni; di fronte al 2006 credo che l'Umbria si stia facendo cogliere fortemente impreparata.

La grande mole di atti legislativi e regolamentari rende difficile una lettura unitaria di questo documento, in quanto le fonti normative richiamate, di per sé le più svariate e non sempre armonizzate l'una con l'altra, finiscono per rendere difficile anche la stessa lettura del documento. Questa alluvione normativa non sembra destinata a scemare, in quanto vengono annunciate decine di ulteriori provvedimenti legislativi e di pianificazione su argomenti fondamentali, i più svariati, quali: la tutela ambientale e l'energia, la tutela della salute, le bonifiche dei siti inquinati, la formazione, il vasto problema dei sostegni all'impresa, quasi a dimostrare che con questa miriade di atti normativi, regolamentari e pianificatori i problemi possano essere



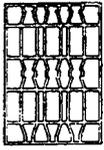
avviati a soluzione. Tutti atti non sorretti, secondo noi, da una specifica volontà e da una chiarezza di obiettivi che sarebbe il presupposto fondamentale.

Le valutazioni generali del DAP sembrano costituire l'ulteriore giustificazione ad una politica che continua, attraverso la ricerca di un consenso negoziato, l'atteggiamento clientelare dei decenni trascorsi. Appare senza risposta, ad esempio, il declino demografico della nostra regione, l'invecchiamento della popolazione, che specie nella provincia ternana raggiunge vette da spopolamento. L'afflusso migratorio registrato e che si registrerà nei prossimi tempi, oltre ai problemi legati ai flussi di provenienza, è in gran parte da addebitare alle esigenze di assistenza della popolazione anziana, che andrà sempre più ad incrementarsi, oltre alla momentanea, per quanto lunga, esigenza della ricostruzione (la manodopera extracomunitaria è richiesta soprattutto nell'edilizia).

Anche il turismo, se deve essere uno dei volani dell'economia regionale, ci sembra che non abbia quella tutela previsionale necessaria in questo documento fondamentale. Il nostro turismo è stato colpito due volte: dal terremoto in particolare, dall'emergenza bellica in generale; questa duplicità di fattori rischia nel tempo di mettere il nostro tessuto turistico veramente in ginocchio. Non sembra che i provvedimenti legislativi e normativi previsti nel DAP - l'eliminazione di alcune tasse regionali di concessione - possano essere strumenti adeguati per il rilancio della nostra economia turistica e del nostro apparato turistico.

Ebbene, per concludere con un richiamo alle politiche sociali, che pur sempre devono costituire nel tessuto umbro un cardine fondamentale di ogni nostro intervento programmatico di largo respiro quale il DAP, credo che un obiettivo alto e nobile nel DAP avrebbe dovuto essere quello di far superare la soglia di povertà ai 100.000 umbri che stanno al di sotto della soglia di povertà - e di cui l'IRRES anche in recenti rapporti riferisce - come ha fatto il Governo nazionale, varando una serie di provvedimenti per fare uscire dalla povertà 1 milione e mezzo di italiani - umbri compresi, per nostra fortuna - grazie alla leva fiscale, grazie alle detrazioni familiari, grazie all'elevazione delle pensioni minime. Ebbene, questo obiettivo alto e nobile, che avrebbe potuto e dovuto caratterizzare il nostro Documento annuale di programmazione, mi sembra del tutto assente.

Se si pensa di rilanciare l'Umbria con i 27 miliardi che deriveranno dall'aumento dell'addizionale IRPEF, mi domando con sgomento che cosa sia stato fatto e che cosa non sia stato fatto fino ad oggi con una gestione di migliaia di miliardi, per quanto la maggior parte vincolati; mi domando come, con una gestione



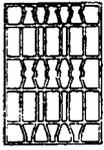
di migliaia di miliardi, non si sia riusciti ad attuare strumenti normativi e di pianificazione tali da poter rilanciare l'Umbria, mentre si pensa di rilanciarla con i 27 miliardi dell'addizionale IRPEF che verrà imposta indifferentemente a tutti gli umbri solo perché percettori di un reddito da lavoro dipendente o autonomo. Questo è veramente sconsolante e preoccupante per il futuro.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI

PRESIDENTE. Diamo ora la parola al Consigliere Renzetti.

RENZETTI. Signor Presidente, Presidente della Giunta, colleghi, vorrei esordire dichiarandomi d'accordo con l'Assessore Di Bartolo - che è intervenuto poc'anzi, e mi spiace che abbia dovuto lasciare l'aula subito dopo - su due affermazioni: la prima è relativa al fatto che, effettivamente, in una discussione come quella che stiamo celebrando oggi, in un clima per la verità eccessivamente distratto, si misura la qualità politica delle eventuali proposte alternative in campo; la seconda affermazione del collega Di Bartolo che mi trova concorde è che il dibattito - più che quello svolto in quest'aula, quello che ha avuto luogo per mesi sui mezzi di informazione, nei dibattiti tenuti sull'argomento nell'ambito della comunità regionale - sia stato monopolizzato a torto dalla vicenda dell'aumento dell'addizionale IRPEF. Lo dico con assoluta serenità, non attribuendo la relativa responsabilità a questa o a quella parte politica; anzi, se volessimo risalire agli albori di questa polemica, dovremmo indicare quali responsabili di avere incentrato l'attenzione esclusivamente su questo tema proprio alcuni esponenti del centro-sinistra. Ho qui una rassegna stampa completa sull'argomento, che, ove vi fosse contestazione - le interruzioni da me sono sempre gradite (non gli insulti, come prima ho sentito rivolgere a qualche collega) - è a disposizione. Però da questo dato dobbiamo muovere le mosse, quindi mi scuserete se sul tema - isolandolo un po' dal contesto, certo più ricco, certo più importante della nostra discussione, sul quale tornerò in seguito - vi intratterrò per qualche minuto, all'inizio di questo mio intervento.

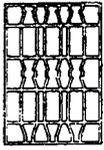
Vedete, a me non stupisce e tanto meno scandalizza che un governo di centro-sinistra utilizzi, ai fini del soddisfacimento delle proprie politiche di spesa, lo strumento della fiscalità. È nel perimetro dell'impostazione politica del centro-sinistra italiano un atteggiamento di questo tipo, ed è uno degli elementi



distintivi - spero non solo in campagna elettorale, ma anche nei concreti atti di governo - tra la coalizione che governa il Paese e quella che invece, per mandato degli elettori umbri, regge le sorti della nostra comunità regionale. Su questo c'è divisione tra noi, ma non possiamo, proprio perché consapevoli di questo elemento di discriminazione, oggi, noi della Casa delle Libertà, dirci stupiti o scandalizzati perché la sinistra fa il suo mestiere, agisce nell'ambito del mandato ricevuto dagli elettori, un mandato che noi speriamo tra tre anni e mezzo non le venga rinnovato, ma che per il momento l'autorizza ad agire in questo modo.

Quindi la mia riflessione sull'argomento dell'incremento dell'addizionale IRPEF sarà illuminata dalla premessa che ho voluto svolgere di condivisione dell'affermazione svolta da Di Bartolo, secondo cui la discussione sul DAP mette in luce la qualità politica delle proposte in campo. La mia tesi, la nostra tesi, è che dalla vostra proposta complessivamente intesa - che, muovendo sul versante della politica delle entrate dall'incremento dell'addizionale IRPEF, giunge a definire, sul versante della politica delle spese, determinate finalizzazioni - non si evinca la qualità politica che tiene insieme questo centro-sinistra, il centro-sinistra umbro.

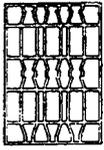
Vorrei muovere le mosse da un autore, a mio modo di vedere, autorevole e sicuramente non appartenente alla mia parte politica, il capogruppo del maggiore gruppo della coalizione di governo, il collega Baiardini, che con un'affermazione che condivido, ancora una volta, in pieno, in un articolo del 4 ottobre, diceva: "Una manovra correttiva che tra l'altro possa prevedere il ricorso alle addizionali non può non avere chiare le finalità che intende perseguire, le risorse necessarie a tali finalità, gli interessi che si vogliono tutelare". Questa affermazione lapidaria è da me, da noi, perfettamente condivisa. La qualità politica di una proposta di manovra si determina in ragione dell'individuazione di *chi tassare*, *quanto tassare*, e *per quali finalità tassare*. Bene, noi siamo partiti da un'ipotesi iniziale, attendibile perché promanante dall'Assessore titolare della relativa delega, di un incremento dell'addizionale IRPEF dello 0,1%, con una previsione di gettito di 14 miliardi. Chi tassare? Tutti, tramite l'addizionale IRPEF. Per conseguire quale obiettivo? Un introito di 14 miliardi - sulle finalità, dichiarate allora, tornerò poi - per giungere alla proposta in discussione in quest'aula: incremento indifferenziato dello 0,2% dell'addizionale IRPEF. Chi tassare? Tutti. Per conseguire quale obiettivo? Un incremento delle risorse disponibili, detratte le minori entrate di 2 miliardi, di 25 miliardi circa; sulle finalità ho detto.



E non possiamo anestetizzare - è una pretesa assurda - quest'aula da ciò che è accaduto, perché siamo persone serie, perché quando ci rivolgiamo all'opinione pubblica umbra al di fuori di questi scranni si pensa che diciamo comunque pane al pane e vino al vino; non possiamo far finta di non vedere che Perugia è tappezzata di manifesti di una delle componenti numericamente più importanti della coalizione di governo, che sottolinea l'esigenza dell'affermazione di un criterio di progressività nell'applicazione dell'addizionale IRPEF; non possiamo non aver letto i giornali, non essere stati lettori attenti dei verbali dei lavori della I Commissione Consiliare (una sede istituzionale, quindi), dove questo tema è entrato pesantemente, ricevendo anche un consenso, l'ipotesi dell'applicazione di un criterio di progressività, da parte dell'Assessore delegato, un consenso pronto e spontaneo, ipotesi accantonata. Quindi, anche in questo caso, messo in discussione chi paga, per reperire quali risorse, per giungere probabilmente - credo che le conversazioni che abbiamo a margine siano cose per scherzo - certamente, direi, ad una terza ipotesi, cioè quella di prevedere non la progressività, che è altra cosa, ma una fascia esente (20 milioni o 30 milioni, non mi interessa in questo momento).

Quindi, chi tassare? Cambia il soggetto da tassare. Per ricevere quali introiti, quindi con quali finalità? Non si sa, perché non si sa se la fascia esente sarà applicata a tutti i soggetti dell'imposizione fiscale, ovvero soltanto ad alcuni. Quindi, sotto il profilo genetico del chi tassare, per quanto tassare, per raggiungere quale obiettivo in termini di fabbisogno, è un po' difficile sostenere che questa maggioranza di governo abbia mostrato una qualità netta, chiara, individuabile, leggibile anche da parte nostra, ma soprattutto da parte dell'opinione pubblica regionale, della propria proposta.

Ma dove questa difficoltà si tramuta in impossibilità di lettura è laddove si indaghi sul versante della politica della spesa: per quali finalità, per la tutela di quali interessi (come giustamente osservava il 4 ottobre il collega Baiardini)? Certo, la politica è rappresentanza di interessi, sia pure, si spera, alla luce di un'idea generale di società. La tutela di quali interessi si attua, si propone di attuare, questa manovra dai contorni nel tempo cangianti? Noi credevamo che ci sarebbe stata sottoposta una manovra, come preannunciato. Anche qui, la Presidente ci invitava a studiare. È un invito che raccolgo, perché è quello che mi faceva mio padre, da ragazzino; seguendolo, mi sono trovato abbastanza bene (più nella professione che nella politica, per la verità). Un po' ho studiato; certo, i testi erano quelli che erano, sono le dichiarazioni nostre... Anche su questo ho il supporto ed il conforto, nel caso in cui qualche collega volesse precisazioni, o volesse



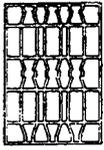
muovere contestazioni, di alcune dichiarazioni. Noi ci aspettavamo, stando alle dichiarazioni originarie dell'Assessore Riommi, che questo sacrificio chiesto ai cittadini umbri fosse finalizzato al supporto, soprattutto sotto il profilo dell'innovazione, al sistema produttivo umbro, che è un sistema produttivo... come ricorda una parte importante del DAP, sulla quale nessuno finora tra i colleghi della maggioranza si è intrattenuto, quella dell'analisi iniziale, dove per la verità ci sono anche dei riconoscimenti al governo Berlusconi, con i quali pregherei l'Assessore Di Bartolo di confrontarsi, cioè di mettersi un po' d'accordo con se stesso sull'argomento. Noi ci aspettavamo che fosse un sistema, come riconosce il DAP, un sistema che ha mostrato segni di vivacità, noi diciamo non *grazie* alle politiche regionali, ma *nonostante* le politiche regionali; è un'opinione.

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio. ... (Fuori microfono)...*

RENZETTI. Io sono umbro, Assessore, quindi sono contento, perché la cultura del “tanto peggio, tanto meglio” non appartiene alla storia politica alla quale io, come altri colleghi che adesso siedono sui banchi della maggioranza... perché noi democristiani siamo sparpagliati, ma ci teniamo in contatto...

Dicevo che noi pensavamo che tali risorse fossero destinate a rendere più forte il sistema produttivo umbro, concorrendo a quell'obiettivo che condividiamo (d'altronde è un obiettivo un po' ovvio), che punta a rendere più forte il nostro sistema - il nostro sistema ha dato segni di vivacità, ma mantiene forti connotati di fragilità - operando sul versante della dimensione, della qualità e della competitività. Poi, rispetto a questa impostazione, che c'era parsa inizialmente coltivata dalla Giunta e dalla maggioranza di centro-sinistra, è emersa una posizione forte e chiara, come si sarebbe detto in altri tempi, di segno diametralmente opposto, tutta portata - mi riferisco alle prese di posizione recenti del Partito della Rifondazione Comunista - a sottolineare l'esigenza che i maggiori introiti derivanti dall'applicazione dell'addizionale IRPEF fossero utilizzati per quella che noi del centro-destra, con un'espressione forse ingenerosa, chiamiamo “economia assistita” e che invece, probabilmente, il collega Vinti chiamerebbe in altro modo.

Nella proposta di DAP in discussione non troviamo né l'una né l'altra; troviamo un'elencazione che tende a non scontentare l'esigenza rappresentata da chi voleva che le maggiori disponibilità fosse finalizzate al servizio del rafforzamento del sistema produttivo, e nel contempo a non chiudere la porta in faccia

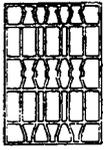


rispetto a delle rivendicazioni che sono state reiterate in questa occasione da parte dal versante sinistro della coalizione di governo dell'Umbria.

Allora, quale è la qualità politica della proposta che su questo delicato versante esprime questa coalizione di governo? È singolare che una simile obiezione, un simile interrogativo sia posto all'opposizione, quando la maggioranza per prima non assolve al compito di adempiere agli imperativi che Baiardini nell'articolo citato poneva. Non è chiaro quanti soldi questa coalizione di governo ritiene siano necessari, quali risorse aggiuntive da reperire mediante l'applicazione dell'addizionale IRPEF, non è chiaro per quali finalità, non è chiaro per tutelare quali interessi.

La verità, probabilmente, colleghi, è un'altra, ed è più semplice: avendo sbagliato - e credo che questo non possa essere messo in discussione, semmai sono in discussione le cause che hanno determinato tale situazione - tutte le previsioni contenute nel DAP 2001/2003, avendole sbagliate proprio tutte, la maggioranza pensi che queste risorse aggiuntive, essendo anche le previsioni di questo DAP errate, serviranno a turare le falle. Quindi non serviranno né al rafforzamento del sistema produttivo umbro, né alla promozione di quella economia assistita di cui abbiamo letto sui giornali e sui manifesti, ma della quale poca traccia vi è, come nessuna traccia vi è, in questo DAP, del criterio di progressività. Certo, se così è, avrebbe avuto ragione qualche tempo fa il collega Vinti - è l'ultima volta che, almeno in questo intervento, consentirò con le posizioni di colleghi dell'altra parte - che il 30 settembre, cito testualmente, affermava: "Se l'obiettivo dichiarato dall'assessore Riommi è reperire 14 miliardi" - di poco più si tratta oggi, se vi sarà la fascia esente - "francamente questi soldi si possono recuperare razionalizzando e riqualificando la spesa; in questo modo non c'è bisogno di alcuna pressione fiscale". Siamo d'accordo, in conclusione, con Vinti.

Ma, dicevo, l'aver monopolizzato l'attenzione sul tema dell'incremento dell'addizionale IRPEF ha fatto correre il rischio a questa nostra discussione di eludere tutto il resto delle problematiche e delle tematiche che in una discussione sul Documento annuale di programmazione dovrebbero invece trovare ingresso, anzi, farla da padrone nel dibattito. Su questo, sia pure sinteticamente, vorrei soffermare l'attenzione, perché a noi preoccupa, a proposito di qualità della proposta politica e di individuabilità della qualità della proposta politica, che questo DAP dica nulla, ovvero se la cavi con poche affermazioni troppo generiche sulle questioni fondamentali dell'immediata prospettiva della nostra regione, destinate a segnare quello che sarà il volto dell'Umbria non da qui a 100 anni, ma da qui a 4 o 5 anni.

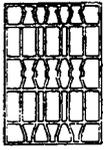


Sul Piano dei rifiuti non dico nulla, perché è diventato ormai un tormentone, e perché altri hanno detto prima di me, dai banchi dell'opposizione ma anche della maggioranza, se solleciti in questo senso alla Giunta sono venuti financo dal Presidente del maggior gruppo di maggioranza. Sul Piano energetico nazionale ci troveremo ad affrontare - mi rivolgo in modo particolare al Presidente Liviantoni, che su questo si è fatto promotore... - un problema importante, non per Terni, ma per l'Umbria: quello dell'approvvigionamento energetico per l'AST. Noi affronteremo questo problema, purtroppo, in assenza di un quadro di riferimento regionale; per cui dovremo dire la nostra, per esempio, sulla vicenda della costruzione di una nuova importante centrale di produzione di energia a turbogas, senza avere il conforto di quel quadro di riferimento che invece avrebbe dovuto essere costituito dal Piano energetico regionale. Il DAP su questo dice nulla.

Ancora, il DAP dice nulla sul Piano di riordino degli Enti strumentali e delle società partecipate della Regione, a proposito della "Regione leggera", un argomento che è caldo da tanti anni da essere divenuto ormai decotto. Nulla dice sulla prospettiva del riordino del sistema delle Comunità Montane, così come è assolutamente reticente, in ciò contraddicendo esperienze vicine alla nostra sotto tanti profili; penso alla Toscana, vicina sia territorialmente che dal punto di vista della coloritura politica della maggioranza che regge quella regione, dove si è fatto un lavoro necessario di coordinamento previo tra la politica sul versante soprattutto fiscale, tariffario, tributario dell'Ente Regione e quella corrispondente del sistema delle autonomie locali.

Se un DAP nulla o troppo poco dice su questi temi, rivolgo io la domanda ai colleghi della maggioranza: quale è, ancora una volta, la qualità politica della proposta di cui vi fate latori? Quale è il vostro nome e cognome? Lo dico senza spirito polemico fine a se stesso, perché altre esperienze - voi avete citato la Lombardia ed il Veneto - di Regioni amministrate dalle stesse maggioranze politiche hanno prodotto o stanno producendo progetti che noi non condividiamo, ma che comunque sono di lettura immediata e trasparente per l'opinione pubblica, e che rendono il confronto tra le forze politiche, anche nelle sedi istituzionali, non impacciato - hanno ragione quanti l'hanno denunciato - quale quello che stiamo oggi celebrando qui: un confronto impacciato e troppo distratto.

Ma soprattutto questo DAP sembra far finta di nulla rispetto all'evento della riforma del Titolo V della parte seconda della Costituzione, rispetto alla quale sembra che chi ha redatto il DAP pensi che ci sia

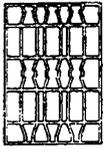


chissà quanto tempo, che forse interverrà il fondo di perequazione, che temo non sarà utilizzabile per l'Umbria, perché chi ha letto attentamente la nuova norma costituzionale sa che quel fondo è destinato non alle regioni piccole, ma alle regioni povere, perché si fa riferimento al reddito pro capite. Il DAP sembra fare finta di nulla. Il nostro sistema - lo dico con preoccupazione, da umbro, da cittadino di questa regione - se non si porranno in campo per tempo politiche complicate, per esempio di coordinamento dei servizi con le altre regioni (penso ai servizi sanitari, ai trasporti), questo sistema esploderà. Ed allora non varrà a nulla la mozione degli affetti rispetto all'Umbria, ad un'identità umbra che ancora devo capire quale è, in un'accezione unitaria, perché l'Umbria invece è in quanto plurale, perché altrimenti non è (ma questo è un altro discorso, lo faremo quando parleremo di Statuto, probabilmente).

La prospettiva del federalismo è preoccupantemente assente dall'orizzonte di questo documento, se si escludono dall'analisi alcune frasi di stile e di circostanza doverosamente inserite. Lo dico con preoccupazione vivissima, sincera, perché potremmo scontrarci su come interpretare il tempo nuovo che si è inaugurato, potremo dividerci, caro Assessore Di Bartolo, tra tesi diverse, ma è tempo che tesi sia pure diverse, anzi auspicabilmente diverse - in un'Italia che voglia essere davvero bipolare - scendano in campo. Questa del DAP era l'occasione per svolgere un confronto su questi temi; è un'occasione sprecata, noi crediamo che non vi sia molto tempo ancora per cominciare ad affrontare seriamente il problema, nell'interesse non di questa o quella parte politica, ma nell'interesse di questa comunità regionale. A noi sembra, lo dico con franchezza, concludendo il mio intervento, che da questo DAP manchi il futuro, il che, per un atto che è l'atto di programmazione, è ben grave, cari amici Consiglieri.

C'è solo un'intenzione, che suona bene: patto per lo sviluppo e l'innovazione. Ma se noi scaviamo sotto questa allocuzione, che suona bene, troviamo un po' di tentativo egemonico - tutti la dobbiamo pensare allo stesso modo, occorre rinvenire una visione unitaria - un po' di tentazione neocentralista regionale; nella mia convinzione, se c'è qualcosa di peggio del centralismo statale, è quello regionale. Se togliamo questo, che cosa c'è? La vecchia concertazione, allargata - è questa la novità - al mondo del credito e all'università. Il patto per l'innovazione e lo sviluppo, stando ai contenuti e non alle frasi ad effetto, è la concertazione allargata al mondo del credito e all'università.

Davvero, come ho già ricordato un'altra volta, sovviene l'epilogo sconsolante del "Nome della rosa": 'Nomina nuda tenemus'. Grazie, colleghi.

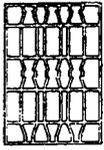


PRESIDENTE. Diamo ora la parola al Consigliere Gobbini.

GOBBINI. Svolgerò delle brevissime considerazioni politiche per portare un contributo a questa discussione. A differenza di Renzetti, io vedo molto chiaro il profilo politico di questo DAP, un DAP che delinea chiaramente i valori, le intenzioni, i programmi di riferimento, la fiscalità, e poi tante pari opportunità alle imprese, alle professioni, a chi in Umbria è interessato, con la propria identità, a competere nella dimensione internazionale, senza nessun bisogno di raccomandazioni romane, né di scimmiettamenti con i soliti notabili di ieri e di oggi. Sono sempre stato contrario ai notabili romani, sia di ieri che di oggi, sia di centro-sinistra che di centro-destra; io sono per l'autodeterminazione dell'individuo, non solo nel senso classico del termine. Sono un cittadino geloso della sua regione, che non ha la presunzione di essere di 10 milioni di cittadini, ma che ha la presunzione di essere piccola con il cervello in testa, e che in questo nuovo contesto internazionale può candidarsi anche ad essere la città ideale, come regione, all'interno della quale si può vivere e lavorare nel mondo, se ci sono moderne infrastrutture materiali e immateriali.

Ho detto questo per dire che condivido l'impianto del DAP, perché è un impianto che sprona l'Umbria nel futuro, un'Umbria che vuole competere e che mette a disposizione le sue grandi risorse, che sono la propria civiltà e le proprie professioni, maturate soprattutto in questi ultimi decenni.

Il nostro modello - qui torna il rischio dello scimmiettamento e dei riferimenti sbagliati - non può essere né il modello della vicina Toscana, né tanto meno quello della Lombardia. Noi siamo l'Umbria, ed abbiamo un modello che è l'Umbria; attraverso la sfida e la competizione possiamo far sì che questa Umbria continui meglio che nel passato ad avere un ruolo anche nel mercato economico ed occupazionale. Questo documento considera la fiscalità quell'elemento democratico che tiene in equilibrio il bisogno, il merito, il talento insieme al capitale. Mi sembra che dentro questa filosofia si voglia procedere con il nuovo DAP: tenere in equilibrio il bisogno, il merito, il talento ed il capitale. Credo che, se si procede celermente, con coerenza e con spirito unitario, questa comunità dell'Umbria possa, meglio che nel passato, vendere bene, nel prossimo biennio, il marchio umbro, che è un marchio che può salvaguardarsi senz'altro e sopravvivere dignitosamente se prevarrà in Italia una cultura di federalismo non egoista; se farà della questione ambientale e della qualità sociale umbra la maggiore risorsa su cui investire anche a livello economico ed

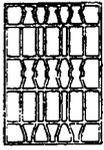


occupazionale; se riuscirà anche a sviluppare ulteriormente dei servizi adeguati alle imprese, servizi che ricomprendano soprattutto la qualità infrastrutturale.

Certamente, la sfida - e qui la discussione lo conferma - tra centro-destra e centro-sinistra è una sfida tra progresso e conservazione. Può darsi che la qualità della proposta progressista debba essere ulteriormente sottolineata, precisata, puntualizzata; bisogna rimarcare anche la scarsità di proposizione che viene dalla componente moderata, dalla componente che rappresenta più, in questo momento, in Umbria, la conservazione. Questo si ottiene anche riuscendo a parlare meno male dell'Umbria; in questi ultimi mesi, anche con le tante iniziative politiche ed istituzionali, di partito o di certi partiti, si è finito quasi sempre con l'offuscare la qualità dell'Umbria, facendo sistematicamente l'elenco delle difficoltà o dei limiti di questa nostra regione; regione che ha problemi, che ha difficoltà, ma che, mentre fa aumentare il PIL, fa aumentare anche la qualità della vita. Aumenta, non dimentichiamolo, l'età media della vita: in Umbria si vive più a lungo che nel resto d'Italia; credo che questo sia un dato non secondario (merito soprattutto dell'Assessore alla Sanità, permettetemi questa battuta...). La nostra comunità ha l'età media più alta in Italia, ed ha registrato in questi ultimi anni anche un dato estremamente positivo di occupazione, passando da una disoccupazione all'11% all'attuale 4,8%.

Con questo non voglio dire che sono tutte rose e fiori. Non sarei intervenuto, se non per sottolineare anche altri aspetti di preoccupazione. In questo ottimismo già espresso, condivido le ragioni di chi è fortemente preoccupato per l'indice tuttora negativo della bassa natalità in Umbria. È una questione sociale, culturale; politica, quindi.

Inoltre, c'è un altro elemento che ho più volte sottolineato: mentre noi investiamo su questa città-regione, su questa regione-città, non dobbiamo nemmeno sottovalutare i processi negativi che la globalizzazione sta producendo nei tanti piccoli centri dell'Umbria. L'Umbria è la regione delle 100 città, ma è anche la regione dei 500 piccoli paesi; questa riorganizzazione del mercato economico a livello globale rischia di produrre un impoverimento sociale in questi piccoli 500 centri dell'Umbria, fino a farli rischiare di essere semplici dormitori delle città più grandi dell'Umbria, soprattutto per il suo cedimento sociale, a livello commerciale ed artigianale. Credo che la politica del governo regionale debba tener conto anche di questi aspetti, che sono solo apparentemente secondari, anche perché spesso non trovano voce in Consiglio regionale o nei



Consigli Comunali, visto che rappresentano la moltitudine dei tantissimi piccoli centri dell'Umbria, che però, messi insieme, rappresentano 400.000 abitanti.

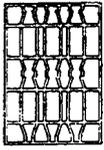
Credo che con questa discussione partecipata e concertata, sia da parte del Governo regionale che della Commissione, per la quale è stato molto preciso questa mattina il Presidente Pacioni, si possa lavorare serenamente per il medio futuro; sono sicuro che gli umbri hanno intercettato e continuano ad intercettare nelle istituzioni, in questa assise, un riferimento certo per il progresso futuro, senza avere la presunzione che tutto passa comunque attraverso e per conto delle istituzioni. Questa è una questione democratica: io credo che le istituzioni abbiano un ruolo, se propongono un indirizzo e se rappresentano un punto di riferimento. Il resto è vecchia consociazione, che ha poco a che vedere con la democrazia così come la interpreto io.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il Consigliere Rosi; prego.

ROSI. Ho portato anche il DAP, perché può darsi che, parlando in pochi, ci si possa intendere, in modo da non rendere inutili queste discussioni in cui uno parla e la maggior parte dei presenti non ascolta. Ho provato ad ascoltarvi quasi tutti, soprattutto l'opposizione, non trovando, in verità... insomma, mi sono portato il DAP. È un documento lungo, interessante. Mi auguro che, come ho fatto io, l'abbiate letto tutti, perché è il minimo sul quale si possa discutere. Non è un'offesa a nessuno, lo dico per tutti... Io non l'ho scritto, io non devo scrivere il DAP, anche se un pezzo l'ho scritto.

Il punto è questo: ho visto questo DAP insieme a voi, dopo averlo discusso e preparato in Giunta, e avevo capito che la discussione di oggi fosse su un DAP che cercava prima di tutto la qualità, che apriva una discussione seria sulla spesa corrente, invero eccessiva in questa regione, che puntava sugli investimenti, che cercava di dire basta anche ad una parte dell'assistenzialismo che ha riguardato il nostro Paese - e di conseguenza, in parte, seppure minima, anche la nostra regione - e che da questo DAP dovessero trovarsi risorse per il futuro, per un futuro diverso di questa regione, basato sulla grande

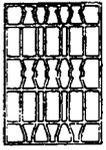


innovazione, che tutti riteniamo necessaria per andare oltre il 2000, per cui c'era uno sforzo, secondo me importante, che metteva al centro alcune questioni fondamentali.

Cito la sanità per far capire questo tipo di discorso, anche se il nuovo Piano sanitario lo affronteremo di qui a poco e dovremo approvarlo entro il giugno del 2002. Ma, per esempio, nel Piano sanitario metteremo al primo punto l'ambiente, l'alimentazione, la prevenzione, perché riteniamo, parlando di sanità, che queste siano le direttive verso le quali innovare la nostra situazione. Così avevo inteso per le altre materie, che sono molte, qui, scritte bene o male, però scritte. Allora mi sarei aspettato un contributo ed una discussione, come già Di Bartolo ed altri hanno indicato, su questo livello di problemi, in modo da dire che noi, massima espressione dell'Umbria, offriamo all'Umbria, noi come Giunta, una linea verso la quale discutere, e il Consiglio regionale, l'opposizione, dal suo punto di vista, oltre al controllo propone modelli anche alternativi rispetto a queste ipotesi di sviluppo. Finora, francamente, tolte alcune riflessioni intelligenti fatte da molti Consiglieri, devo dire anche della minoranza, questo non lo trovo.

Quindi, quando parliamo di sanità, non si può parlare della realtà virtuale, ma bisogna parlare della realtà vera: se le cose scritte in questo DAP siamo in grado di realizzarle, se quelle che abbiamo scritto di aver parzialmente realizzato le abbiamo realizzate; se vogliamo andare avanti con una discussione che elevi il tono del dibattito, senza prenderci in giro reciprocamente, perché quello che conta è la realtà virtuale o l'articolo sul giornale, e quest'aula viene svilita da un confronto dove nessuno ascolta nessuno.

Allora, il punto è che noi nella sanità abbiamo fatto alcune cose. Io ho sentito alcune affermazioni; ho parlato prima di prevenzione, di ambiente, di alimentazione e non dirò altro, ma mi soffermerò sulla questione degli ospedali. Questa è una regione, non per merito dell'attuale Giunta, né tanto meno per merito dell'Assessore, in cui l'intera rete ospedaliera verrà interamente ammodernata entro i prossimi tre anni; avremo il nuovo ospedale di Perugia, regionale, il nuovo ospedale di Foligno; Gubbio e Gualdo hanno tre anni di appalto pronto per il 2005; abbiamo già aperto in questi mesi gli ospedali di Città di Castello ed Orvieto. Stiamo progettando, come è scritto nel DAP, per gli ospedali di Todi, di Marsciano, della zona del Lago Trasimeno; sentiremo cosa succede tra Narni ed Amelia, prima di prendere una decisione. Questo è il livello della nostra proposizione, non perché sia importante solo la cura; per noi è più importante, Assessore Monelli, la prevenzione, come abbiamo detto tante volte. Ma è vero o no, questo? Ci sono appalti in questa direzione, o è una propaganda dell'Assessore? Sono fatti, questi, o chiacchiere?

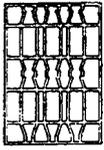


Io mi sarei aspettato una discussione ed un attacco su questo, al limite, perché ormai è chiaro che le cose vanno in tale direzione.

Inoltre, abbiamo cercato, in gran parte riuscendovi, di non togliere niente al settore della salute mentale e di avviare una nuova politica per gli anziani, prevedendo risorse anche per l'assegno di cura, che è piccola parte della politica verso gli anziani; 4 miliardi non saranno molti, nella nostra regione, 500 famiglie saranno anche poche, ma sono 500 famiglie che non istituzionalizzano l'anziano, che lo tengono a casa, che lo fanno vivere nella propria famiglia, nel proprio quartiere, nel proprio letto. Allora, se questi sono gli obiettivi, non è facile perseguirli per nessuno - abbiamo visto, in queste ore, ciò che è successo in Campania - penso che per fare questo abbiamo bisogno di risorse. Ed allora, su questo, posso essere un po' eccessivo, perché siamo passati nella nostra regione da una media del 9,2% di aumento della spesa, negli ultimi cinque anni - le altre regioni erano molto peggio - al 5%; ancora non abbiamo i dati finali, ma sarà 5,1, o 5,2, o 4,9. Questo è certo. Noi pensavamo che questo fosse un obiettivo raggiunto.

Credo che, siccome abbiamo già avuto modo di polemizzare sui giornali su questo, quello che è successo negli ultimi due o tre giorni non sia una cosa di poco conto, intanto perché abbiamo ospitato tutti i Presidenti e tutti gli Assessori alla Sanità d'Italia a Perugia, abbiamo diviso il fondo sanitario nazionale, abbiamo raggiunto un accordo, e la nostra regione si è vista riconoscere, al pari di altre regioni, uno stanziamento che va al di sopra del 5% anche per il 2002, e questo ci consente di fare in modo che le cose possano andare nella direzione che vogliamo.

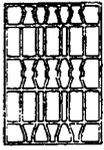
Ho avuto qualche polemica garbata con la Consigliera Modena, che ha detto: questo è merito del Governo Berlusconi; frase che si può dire, perché effettivamente il Governo Berlusconi - non pari del precedente Governo, che aveva sanato molti debiti, perché il precedente Governo aveva fatto un'operazione sul debito della sanità molto ampia - ha alzato il fondo sanitario, e questo ha consentito all'Umbria di stare dentro questo innalzamento. Però siamo l'unica regione, con la Toscana, che usufruisce di questo aumento del fondo sanitario, perché le altre sono piene di debiti e hanno tutte fatto operazioni... altro che lo 0,2 utile per le cose che abbiamo detto prima! Hanno tutte fatto queste operazioni: 0,5 in Lombardia; 0,5 in Piemonte; 0,5 in Veneto, e se volete continuo. Allora non è che il Governo Berlusconi - lo dico alla minoranza - avrà solo salvato l'Umbria; ha un debito anche l'Emilia Romagna; le Marche, governate dal centro-sinistra, sono arrivate ad una tassazione con legge fino a 1,6.



Ci saranno pur state, quindi, alcune questioni che noi abbiamo aggredito, e non sarà un caso - ma non voglio farla lunga, perché è la parte del discorso che mi interessa di meno - se in questa regione si è risparmiato, più che in tutte le altre, sulla spesa farmaceutica; sarà un caso anche questo? O non sarà che affrontare le aziende farmaceutiche, e gli stessi farmacisti, qualche volta, è stato un atto importante? Come la minoranza sa, in Parlamento, quando si parla di aziende farmaceutiche, si deve mettere la fiducia, altrimenti passano emendamenti che vanno in direzione dell'ingrandimento della spesa. Quelle forze che fanno fare gli emendamenti, qualche volta, ahimé, anche all'opposizione in Parlamento, sono forti anche in Umbria, ma noi le abbiamo affrontate.

Ma non dirò che non abbiamo messo tasse sulla sanità; dirò invece una cosa, questa sì: noi difenderemo il modello sanitario umbro da tutti gli attacchi che ci saranno. Il modello sanitario umbro, secondo me, è di qualità. Pur tra mille difetti, pur con il problema delle file, è un modello pubblico, ed il modello pubblico noi vogliamo difenderlo, perché sosteniamo che è migliore e spende meno di quello privato. Questo non vuol dire non essere aperti alle innovazioni, alle sperimentazioni a livello gestionale; non vuol dire essere contro le cliniche private che abbiamo nella nostra regione, ma vuol dire puntare su un modello che per noi garantisce l'universalità delle prestazioni, cosa a cui, come maggioranza di centro-sinistra, non vogliamo rinunciare. Noi non accetteremo mai che si venga curati in base al censo ed in base allo stipendio, in base al portafoglio, in base all'assicurazione che si fa. Siccome so che anche nella minoranza molti la pensano così, la difficoltà che vedo nel modello lombardo, verso il quale polemizziamo, è che ci sono molti pochi anziani (la gente, quando va in pensione, spesso scappa); è un sistema costoso, che presuppone le assicurazioni, perché quel tipo di sistema doppio, privato-pubblico, presuppone che una parte dei cittadini faccia le assicurazioni e si ricoveri nelle cliniche di lusso, come avviene negli Stati Uniti. È il modello americano. Non so se in Lombardia andranno avanti su questa strada, ma ho visto qualche ripensamento. Noi difenderemo il nostro tipo di sistema.

Prima, ho detto al Consigliere Sebastiani che in quest'aula bisogna mantenere la dignità e non dire bugie; so che in politica si possono dire le cose in tante maniere, però tra di noi non ci possiamo prendere in giro, perché ne va della nostra dignità di Consiglieri regionali. Un conto sono le valutazioni, un conto sono i dati falsi, che non corrispondono alla verità, perché la verità dei dati, non delle idee, è matematica. Questo intendo. Altrimenti non ci ascolteremo mai; tutti, quando qualcuno parlerà, faranno finta di guardare da

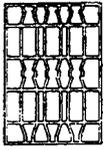


un'altra parte, tutti riceveranno un altro, e non ci sarà nessun interesse ad ascoltarci. Per dare questo interesse all'ascolto, di cui tutti abbiamo bisogno, occorre che ci documentiamo tutti; spesso, al di là delle idee di ognuno, almeno sulla matematica un po' di certezze dovremmo averle, perché ci sono dati che non credo possano essere misconosciuti. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Liviantoni.

LIVIANTONI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, credo che la discussione in aula di un documento programmatico di fondamentale importanza come il DAP rappresenti di per sé uno snodo istituzionale - come aveva anche richiamato il Consigliere Di Bartolo - dopo le molteplici fasi partecipative di audizioni, fortemente significativo, in quanto compendia e oggettivamente connette politicamente un'attività di previsione programmatica, vincolante comunque per le conseguenti scelte ed allocazioni finanziarie di bilancio, ad un'altrettanto evidente, istituzionalmente significativa, attività di valutazione circa la coerenza dei risultati della gestione in corso con gli impegni economici di assetto interistituzionale assunti con il DAP del 2001.

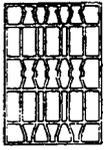
È un punto nodale, questa discussione, è stato riconosciuto da tutti. Credo che noi della maggioranza dovremmo evitare - è almeno una mia sensibilità - di dire cosa pensavamo ci dicesse l'opposizione, ed evitare di dare voti all'opposizione. Credo anche, come indirizzo generale, che dovremmo evitare un'altra cosa: quella di pensare in termini di modello umbro. È una fase che abbiamo superato diversi anni fa, quella della cultura del modello, anche perché la cultura del modello porta con sé - non lo dico per la sanità, sulla quale facciamo la scelta del pubblico, quella che prima l'Assessore Rosi richiamava, del servizio di alta qualità generalizzato; è una scelta politica - una visione completa di tutte le questioni dentro un recinto regionale che, lo sappiamo, non regge più al confronto, specialmente in una regione così piccola dove non vi sono risorse, energie, strumenti, strutture che possano fare immaginare la costruzione di un modello. Il concetto di autosufficienza, che porta con sé il concetto di modello, l'abbiamo rifiutato cinque anni fa, quando abbiamo aperto ad una politica di interregionalità, che langue, forse, perché nel Paese la dislocazione, la caratterizzazione di alcune regioni del centro Italia porta a non forzare in questa direzione da parte di tutti; ma dovremmo riprenderla.



Quindi, quando parlo di Documento annuale di programmazione, immagino la qualità di una risposta politica ai problemi che i tempi moderni portano con sé e chiedono alla classe dirigente. È lì che voglio rispondere al collega Renzetti, perché la domanda centrale del collega Renzetti è proprio questa: quale è la qualità politica che offre questa maggioranza con il Documento di programmazione annuale? Potrei dire a Renzetti che in fondo lui dovrebbe capirlo molto più di altri. Lui, che è stato ed è democristiano come me, e quindi ha una cultura della proposta politica, dovrebbe sapere - e lo sa, ma credo che dovrebbe ricordarlo in questi momenti - che la questione dello sviluppo va posta sempre, almeno per una parte della nostra cultura, in collegamento con l'alta qualità della vita sociale. Il tema dello sviluppo non è un tema separato, a fronte del quale c'è poi la politica che lui ha chiamato "dell'assistenzialismo". La qualità dello sviluppo, il puntare ad un certo tipo di sviluppo, elemento che è presente in questa proposta di Documento annuale di programmazione è, almeno nella nostra volontà - poi, se ci si riuscirà non lo sappiamo - strettamente legato all'alta qualità della risposta sociale che intendiamo dare ai problemi della comunità.

Allora voglio sottolineare come la caratteristica e la validità del DAP, quali espressioni tra le più significative della nostra strumentazione regionale in materia di programmazione, di bilancio e controllo prevista dalla legge regionale 13/2000, anche alla luce delle prime e parziali esperienze maturate, o in via di maturazione, sono evidenziate dall'urgenza di mettere sempre più a sistema le varie programmazioni progettuali, settoriali, e collegarle, anche in funzione di verifica tecnica e politica, da una parte all'effettiva incidenza di governo sul consolidamento e sulla crescita del modello di sviluppo del sistema territoriale individuato e dall'altra agli oggettivi flussi finanziari attivati ed attivabili, e quindi alle reali compatibilità di cui il DAP non può che essere il quadro permanente di riferimento in termini di spesa e comunque di congruità procedurale ed economica.

In altri termini, siamo in presenza di una strumentazione - e l'Umbria è stata tra le prime regioni italiane ad averla adottata - che comporta una forte responsabilizzazione politico-istituzionale e che introduce a pieno titolo nella concreta attività di governo regionale le opzioni ed i vincoli propri del federalismo sia istituzionale che fiscale. Opzioni e vincoli intesi come parametri ineludibili sia per la costante gestione di una corretta devoluzione, se vogliamo introdurre correttamente questa affermazione di funzioni e risorse al sistema delle autonomie endoregionali, che per l'esercizio di un'altrettanto ineludibile politica di autonomia e pragmatismo in materia di manovra fiscale, di prelievi e redistribuzione, in materia cioè di spesa pubblica

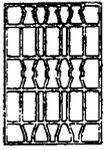


mirata, al di là della spesa corrente, al supporto di politiche espansive del sistema economico, da una parte, ed alla qualificazione di quella spesa sociale che potremmo qualificare essa stessa come spesa produttiva, il tutto in un quadro di insieme regionale che miri a sostenere il continuo avanzamento della qualità dell'offerta socio-culturale che ha storicamente segnato e fortemente distinto, specie in quest'ultimo decennio, l'esperienza umbra.

Insomma, il DAP così inteso assume anche una connotazione di plusvalenza democratica, in quanto fissa i valori dello sviluppo e della qualità civile che si intendono perseguire - questo binomio, per noi inscindibile, è presente dentro questa proposta - e li coniuga strettamente con l'attività concreta dell'istituzione sia nei ruoli di governo che attengono alla Giunta regionale, che nella funzione di indirizzo e di controllo che attiene al Consiglio regionale. Tale operazione viene dialetticamente realizzata sia tra i diversi organi delle istituzioni, sia soprattutto attraverso il metodo di una permanente concertazione generale - e qui dissento dal giudizio liquidatorio che dava il collega Renzetti, quando a "concertazione" dava l'aggettivo "vecchia", parlando di "vecchia concertazione". Io credo che sia, invece, un'esperienza politica positiva, un'esperienza di governo positiva per l'Italia e per l'Umbria, e credo che la Regione dell'Umbria faccia bene a mantenere aperto e intatto questo percorso, perché è l'unico percorso, a mio avviso, dentro questa regione ed anche in un confronto interregionale, che riesce a produrre una politica attraverso un coinvolgimento generale con tutti i soggetti sociali - tra la Regione ed i soggetti sociali pubblici e privati in campo; una concertazione, cioè, istituzionalizzata per costruire e stabilizzare un nuovo patto di democrazia.

Vorrei chiamarlo così, diversamente da come lo chiama la Presidente della Giunta regionale Lorenzetti, cioè "nuovo patto per lo sviluppo", perché attraverso la qualità dello sviluppo economico democratico, attraverso un sistema di democrazia industriale, la ripercussione avviene per un consolidamento generale delle istituzioni democratiche; un nuovo patto di democrazia anche economica e sociale tra istituzioni e comunità, circa il ruolo che ciascuno vorrà e potrà interpretare nell'ineludibile partita della modernizzazione, della competitività e della qualità civile dell'Umbria.

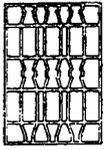
La stessa rivisitazione della tradizionale articolazione del Documento annuale di programmazione, in una modularità nel Documento 2002-2004 più aggiornata e più completa, corrisponde, da un lato, all'esigenza di massimizzazione delle specificità programmatiche e, dall'altro, alla indubbia necessità di tener conto dei primi esiti della sperimentazione in merito iniziata con il DAP precedente. Le cinque aree previste dal



Documento attuale, la loro sequenza e l'incardinamento proposto - 1) situazione economica e sociale e prospettive di medio periodo; 2) stato di attuazione delle attività previste nel DAP 2001/2003; 3) grandi questioni regionali; 4) indirizzi ed obiettivi della programmazione regionale; 5) linee di programmazione economica e finanziaria - testimoniano la volontà e la cultura politica della maggioranza di seguire un percorso logico che, partendo da una rigorosa lettura della realtà umbra, individua precise scelte di correlazione tra il momento programmatico e quello della sua finanziarizzazione. Ha previsto e prevede sistematici confronti sul metodo delle analisi e delle scelte di governo, nonché sulla loro congruità rispetto ai risultati attesi nel tempo. Si tratta di un doppio livello di confronto attinente sia agli andamenti di breve che di medio periodo, andamenti cioè riferiti sia all'annualità del DAP che alla sua vigenza pluriennale.

Il punto di approdo dell'economia umbra nel 2000, le stime che qui sono state richiamate stamattina nella relazione di minoranza, le stime largamente attendibili per il 2001, le proiezioni per il 2002 hanno risentito e risentiranno certamente, anche in maniera meno accentuata di altre aree del Paese e di altri sistemi territoriali, del rallentamento dell'economia mondiale manifestatasi a partire dal terzo trimestre del 2000 e dallo stato quasi confusionale nel quale si sono trovati ad agire gli assetti internazionali dopo l'11 settembre, data dalla quale è iniziato un forte e non si sa quanto duraturo cambiamento ed indebolimento dei processi di internazionalizzazione commerciale, primi tra tutti i settori energia, acciaio e tempo libero. Si è evidenziato un progressivo e preoccupante mantenimento solo dei consumi interni essenziali; quindi si rende più pressante il rischio di indebolimento competitivo delle economie più specificamente basate sul terziario tradizionale, sui servizi a basso contenuto tecnologico e sui processi non sofisticati di trasformazione di materie prime.

Tuttavia, pur in un quadro generale di tendenziale stagnazione che ha caratterizzato parte del 2000 e quasi tutto il 2001, l'andamento dei più significativi indici socio-economici conferma per l'Umbria nell'ultimo biennio un *trend* soddisfacente. Lo stesso andamento del PIL mostra una buona tenuta in linea con le più forti aree del Paese. Infatti il dato della crescita annua del PIL umbro è leggermente superiore al dato delle altre regioni del centro, è alla pari con il nord-ovest e leggermente inferiore (-0,2) a quello del nord-est. In termini assoluti, nel 2000 si è sviluppato in Umbria un prodotto interno lordo di oltre 32.000 miliardi, di cui il 30% circa da investimenti fissi. Tale 30% (6.000 miliardi) deriva in larghissima parte da investimenti in macchinari ed attrezzature, quindi prevalentemente da nuove tecnologie, il che sta ad indicare una discreta

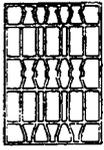


positività del comparto manifatturiero, in parte trasporti, che dimostra con i dati di investimento una decisa volontà di impegno nell'innovazione e nella modernizzazione aziendale. Non è un disegno astratto; è il processo di un lungo periodo e di una particolare azione di concertazione e di programmazione che ha consentito ai vari soggetti operanti in Umbria, imprenditori e forze sociali, di mettere insieme energie e di dare fiducia alla qualità di sviluppo di questa regione.

Altro dato significativo è rappresentato dagli andamenti della produzione industriale, che hanno registrato nel 2000 una significativa *performance* (+6,5%), superiore non solo alla media nazionale, ma anche al risultato conseguito nelle aree forti del nord. Naturalmente i primi consuntivi e stime sull'intero anno 2001 sono più contenuti, ma pur sempre positivi, in quanto correlati agli andamenti interni ed internazionali. Il saldo favorevole del bilancio turistico - ho sentito qui parlare, nel dibattito, non ricordo da chi, di una "Cenerentola" - e l'andamento generale del valore aggiunto, dopo l'andamento record del '99, mostra comunque una dinamica positiva, tanto che, aggregando i dati dell'ultimo biennio, si ha un incremento medio (+2,8) superiore alla media nazionale, soprattutto alla media di incremento registrato nel centro-nord.

A fronte di questi incrementi è stato evidente anche il riscontro positivo sul versante sociale dell'occupazione, del tasso di attività e della stabilizzazione della stessa, delle forme di occupazione più tradizionali e garantite. Nel 2001 il tasso di disoccupazione regionale al 5,2% è risultato essere uno dei più contenuti a livello nazionale, ad eccezione del nord-est, riducendosi di oltre un punto e mezzo rispetto al dato pur positivo del 2000. Stesso discorso vale per gli andamenti del tasso di attività, che passa dal 46,9% del '99 al 48,1% attuale.

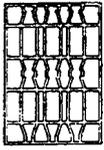
Altra evidenza significativa è rappresentata dal fatto che la crescita occupazionale si è verificata più con un incremento percentuale più elevato che in altre realtà dei contratti di lavoro tradizionali, che non ricorrendo alle nuove forme di lavoro interinale, che comunque hanno avuto un buon risultato, ma non consistente come altrove. Vi ricordate, colleghi, che in Consiglio regionale noi ci ponemmo questo problema, che il problema dell'abbassamento della disoccupazione derivasse in parte dall'immissione di meccanismi di flessibilità; il problema che ponevamo noi era quello di trasformare questo meccanismo di flessibilità in lavoro permanente. Ebbene, i dati che abbiamo confermano questa tendenza e questo risultato. Insomma c'è stato un progressivo consolidamento, anche sul versante del lavoro, di una maggiore tranquillità sociale.



Al consolidamento, quindi, del modello umbro che si va ridisegnando - sotto questo aspetto io parlo di modello umbro, come linea di indirizzo, però, come politica, non come sistema che tende a chiudersi - sia in termini di sistema produttivo che di rete sociale delle articolazioni istituzionali, è giustamente e conseguentemente finalizzato il DAP 2002/2004. Infatti, il modello Umbria ha dimostrato di essere efficace specie in questi ultimi anni; la politica regionale che abbiamo costruito nella capacità di interrelazione tra soggetti sociali e soggetti istituzionali, tra aree geografiche della nostra regione, tra aree geografiche dell'Italia centrale, proprio nella direzione delineata dal 1995 in poi, occorre continuare con tutte le energie e le risorse disponibili. Ciò è tanto più evidente oggi che, a causa della confusa situazione internazionale e di segnali endogeni non rassicuranti, particolarmente per il comparto chimico e siderurgico - qui richiamato anche dall'amico e collega Renzetti - il ruolo della Regione per una straordinaria iniziativa di nuova concertazione tra pubblico e privato non solo è necessario, ma sicuramente indispensabile ed urgente; è il senso di marcia e di indirizzo che noi vogliamo imprimere alla iniziativa pubblica regionale, che si attivi per creare le condizioni di un rafforzamento di questa concertazione tra pubblico e privato.

Gli obiettivi programmatici che il DAP si pone, e opportunamente evidenzia nel loro complesso unitario, non possono essere che quelli di consolidare e rendere strutturali gli andamenti sopra indicati, di incentivare la competitività dei sistemi, di incrementare il progressivo superamento della precarietà occupazionale, di porre straordinaria attenzione all'alta formazione ed al rapporto scuola-lavoro. Coerentemente sono messe in campo linee mirate ad esaltare l'opportunità offerta da una costante modernizzazione dell'economia tradizionale delle piccole e medie imprese, che costituisce l'insostituibile ossatura del sistema Umbria, ed esaltare altresì una concezione innovativa del *welfare* sociale e produttivo.

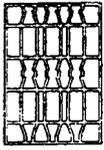
Per il concreto conseguimento di questi obiettivi, la Regione nel suo complesso non può che mettere, come il DAP ampiamente dimostra, tutto il suo impegno sia in termini progettuali che procedurali e finanziari. E proprio a tal fine è estremamente positivo ed altamente responsabile il reperimento... qui veramente trovo una caduta di stile e di qualità della politica; credo di averla intravista anche nell'intervento del collega Renzetti, quando in apertura di questo dibattito ha detto: vedo che l'Umbria è tappezzata esclusivamente da manifesti che dicono 'quello mette più tasse', 'quello mette meno tasse', come se questo fosse il vero problema di una qualità di indirizzo di governo. E lo dico ai partiti di minoranza, che dovrebbero avere responsabilità di governo a qualsiasi livello, sia nazionale che locale. Non c'è qui la



discriminante, collega Renzetti, tra il centro-sinistra, che pensa che si risolvano i problemi attraverso l'imposizione fiscale, ed il centro-destra che immagina altre cose. Qui, forse, c'è la rappresentazione, l'esternazione di una qualità di essere, da una parte, area di governo, quindi chiamata a dare risposte, e dall'altra area di opposizione. Non a caso il Governo Berlusconi, che per le elezioni politiche ha fatto una campagna elettorale con manifesti che dicevano "Meno tasse per tutti", l'atto che credo abbia fatto recentemente è quello di avere eliminato la restrizione fiscale che il precedente Governo aveva fatto per il 2002, per cui gli scaglioni tornano ad essere diversi da quelli immaginati precedentemente, perché quando si sta a confronto con il governo della cosa pubblica poi le cose cambiano rispetto all'essere all'opposizione.

Dicevo che, proprio a tal fine, è estremamente positivo ed altamente responsabile il reperimento di risorse ulteriori rispetto a quelle consolidate, facendo ricorso in modo trasparente, con un dibattito certamente serrato all'interno della maggioranza di centro-sinistra, sia ad un utilizzo modulare della leva fiscale propria, che ai processi di crescente valorizzazione del patrimonio regionale ed ai recuperi interni ed esterni di efficienza e di produttività. Il supporto al consolidamento ed allo sviluppo necessita di azioni mirate anche sul versante delle entrate; se per questa fase l'intervento può essere un intervento non particolarmente selettivo e particolarmente articolato, tuttavia la volontà, la vocazione, l'indirizzo di questa maggioranza è verso quella direzione, per azioni mirate anche sul versante delle entrate, al fine di liberare risorse aggiuntive da destinare alla competitività delle imprese, alla vasta area del sociale extra-sanitario, alla messa a regime delle enormi potenzialità di tutto il comparto del *non profit*. Si tratta, cioè, di liberare risorse capaci di dare risposte sia in termini di occupazione aggiuntiva e non precaria, che in ragione di un costante sostegno all'alta qualità della vita che si è progressivamente costruita e che rappresenta uno dei tratti distintivi non rinunciabile della nostra specificità.

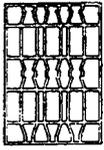
In questo scenario, nel quale si colloca l'indubbia vitalità della nostra realtà regionale, ed in cui si stanno anche calando difficoltà esogene, particolare attenzione va posta in ordine ad alcune questioni essenziali per il consolidamento e lo sviluppo delle pluralità imprenditoriali - è un tema che ci troveremo di fronte: quello delle pluralità imprenditoriali, in una regione così piccola, è elemento di qualità dello sviluppo - e delle articolazioni territoriali, sulle quali si stanno caratterizzando l'economia ed il sistema generale sociale regionale.



Il consolidamento di una struttura fortemente articolata è fondamentale per comporre ad unità strategica il valore della pluralità, come è fondamentale affrontare le questioni che rischiano di farlo regredire. Sono preoccupato, sotto questo aspetto, e penso che molta attenzione dovrebbe essere messa dal Consiglio regionale e dalla Giunta regionale. Tra le problematiche oggi presenti, che rischiano di fare regredire il modello in via di consolidamento, alcune attengono ad aree territoriali, ma a piena valenza regionale (come le chiamava Renzetti) e nazionale, ed altre a talune specificità di comparti produttivi da sostenere con straordinario impegno.

Il riferimento territoriale in merito è all'area ternana, i cui punti di criticità, che poi diventano punti di criticità forte per tutto il sistema regionale, sono costituiti dal settore chimico, dalle incerte prospettive dell'AST, dal debole decollo delle attività collegate al multimediale ed alla *net economy*. Alle criticità sopra indicate si aggiungono i problemi connessi alle questioni energetiche essenziali per la sopravvivenza della siderurgia ed a quelli, in parte collegati, del ciclo del trattamento e smaltimento dei rifiuti. Criticità che, se non affrontate con determinazione, comportano un rischio di fondo sempre latente: quello di vedere di fatto privilegiate, in mancanza di chiare e tempestive scelte programmatiche, operazioni puramente finanziarie su cui noi della "Margherita" non esprimiamo un giudizio positivo, allocazioni societarie e partecipazioni incrociate. Difficilmente, in un tale eventuale clima - e in questa sede posso parlare solo come Consigliere regionale, non come Presidente, e quindi come rappresentante del gruppo della "Margherita" - emergono i progetti industriali, i *business planes* ed i piani finanziari direttamente collegati all'operatività produttiva.

Siamo convinti anche che in questa direzione giocheranno un ruolo determinante sia le prossime scelte del Piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti che il Piano energetico regionale. Questi due strumenti della programmazione regionale sono in grado di concorrere a fare ulteriore chiarezza circa il tipo di sviluppo perseguito ed il tipo di alleanza sociale che si vuole costruire e consolidare. È certo che su tali temi è centrale il ruolo che intendono svolgere il settore pubblico, inteso nella sua più larga accezione, e le associazioni economiche e sociali a più forte radicamento territoriale; ma è anche indubbio che proprio la responsabilità generale che fa capo a Regione, Enti locali ed Enti pubblici territoriali dovrà costruire non solo le condizioni immediate, ad esempio, di disponibilità energetica a prezzi competitivi, aprendo una vera e propria negoziazione con Governo ed ENEL, ma anche condizioni di tranquillità di approvvigionamento per il medio e lungo periodo.



Ciò è tanto più vero anche alla luce del fatto che aree come quella ternana - ma il discorso ovviamente è valido per tutta l'Umbria - non beneficeranno più, tra qualche anno, di finanza agevolata o derivata da fondi strutturali europei. Anche per tale ragione si dovranno realizzare nuove forme di appetibilità territoriale a supporto dello sviluppo. Insomma si dovranno dotare i territori di nuovi strumenti di incentivazione a garanzia di un equilibrato governo dell'economia e di uno sviluppo a forte caratterizzazione democratica. In quest'ottica anche il problema della produzione e della distribuzione di energia elettrica, la sua pronta e competitiva disponibilità per fini industriali e civili diventa centrale ed urgente. Come centrale ed urgente diviene la costituzione di un tavolo permanente, Presidente Lorenzetti, avente per oggetto il monitoraggio dei settori a rischio di crisi, come lo sono attualmente la chimica e la siderurgia, e soprattutto una costante interlocuzione e negoziazione sia con il Governo centrale che con le multinazionali che operano in questi settori decisivi.

Gli impegni in questa direzione e nella direzione di altri comparti a forte potenzialità, quali quelli relativi al turismo, all'intera filiera agroalimentare di qualità ed all'export in generale, sono prioritari sul versante economico, come le politiche di supporto sullo sviluppo del *non profit* e la difesa delle fasce e categorie più deboli lo devono essere sul piano del sociale.

PRESIDENTE. Grazie, collega Liviantoni. Siccome la maggior parte dei colleghi che intendono partecipare al dibattito preferiscono intervenire domattina, ritengo di chiudere qui la seduta. Ricordo che il Consiglio è convocato per le ore 10.00 di domani.

La seduta termina alle ore 18.10.